

Sabato 31 gennaio 1998

2 l'Unità

LA CULTURA



Intervista con il celebre scrittore cileno, che si cimenta per la prima volta con il genere thriller

La bestia e il suo alter ego: il killer e il capitalismo secondo Sepúlveda

«Il mio assassino, con la sua etica professionale, è una metafora del modello economico liberale. Ma per raccontarlo mi sono ispirato a un vero criminale, che lavorava in Colombia per i narcotrafficanti. E per la Cia...».

ROMA. Un distinto signore sulla cinquantina con barba e baffi. Impeccabile in cravatta, giacca scura e camicia bluette, un colore che ben s'amalgama con la massa di capelli corvini e gli occhi neri, profondi come solo sanno esserlo quelli dei latinoamericani. A vederlo seduto sul divano di un elegante albergo romano, ci si chiede se sia proprio lui, Luis Sepúlveda, il cileno che si porta dietro gli orrori del carcere di Pinochet, l'eterno esiliato alla ricerca delle proprie radici, il militante ecologista, l'infaticabile visitatore degli estremi e mitici confini del mondo. Dove sono finiti i jeans e i maglioni a giro collo con cui siamo stati abituati a riconoscerlo, emblema di un contagioso quanto irrinunciabile impegno rivoluzionario? E poi. Cosa vorrà dirci adesso con la sua ultima fatica, un racconto breve breve ma fulminante come il proiettile di una Browning, questo *Diario di un killer sentimentale*, metà noir e metà thriller tanto diverso dalla precedente produzione che gli ha regalato il successo con titoli più suggestivi? Gesù, cosa a che fare questo «giallo» con il vecchio che leggeva romanzi d'amore, *Il Mondo alla fine del mondo*, *La frontiera scomparsa*, pagine che ci hanno trascinato in un luoghi lontani, ancora poco conosciuti, incantandoci con gli insegnamenti di nonni anarchici, inseguimenti di baleniere fuorilegge e di «trigilli» ribelli alle armi dell'uomo? Vuoi vedere che lo scrittore andino più amato dagli italiani (perché un milione e duecentomila copie vendute in soli cinque anni non sono uno scherzo) sta cambiando registro? Ma no. Niente paura. Sepúlveda è sempre Sepúlveda,



Riccardo De Luca

anche se si occupa di crudeli assassini, come vedremo tra breve. E l'aria un po' stanca che non tenta neppure di nascondere è solo dovuta ad un'interminabile maratona televisiva da cui è appena uscito. Uno dei tanti «carichi» della sua ultima sortita in Italia che ha compreso un convegno sulla letteratura latinoamericana promosso dall'Istituto latinoamericano (vedrà il culmine lunedì nella sede dell'Istituto, con la consegna del premio ILLA a Francisco Coloane, scrittore cileno come lui, autore di «Terra e Fuoco» nonché la presentazione (oggi ore 17 e 30, nella libreria Mel Bookstore) appunto di questa ultima, sorprendente opera.

«Una sperimentazione», la definisce. Che lo ha divertito,

tanto da lasciargli in eredità due o tre spunti. Chissà, un giorno, potrebbero prendere la forma di altri romanzi.

Sempre dello stesso genere?
«È un po' presto per dirlo. Certo, il thriller mi è piaciuto molto. Volevo raccontare la storia di un essere bestiale, un criminale senza scrupoli, un uomo deluso ma dotato di una curiosa etica professionale che gli permette di fare bene il suo mestiere: uccidere. Per riuscire nell'intento non potevo far altro che servirmi di questa veste letteraria».

Ci perdoni la curiosità, ma il messaggio qual è?

«Vede, lo scrittore è sempre una metafora. E il killer di «Diario» non sfugge alla regola: il suo modo d'agire, i suoi comportamenti rispecchiano, (ecco

è il messaggio), fedelmente la filosofia della società contemporanea. Ovvero il modello economico liberale, che propone sistematicamente la distruzione di tutti i valori connessi al genere umano».

Già, ma si dà il caso che un signore di tal fatta è un sentimentale: s'innamora, soffre per il tradimento...

«Sicuramente, ma attenzione: alla fine si prende la rivincita. E che rivincita... No, il sentimentale è l'altro. Il suo alter ego. Gli appare di continuo nello specchio e lo guida, lo consiglia, lo indirizza con un pizzico di morale. Un pizzico, niente di più».

La vicenda per caso ha qualche attinenza con la realtà?

«Sì. Mi sono ispirato ad un

criminale in carne ed ossa. Un killer che si muoveva in Colombia e dovunque andava lasciava sangue dietro di sé. Lavorava per i narcotrafficanti e al tempo stesso per la Cia. L'ho studiato leggendo le cronache sui giornali. Ogni racconto è cronaca. Almeno io la penso così».

La sua creatura invece si muove in Europa. Anche questo è un escamotage, un modo per farci capire le sue

impressioni su Vecchio Continente?

«No. Però se vuol sapere come mi sono trovato in Europa, glielo dico subito: bene. Ho vissuto in Germania, a Parigi e ora ho messo radici nelle Asturie. Certo, sono curioso dei luoghi dove vado, ma non molto di più, di quanto può esserlo un europeo in America. E poi io sono un tipo aperto, dovunque mi trovo m'immergo nella realtà: è il mio carattere».

Politicamente l'Europa ha insegnato qualcosa?

«Molto. Mi ha regalato una forma razionale di pensiero per affrontare i problemi. Primo fra tutti quello ecologico. Ho capito anche che il confronto tra Nord e Sud del mondo su questa questione, come su altre, non era affatto schematica. È un modo di pensare assolutamente estraneo per un latinoamericano, almeno per chi ha la mia età: pensare di poter far parte di un'opposizione civilizzata, di poter esprimere il proprio dissenso in un sistema democratico, l'ho capito qui da



Diario di un killer sentimentale
di Luis Sepúlveda
Quando
pagine 73
lire 16.000

In alto particolare della copertina del libro

Dalla Prima

autobiografia da poco uscita per Mondadori «Guaritore d'anime. La mia storia, la mia fede». Se Satana c'è, si nasconde anche in molte malattie del corpo altrimenti difficili da spiegare, e in Africa di poveri afflitti nel corpo ce n'erano e ce ne sono tanti, chiarisce. È questa sua adesione sciamanica al Vangelo, questa interpretazione letterale del Cristo che guarisce storpi e lebbrosi, che gli ha procurato l'irritazione e il sospetto delle alte gerarchie. Ma anche il seguito del quale gode, da quando è stato esonerato dall'arcidiocesi, con le sue cerimonie di preghiera tra la gente comune. E tra i potenti: «Non mi ha impressionato essere chiamato dagli Agnelli. Capita spesso che persone ricche e importanti mi chiedano di volare da loro in missione segreta, magari negli Stati Uniti» aggiunge.

D'altronde, a chi - laico - storce il naso di fronte alla possibilità di guarigioni miracolose, si può ricordare la casistica studiata da una équipe di sociologi in un ospedale torinese (sarà un caso? Proprio la città della Fiat), che dimostrava che i pazienti che sapevano di essere sostenuti dalle preghiere di parenti religiosi avevano più chances di farcela.

Monignor Milingo, dunque, «guarisce». Con le preghiere, con le trances, con le mani. E con il canto: primo aldo prelatò al mondo a incidere un disco, nel '95 ha trovato un talent scout in Lucio Dalla nella sua casa discografica «Pressing» e ha inciso il primo album, «Gubudu Gubudu».

L'anno scorso ha fatto un'operazione al dopo festival di Sanremo («esperienze disastrose per le domande sciocche di Chiambretti che, dopo, però si è scusato» commentano i suoi agenti), tiene concerti, e ora ecco questo secondo cd. Tra bonghi e sonorità New Age, la voce di monsignore, voce proprio africana, roca e carezzevole, canta - in cecava e insegna, le sue lingue d'origine - della sua struggente nostalgia per la madre morta e d'un ragazzo di villaggio che, sciocco, vuole andare a vivere in città, canta anatemi per chi s'ubriaca e lodi per Dio.

Ci si aspetta che Milingo devolva i guadagni dei suoi cd in beneficenza: no, dice, quelli delle 12.000 copie di «Gubudu Gubudu» li ha incassati. Però aggiunge che quello che lo ha reso più felice è stato sapere che una donna che ascoltava il disco, mentre stirava, per l'incanto ha corso il rischio di bruciare i panni.

Intona per i giornalisti un passo del brano «Mayiwanga anaf» e le mani nere e candide svolazzano al ritmo come uccelli. Monsignore, già guaritore, ora potenziale iscritto alla hit parade, piacerà o dispiacerà nei Palazzi di chi di fronte? «Se nella Congregazione per la dottrina della Fede perderanno tempo a parlare del mio disco, vuol dire che hanno poco da fare».

È un pezzo che Emmanuel Milingo, vescovo enfant prodige grazie a Paolo VI, messo sotto indagine psichiatrica dalla curia negli anni Ottanta, sogna di poter parlare a tu per tu con Giovanni Paolo II. L'ha conosciuto a Varsavia, quando era ancora cardinale, una sera a cena col cardinal Wyszyński. Insiste: «Mi basterebbero cinque minuti, gli spiegherei in che modo predico il Vangelo scacciando i demoni. Però non trovo accesso». Dedicò a Sua Santità questo disco... «Ho paura. Qualche volta è umano e necessario essere timidi» obietta Milingo, con un gesto che, sulla mano, fa scintillare l'enorme anello vescovile d'oro, che riproduce l'alfa, l'omega e la icc del Cristo, primitivo e modernissimo.

Valeria Parboni

[Maria Serena Palieri]

Leopardi il «cantiere bicentenario»

Recanati è già all'opera per festeggiare il bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi, che cade il 29 giugno. Sei i miliardi stanziati dalla regione Marche che serviranno anche ad acquistare il convento di Santo Stefano, posto sull'«ermo colle», che diventerà un Centro mondiale della poesia. A Recanati si svolgeranno due mostre («Il tempo del bello: Leopardi ed il Neoclassico nelle Marche», con opere di Canova, Duranti e Tenerani, e la mostra fotografica e documentaria «Leopardi e Recanati nel primo centenario»), un convegno internazionale «Lo Zibaldone cento anni dopo: composizione edizioni-temi», e incontri di musica e poesia. Altre iniziative in cantiere saranno ospitate ad Ancona, Jesi e Macerata.

Un nuovo cd-rom (più libro) edito da Castelvechi e curato da Maragliano. Per incrociare le generazioni Se padri & figli giocano insieme al WonderPark

Il primo videogame risale al '73. Prima che nascessero i personal computer della Apple. Insomma, è ora di considerarli adulti...

ROMA. Pedagogia e multimedia. Se ne parla tanto, ma i tentativi concreti di sviluppare una comunicazione tra generazioni, che tenga conto dei nuovi spazi aperti dalla multimedia, sono assai pochi. E mentre i bambini si fanno sempre più voraci «avidi» di cartoni animati e videogames, gli adulti comprano, regalano e poi si fanno assalire ciclicamente dalle crisi di coscienza sui rischi e gli «effetti indesiderati». Ecco allora che un piccolo editore come Castelvechi e una piccola casa di programmatori, la Lynx, tentano un esperimento innovativo, producendo «WonderPark», un incrocio tra un videogioco e un libro, un libro di storie raccontate. Un cd-rom che è aperto a tutti perché non chiede l'acquisizione preliminare, per via scritta o verbale, delle «istruzioni per l'uso»; ma che attraverso il libro dà ai genitori, agli adulti, la possibilità di raccontare alcune storie (collegate al videogioco), senza però dettare le regole del gioco.

L'invito che l'ideatore del progetto, Roberto Maragliano, rivolge ai più grandi è dunque quello di «farsi bambini», condividendo l'ambiente multimediale con loro. «Il videogioco - spiega Maragliano nella sua in-

troduzione - è un oggetto culturale tipicamente senza età: altro non chiede che essere abitato e messo in azione. Esplorare, agire, fare esperienza, imparare dall'errore, ritentare: questa forma elementare di intelligenza (segnata dalla presenza dei meccanismi della cultura orale, del bricolage, dell'apprendistato) agisce allo stato libero nel bambino, ed opera anche nell'adulto, ma in quest'ultimo si trova ad essere subordinata a (e imbrigliata da) schemi intellettuali più sofisticati». Non è raro infatti, che proprio in virtù dell'approccio intuitivo che il videogioco richiede, i piccoli si dimostrino più abili dei grandi e che questi si sentano in qualche modo «espropriati». Smarrita la lingua scritta come valvola regolatrice dell'accesso a un determinato oggetto culturale, i «grandi» sono così costretti a misurarsi con altri codici (sonori, iconici).

Che non vadano ricercate proprio in questo curioso azzerramento del gap generazionale, nel rovesciamento dei ruoli tra sapiente e non-sapiente, le cause dell'ansia e dell'allarme sociale che la diffusione dei giochi elettronici produce ciclicamente? E ancora, cosa possono fare gli adulti,

nel momento in cui la realtà virtuale produce una vera e propria mutazione dei quadri di riferimento cognitivi? Interrogativi forti, centrali, con cui si sono cimentati lo stesso Maragliano, Francesco Carlà e Luca Raffaelli, nel corso di un dibattito, svoltosi ieri mattina in una libreria romana, significativamente intitolato «Bambini mutanti».

Carlà, autore di un libro («Space Invaders», edito da Castelvechi), che ricostruisce la storia dei videogiochi fa notare come «il primo videogioco nasce nel 1973, con sei anni di anticipo sul primo personal computer dell'Apple. Il che conferma come la tecnologia di riferimento di una determinata epoca si misuri innanzitutto con la voglia di giocare, di interagire in modo ludico (oltre che con il sesso, ma questo è un altro discorso) che è propria dei bambini. Il che significa che il videogame non sarebbe mai esistito senza i bambini. Con gli anni '70 per la prima volta si inizia a concepire la possibili-

tà di interagire con le immagini, che precedentemente non erano in grado di fornire alcuna risposta in tempo reale alle sollecitazioni dell'utente; e lo si fa con i videogames, che sono anche i primi a sperimentare la tecnologia audio di campionamento (l'esigenza è quella di tenere in poco spazio un motivo, un «loop» accattivante) che influenzerà l'house e la musica contemporanea. Oggi che il videogioco è diventata una cosa serissima (oggi si, davvero invasiva) si aprono già nuove frontiere e nuove questioni, con la creazione di veri e propri universi fantastici, in Internet, dove migliaia di utenti possono interagire tra loro».

«Parafasando» Sancho Panza, si potrebbe dire che l'intelligenza artificiale non è un mostro, ma un mulino - aggiunge Maragliano - si fonda sul linguaggio, sull'alfabeto, ed è quindi umana, ma può essere compreso solo se lasciamo emergere il nostro latente analfabetismo, se lasciamo affiorare quello spazio in cui sono cresciute le

arti visive e sonore. Quando i bambini costruiscono da soli i loro videogiochi (come si sta sperimentando negli Usa) allora sarà possibile definire lo spazio dell'intelligenza artificiale, che già esiste, ma per cui oggi mancano gli strumenti».

La struttura reticolare di WonderPark intreccia la dimensione narrativa, dell'ambientazione, con quella performativa, degli otto giochi (ricolati in cinque livelli): accompagnato da una colonna sonora che gira come la giostra del Luna Park, il bambino clicca su oggetti colorati, animali e su strani personaggi che parlano dialetti diversi, fatti di note musicali; o si avventura nel laboratorio di disegno libero, dove ogni creazione è allo stesso tempo una configurazione visiva e sonora. Intanto l'adulto sfoglia il libro con gli splendidi racconti di Valerio Bindi, e si imbatte in questi «piccoli pelosi asceti neri» che «corrono schizzano poi sembra che rimbalzano e entrano escono e battono e porte che si aprono e poi sbattono e chiudono e inciampano a volte sulle scale che sembrano spuntare da tutte le parti non c'è verso di tenerli fermi».

Marco Deseris

LA CONCESSIONARIA LANCIA **MEDICI & REGGIANI**

RICORDA CHE IL 31 GENNAIO 98 scade il termine per passare in **LANCIA**
con un risparmio minimo di L. 4.000.000

SABATO 31 E DOMENICA 1 FEBBRAIO

VERRÀ PRESENTATA LA NUOVA **LANCIA DEDRA BERLINA** E **STATION WAGON**
Abbiamo disponibili alcune vetture aziendali **DELTA, DEDRA, BERLINA** e **SW**
di recente immatricolazione a Km. 0 a prezzi veramente interessanti

MODENA - Via Emilia Ovest, 792 • Tel. 059/38.15.11 - Fax 059/38.15.50 • MAGAZZINO: Tel. 059/381520-21 • OFFICINA: Tel. 059/381530-31

Sabato 31 gennaio 1998

2 l'Unità

L' ECONOMIA



Pronta la riforma che varerà la «liberalizzazione controllata» dei canoni con aiuti alle fasce più deboli

Affitti, cambia tutto

Sfratti prorogati fino al 31 ottobre

Proprietari critici Inquilini: ok

Critiche alla proroga del blocco degli sfratti arrivano dalla Confedilizia. «Lo Stato di diritto segna una nuova sconfitta», dice il presidente Corrado Sforza Fogliani - e i proprietari di casa vedono ancora una volta rinviata la possibilità che i loro rapporti con gli inquilini tornino ad essere regolati dalla trasparenza e da un corretto contraddittorio avanti il giudice». «Ancora una volta - prosegue il presidente di Confedilizia - ha così ritardato il ritorno della materia degli sfratti all'Autorità giudiziaria, su cui vi è invece un accordo generale fra le forze politiche». I piccoli proprietari dell'Asppi parlano di «situazione insostenibile». Cgil-Cisl-Uil e i loro sindacati degli inquilini Sunia-Sicet-Uniat ritengono invece decisamente utile il provvedimento, ma auspicano «questa sia l'ultima proroga e che si arrivi rapidamente all'approvazione delle riforme delle locazioni» sulla base del progetto in discussione in Parlamento, da approvare entro l'estate. Tra le organizzazioni degli inquilini il Sunia rileva che «pur ritenendo un atto positivo la decisione del governo, non si può che rilevare la necessità di porre fine a questa lunga fase di emergenza governata con provvedimenti tampone e avviare una fase di rilancio del mercato dell'affitto». Per far questo occorre, secondo il Sunia, «approvare il nuovo regime delle locazioni; un atto al quale governo e Parlamento non possono più sottrarsi».

Le novità

Dopo otto anni il proprietario riavrà disponibile la casa

ROMA. Un'iniezione di libero mercato nel mondo degli affitti, «moderata» dal punto di vista sociale da consistenti aiuti finanziari per le fasce di reddito più deboli e da incentivi fiscali per i proprietari che decideranno di affittare i loro appartamenti sulla base dei nuovi contratti a «canone limitato». È questa la filosofia del progetto di riforma messo a punto dalla Commissione Ambiente della Camera in stretta collaborazione col ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa, che ha concordato col relatore della proposta, il pedisino Alfredo Zagatti, alcune modifiche al testo già licenziato. Vediamo in dettaglio i contenuti del progetto di riforma - che non necessariamente avrà in Parlamento un percorso tranquillo e agevole.

Il contratto a libero mercato. La proposta di fatto crea due tipologie ben diverse di contratto d'affitto. Il primo è senza vincoli: le parti potranno in altre parole concordare liberamente il costo dell'affitto. Questo contratto deve avere una durata minima di almeno quattro anni, e non potrà essere disdetto dal proprietario dell'immobile prima di otto anni, a meno che si verificino i previsti «casi di necessità»: quando il proprietario intende assegnare l'appartamento a figli, genitori, coniugi e parenti stretti entro il secondo grado, quando ne offre uno alternativo in affitto all'inquilino (possibilità però riservata alle sole società), oppure se l'inquilino pos-

siede un altro immobile disponibile nello stesso Comune. Al termine degli otto anni, a meno che le parti decidano di rinnovare il contratto, l'appartamento va assolutamente liberato. Oggi, come noto, «scatta» una proroga automatica per altri due anni.

Contratti a canone limitato. In alternativa al contratto libero, si potrà stipulare anche un contratto a costo calmierato, con un tetto massimo che sarà stabilito dalla contrattazione tra le rappresentanze di inquilini e proprietari in modo diversificato, Regione per Regione e Comune per Comune. I criteri concordati dalle associazioni di catego-

rie saranno rivisti ogni tre anni. Il contratto «calmierato» non potrà avere durata inferiore ai tre anni.

Incentivi fiscali per i proprietari che affittano a «canone limitato». I proprietari che accettano contratti calmierati godranno di consistenti sgravi fiscali. In primo luogo, i Comuni potranno adottare in loro favore aliquote Ici più favorevoli; ma soprattutto ci sarà una riduzione del 30 per cento ai fini dell'Irpef e dell'Irpeg del reddito derivante dall'affitto. Questa agevolazione si applicherà tuttavia solo per una fascia di Comuni grandi e medi, il cui elenco sarà stabilito dal governo. Ne faranno quasi certamente parte

delle commissioni prefettizie sugli sfratti sino alla riduzione della tensione abitativa».

È invece durissima la posizione di Rifondazione. «Nel ribadire la piena condivisione del Prc per la decisione del governo di prorogare gli sfratti, dobbiamo sottolineare la nostra profonda insoddisfazione per come sta procedendo la discussione in merito alla legge di riforma delle locazioni». Parla Paolo Ferrero, responsabile Stato sociale della segreteria di Rifondazione. Per Ferrero, le proposte di Costa e dell'Ulivo «segnano infatti un pesante passo indietro rispetto a quanto il precedente ministro Di Pietro aveva concordato con le organizzazioni sindacali»; dunque, Rifondazione si dice «non disponibile ad operazioni di facciata che dietro il linguaggio alisonante delle riforme permetta la prosecuzione della indecente situazione attuale, in cui gli affitti si mangiano metà degli stipendi dei lavoratori».

Roberto Giovannini

ECCO LE NOVITÀ CHE RIVOLUZIONERANNO IL MERCATO DEGLI AFFITTI



LIBERO MERCATO
Proprietario e inquilino possono concordare liberamente l'affitto. Il contratto dura almeno quattro anni.

CANONE LIMITATO
Un tetto agli affitti fissato regione per regione e comune per comune.
Criteri rivisti ogni tre anni.
Questo contratto non può essere inferiore a tre anni.



SGRAVI FISCALI
Chi affitta a prezzo calmierato potrà godere di uno sconto sull'Ici. Ma soprattutto di una riduzione del 30% ai fini Irpef e Irpeg del reddito derivante dall'affitto. Questa agevolazione sarà applicata solo nei grandi centri.

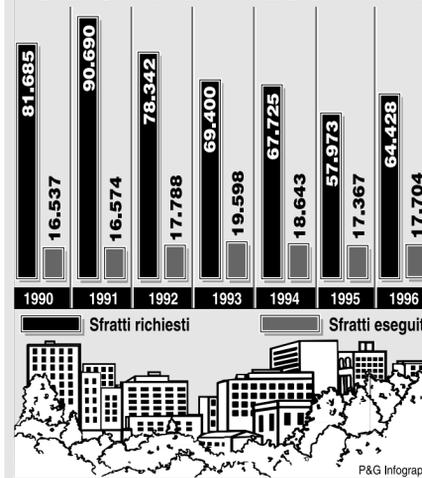
AIUTI AGLI INQUILINI
Saranno concessi a lavoratori dipendenti, pensionati e disoccupati che vivono in affitto in base al reddito e al canone.

QUANDO SI SFRASTA
Il proprietario può ottenere il rilascio dell'appartamento:
• quando lo vuole dare ai figli, genitori, coniugi e parenti entro il secondo grado.
• quando ne offre un altro in affitto (vale solo se a farlo è una società).
• quando l'inquilino ha un'altra casa disponibile nello stesso comune.

ONERE DELLA PROVA
Dovrà essere l'inquilino a chiedere una proroga una volta ricevuto lo sfratto. E dovrà essere in grado di dimostrare di non avere a disposizione altre soluzioni abitative.

P&G Infograph

GLI SFRAZZI NEGLI ANNI



P&G Infograph

LA PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione:

9 aprile lire 3.100.000

16 aprile lire 2.900.000

Supplemento partenza da altre città

(escluso le isole) lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario:

Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

R.G.I.

Fallisce a Madrid il vertice Primakov-Albright. Chirac media, europei pessimisti. Washington tira dritto

Irak, il grido di Mosca

«Ci opporremo con ogni mezzo al blitz»

Prc e verdi «Vietare le basi ai caccia Usa»

«Lo sforzo su cui dobbiamo concentrarci è quello diplomatico volto a una soluzione che corrisponda alle decisioni dell'Onu e che consenta al tempo stesso di evitare spargimenti di sangue. È il nostro impegno in questa fase». A sostenerlo è il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, che commenta così l'ipotesi di un conflitto tra Stati Uniti e Irak, escludendo un coinvolgimento dell'Europa. Sulla stessa linea si muove Umberto Ranieri: «È sbagliato sottolineare il responsabile esteri del Pds - considerare esaurita l'iniziativa politico-diplomatica tesa a trovare una soluzione pacifica all'emergenza irachena. Occorre viceversa proseguire nel dialogo politico e nella pressione diplomatica sulle autorità irachene perché rispettino le risoluzioni dell'Onu. In questo quadro - osserva ancora Ranieri - è necessario che l'Unione europea definisca un punto di vista comune sulla questione irachena». Rifondazione comunista, col sostegno dei Verdi, chiede al presidente del Consiglio Romano Prodi di prendere esempio dalla Spagna e di «interdire l'uso delle basi militari in Italia ai caccia degli Stati Uniti, per dare un chiaro segnale della disassociazione del nostro Paese dai propositi di guerra del presidente Bill Clinton». Un all'uso delle basi, sostiene Rc, «segnerebbe con chiarezza la distanza dell'Italia dalle scelte da legge della giungla che sembrano caratterizzare il Pentagono in questa assurda escalation verso la guerra».



Manifesti contro Saddam Hussein e Yasser Arafat sui muri di Gerusalemme

Jim Hollander/Ansa-Reuters

Gli Usa «stanno esaurendo la pazienza» e non vedrebbero l'ora, per tanti motivi, di dare una memorabile lezione (quella finale?) a Saddam Hussein ma c'è Mosca che ha deciso di rientrare nel gran gioco politico-diplomatico internazionale ed opporsi all'uso della forza. «Un qualsiasi intervento militare pregiudicherebbe non solo i rapporti politici in Medio Oriente ma anche quelli tra Usa e Russia».

Parola del primo ministro Viktor Chernomyrdin che da Davos, Svizzera, manda un messaggio chiarissimo alla Casa Bianca. Naturalmente, era da mettere nel conto questo «niet» del Cremlino che aveva già tentato altre volte, e anche con successo vedi Bosnia, di calare la carta del potere di veto ma bisognerà vedere se la posizione russa sarà così stabile fino alla fine oppure se rientra in un gioco delle parti un pochino più complicato. Resta il fatto che, per il momento, Mosca si oppone con tutte le forze.

Il premier russo non ha voluto lasciar solo il suo ministro degli Esteri Primakov che ieri, in una sala dell'aeroporto «Barajas» di Madrid si è incontrato con il segretario di Stato americano Madeleine Albright smorzandone gli ardori. La responsabile della diplomazia statunitense aveva lasciato pochi dubbi sull'orientamento di Washington. «La nostra pazienza è al termine, è giunto il momento di prendere decisioni fondamentali. Tutte le opzioni diplomatiche sono state praticamente esaurite». Le ha risposto, in una

conferenza stampa improvvisata Primakov: «Noi abbiamo più pazienza degli Stati Uniti. E il nostro governo continuerà a perseguire una soluzione negoziata». Insomma, pur ricorrendo a toni in apparenza distesi, i due non hanno fatto nulla per nascondere le rispettive divergenze. Un esempio? Informata sull'esito della missione in Irak del vice di Primakov, Viktor Psvaylyuk, il segretario di Stato Usa ha tagliato corto: «Non esiste alcuna prova concreta secondo cui l'Irak è disposto a trattare su altro che non sia una dilazione». E il ministro russo, che pure conosce perfettamente l'inglese, le ha ribattuto un po' indispettito nella sua lingua madre: «Questo è solo l'inizio del processo, abbiamo bisogno di andare avanti».

Madeleine Albright, nella serata di ieri, è poi arrivata a Londra dove, oggi, vedrà il ministro degli Esteri britannico Robin Cook. Il quale, però, è già completamente sdraiato sulla linea americana. «Vogliamo una soluzione diplomatica - ha dichiarato fin da ieri sera - ma le opzioni si stanno restringendo. Non abbiamo messo da parte quella militare nel caso in cui la dittatura irachena continuasse a sfidare la volontà internazionale. Saddam Hussein dovrà adeguarsi». Riferendosi ai colloqui dall'esito alterno appena avuti dalla Albright con il ministro degli Esteri francese, Hubert Vedrine (più possibilista su un eventuale attacco contro Baghdad) e con Primakov, con i risultati che sappiamo, Cook ha detto: «Stiamo lavorando sodo

insieme alla Francia, alla Russia e ai nostri partner nel Consiglio di sicurezza in modo da garantire uno sbocco grazie al quale gli ispettori Onu saranno in grado di espletare il mandato di controllo sugli arsenali iracheni affidato loro dallo stesso Consiglio». Infine, Cook ha reiterato l'appoggio alla proposta che il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, sottoporrà lunedì al Consiglio di sicurezza per incrementare il quantitativo di greggio che Baghdad è autorizzata a vendere nell'ambito del programma Onu «cibo contro petrolio». Annan, di passaggio a Londra, ne aveva discusso l'altro ieri con il capo della diplomazia britannica e lo stesso presidente francese Jacques Chirac in settimana aveva lanciato un appello in questo senso.

Intanto, le autorità irachene hanno chiesto ufficialmente al personale dell'Onu che si trova a Baghdad, ispettori compresi, di lasciare gli alloggi abituali e a trasferirsi in albergo. Il passo, stando all'agenzia ufficiale Ina, è stato dettato da «ragioni di sicurezza». Oltre a circa 120 membri della Commissione speciale incaricata di verificare il disarmo dell'Irak, nella capitale operano altri 330 rappresentanti dei vari organismi delle Nazioni Unite. Infine, il ministro dell'Informazione Hamam Abdel Hkaleq ha affermato che se l'Irak dovesse subire un attacco da parte degli Usa, il suo paese non farà ricorso a armi di sterminio perché ne è sprovvisto «e il presidente Clinton lo sa».

Una bomba per annientare Saddam

Si chiama «Cru-28» la «superbomba» montata sui bombardieri statunitensi F-117B affinché distruggano il bunker del presidente iracheno Saddam Hussein. Lo scrive il quotidiano «Haaretz» di Tel Aviv. La «Cru-28» è stata completata a tempo di record nel 1991, durante la «Guerra del Golfo», ma per cinque anni la sua esistenza è stata mantenuta segreta. Secondo «Haaretz» pesa oltre due tonnellate ed è in grado di penetrare vari strati di cemento armato, fino a raggiungere una profondità massima di 30 metri. Può essere sganciata e manovrata a distanza sia di giorno sia di notte. Ma il suo limite maggiore è che costringe gli aerei da combattimento statunitensi ad avvicinarsi pericolosamente al bersaglio. (Ansa)

Era nella stanza della Lewinsky al Watergate

La Tripp: C'ero quando Bill chiamò Monica

NEW YORK. Come un pezzo di carne fatto penzolare di fronte a un branco di cani affamati, Linda Tripp ieri ha emesso un comunicato stampa, ravvivando l'attenzione sul caso Lewinsky, che comincia a soffrire di una certa stanchezza: «ero presente quando lei (Monica) ha ricevuto una telefonata dal presidente durante la notte. Ho visto numerosi regali che i due si sono scambiati e ho ascoltato registrazioni della voce di lei. Ero presente anche quando Monica ha fatto ricevuto molte telefonate dalla natura

contenziosa ed emozionale, precisamente riguardanti la sua relazione con il presidente». Dopo giornate in cui il flusso di notizie sembrava essersi prosciugato, ecco di nuovo in scena la donna che ha iniziato tutto lo scandalo. Con lo stampino del testimone oculare, la Tripp sembrerebbe la fonte più sicura delle accuse mosse al presidente. Ma le sue informazioni non le conferma ancora nessuno, e al tribunale dell'opinione pubblica l'unica condannata è lei. Che amica è quella che registra le tue confessioni più intime? È il

ritornello che si sente ovunque, nelle conversazioni private e nei commenti televisivi. La Tripp è la donna più discussa d'America: ci sono 100 siti sull'Internet che la riguardano, e uno in particolare è quello ufficioso, che in una settimana è stato visitato da 80 mila persone. Un sondaggio poco scientifico condotto sull'Internet si divide equanimente sulla donna: la metà pensa che sia un'eroina, la seconda un'amica orribile. E quali sono le sue motivazioni? Non è la prima volta che la Tripp si trova in rotta di collisione con Clinton. Nell'inchiesta sullo scandalo Whitewater, da ex-assistente di Vincent Foster, testimone che l'ufficio dell'avvocato non era stato sigillato dopo il suo suicidio, alimentando voci di manipolazioni da parte dei Clinton. Nel processo di Paula Jones la testimonianza della Tripp è stata cruciale per obbligare Kathleen Willey a confessare di essere stata palpatata dal presidente il giorno che si era recata nel suo ufficio per chiedergli un lavoro. Nel passato ha svolto un lavoro di intelligence per l'esercito. «Sono iscritta alle liste elettorali come indipendente», ha ripetuto ieri la Tripp, rispondendo a chi la ritiene un'agente della destra repubblicana: la sua amicizia con Gary Al-

drich, l'ex agente della FBI che ha scritto un libro scandalistico sulla Casa Bianca l'anno scorso, e con Luciano Goldberg, l'agente letterario di fedelazione nixoniana, è un legame completamente innocente. Dando della carne da masticare ai media che sono continuamente affamati di notizie, la Tripp si conferma ufficialmente come l'unica fonte dello scandalo: il presidente ha già detto che non parlerà più della faccenda, e Monica Lewinsky appare solo di sfuggita, mentre sale e scende da limousine, maglietta nera e un filo di perle, ancora incapace di dire la sua perché Kenneth Starr non le concede l'immunità. Il più grande amico della Tripp in questo momento è Kenneth Starr, il quale ha pure lui i suoi guai. Ha voluto espandere la sua inchiesta e ha ottenuto un altro grand jury in Virginia, quindi adesso si trova a gestire due grand jury contemporaneamente. Ha chiesto alla giudice di Little Rock, Susan Webber Wright, di bloccare tutta la fase istruttoria del caso Jones perché «disturba» la sua inchiesta, ma ha ottenuto solo l'esclusione di qualsiasi

deposizione o prova sulla Lewinsky dal processo Jones.

Come Stallio e Ollio, i legali di Paula Jones e Starr si stanno ostacolando a vicenda: adesso i primi non possono usare la Lewinsky nel loro attacco al presidente, ma Starr non può bloccarli completamente, come avrebbe voluto, dal seguire le sue mosse e chiamare a testimoniare tutte le persone coinvolte nella sua inchiesta. A proposito di marginali. Lavorando anche di venerdì, come non era mai successo prima d'ora, Starr ha convocato davanti al gran giuri Bob Weiner, l'addetto stampa di Barry McCaffrey, zar della droga, sotto il sospetto di cercare di intimidire la Tripp.

Wiener avrebbe telefonato al partito democratico della contea dove viveva la donna, e doveva sua moglie a lavoro, per congratularsi con la loro richiesta di incriminarla per aver registrato le telefonate della Lewinsky senza chiederle il permesso. Uscito dal gran giuri, Weiner ha detto di sentirsi vittima «del grande fratello, e di una caccia alla streghe». Se Starr non conclude al più presto la sua inchiesta con qualche prova concreta, finirà per dargli ragione.

Anna Di Lello

DALL'APRIMA non ha importanza, la vittima sarà un paese di poco conto nello scacchiere mondiale: l'Albania (un consigliere un po' sciocco suggerisce di attaccare l'Italia, ma l'ipotesi viene subito esclusa). Siccome però fare una guerra vera sarebbe cruento e costoso, De Niro suggerisce una guerra finta: assolda un grande produttore di Hollywood (Dustin Hoffman) e insieme realizzano una finta guerra, tutta televisiva, immaginaria, bellissima. Le scene sono stupende, commoventi, artistiche, la gente si appassiona. Ci credono tutti e la guerra - che dura pochissimo - risolve la crisi. La coda (cioè lo spettacolo, la televisione) prende il controllo del cane (cioè la società e

la politica) e lo scodinzola.

Purtroppo la realtà di questi giorni è rovesciata rispetto al film: la guerra è vera e lo scandalo sessuale è del tutto virtuale. Inventato dalla televisione e dai giornali.

Domanda, stupida ma a questo punto essenziale: Clinton davvero ha avuto una storia con Monica Lewinsky? Quando sono partito dall'Italia per venire in America a seguire questo caso pensavo di sì, a questo punto, francamente, dubito anche di questo. Ciò che è assolutamente sicuro è che il caso Lewinsky è stato un complotto, come ha denunciato in Tv Hillary Clinton, anche se nessuno sa da chi orchestrato e con quale scopo preciso. Probabilmente il complotto non è stato definito nei dettagli né da un grande vecchio né da una «spe-

ctre». Ci sono molti protagonisti di questa cospirazione - tra i quali, con ruolo di primo piano, parecchi giornalisti - e ciascuno di loro ha svolto una parte senza conoscere esattamente lo scopo della congiura e i suoi obiettivi specifici. Volevano rovesciare Clinton? Probabilmente nessuno voleva questo, anche perché non è interesse di nessuno, in questo momento, mandare l'America allo sbaraglio. Volevano semplicemente indebolirlo, levargli prestigio, ruolo, potere, perché Clinton nell'ultimo periodo stava diventando troppo potente, troppo carismatico. E stava preparando - probabilmente - una svolta politica da realizzare in questi tre anni che gli rimangono di presidenza, durante i quali non avrà più



Gli americani hanno paura di perdere il presidente

l'assillo della rielezione. Clinton, sembra di capire dal discorso alla nazione che ha tenuto martedì scorso, stava preparando una svolta progressista.

Perché il complotto è fallito? L'errore dei congiurati, forse, è stato proprio quello di mandare troppo avanti l'attacco al Presidente, con il risultato di rendere molto probabile la caduta di Clinton e

L'opinione pubblica lo sostiene per i risultati dell'economia

I giornali sconfitti da Clinton

Ma i mass media americani promettono di fargliela pagare alla prima occasione.

quindi di suscitare un vastissimo movimento popolare di reazione a suo sostegno. E ora Clinton si trova in una posizione ancor più prestigiosa e carismatica di prima che iniziava la vicenda. I sondaggi parlano chiaro: nessun Presidente degli Stati Uniti - almeno da quando esistono gli istituti demoscopici - aveva avuto una popolarità così alta. Soprattutto tra i giovani e nelle

fasce più povere della popolazione, tra i neri. Basta dare un'occhiata all'ultimo sondaggio, commissionato dal New York Post, un giornale faziosamente di destra (tipo il Giornale di Feltri in Italia) che in questi giorni è stato tra i lancieri della battaglia contro il Presidente. Il New York Post rivela che ormai sulla vicenda Lewinsky il 42 per cento crede a Clinton e solo il 30 per cento a Starr. E la per-

centuale tra i giovani sotto i 30 anni sale moltissimo: Clinton arriva al 55 e Starr al 25. Tra i neri Clinton arriva addirittura al 74 per cento e Starr è fermo ad un insignificante 8 per cento.

La guerra nell'opinione pubblica è largamente vinta da Clinton, ai «congiurati» resta solo la carta del k.o. Cioè devono dimostrare, con le prove, non solo che Clinton ha

avuto rapporti sessuali con la Lewinsky, ma che l'ha esortata a mentire ai giudici. Solo se dimostrano queste due cose rovesciano la partita, perché riaprono la questione dell'impeachment. Ma devono trovare le prove, provate, e dove possono cercarle? Starr sta tentando di convincere la Lewinsky ad accusare il presidente, promettendole in cambio impunità e minacciandola invece con lo spettro della galera se non testimonierà secondo le sue volontà. Questa è l'unica possibilità che è rimasta a Starr.

Chi sicuramente esce assai male dalla vicenda è la stampa americana. Ha fatto una pessima figura. Per diversi motivi. Primo, non si è resa conto che il senso comune americano in questi anni è cambiato. È vero, l'America nell'84 mandò all'aria la candidatura di un giovane politico emergente, forte e simpatico come Gary Hart, per una robbetta sessuale non molto importante. Già, ma innanzitutto l'84 è passato da quasi 15 anni, e poi allora l'America non aveva bisogno di Hart, perché aveva in Reagan e Bush due leader di cui si fidava. E dunque non si poneva nessun problema a bruciare la giovane promessa. Stavolta invece l'America ha assoluto bisogno di Clinton, l'unico esponente della sua classe politica con spiccate doti di leader, e quindi se lo tiene ben stretto e si guarda dall'immolarlo sull'altare di Monica.

La stampa questo non lo ha capito e per una settimana non si è ac-

corta che stava facendo giornalismo polare e grossolano, per di più col difetto di non incrociare il senso comune grossolano del popolo. Un disastro. Che ha travolto tutti: Washington Post e New York Times compresi. Anzi, in testa.

Il secondo errore che ha fatto la stampa è stato quello di gettarsi a capofitto nella storia, investire migliaia di miliardi e non cavare un ragno dal buco. Smentendo in modo clamoroso il mito del giornalismo americano autonomo e investigativo. I grandi giornalisti-investigatori sono rimasti con niente in mano e si sono trovati a passare le agenzie con le dichiarazioni di Ken Starr e dell'avvocato della Lewinsky.

Questo comunque può essere un problema per Clinton. Ha vinto in modo troppo marmaladresco la sua partita coi giornali - con tutti i giornali - e ora se li troverà addosso, uniti, pronti a fargliela pagare cara alla prima occasione.

L'occasione non mancherà, se quel discorso sullo Stato dell'Unione non era solo un insieme di belle frasi ma era davvero un programma politico. E probabilmente lo era. In questo caso Clinton si pre-

para a dare una svolta di sinistra al suo mandato conclusivo, appoggiato da una ritrovata Hillary - lei, fino a qualche mese fa così anticipata a tutti, ha raggiunto dei gradi di popolarità da far impallidire l'innocua Barbara Bush - che sembra decisa a tornare in politica con un ruolo di primo piano. Il Presidente, applicando una linea economica molto rigorosa, è riuscito in questi anni a pareggiare il Bilancio dello Stato e a ridare prosperità e fiducia alla middle-class e alla borghesia, contenendo ma non annientando lo Stato sociale. Ora passa a riscuotere le cambiali e dichiara - primo leader in occidente in questi anni novanta - che si può riprendere una politica di sviluppo del Welfare.

È possibile che questa nuova stra-

da, che di nuovo fa assomigliare Clinton a Kennedy e Roosevelt, si spiani davanti alla presidenza e diventi la strada lungo la quale Clinton concluderà il mandato e passerà il testimone al suo amico Al Gore. In questo caso l'America tornerà ad essere - o sarà per la prima volta - un punto di riferimento fondamentale per i progressisti europei. Tenendo conto, naturalmente,

Se Starr non trova prove certe sarà nei guai

omicidio. La settimana prossima in Texas sarà giustiziata, per la prima volta in questo secolo, una donna, Karla Faye Tucker. Nel parlamento americano si discute sull'aeroporto della Capitale in modo agguerrito. I repubblicani vorrebbero cambiargli nome: cancellare il nome di George Washington e intitolarlo a Ronald Reagan, i democratici fanno ostruzionismo, i repubblicani accusano i democratici di viltà. La battaglia è feroce. C'è molta distanza tra questa America e quella che ha assolto Clinton. Il merito di questo presidente è che in questi sei anni ha accorciato la distanza. Toccherà a Gore, nel prossimo secolo, se ce la farà, annullarla del tutto. E allora l'America potrà davvero aspirare legittimamente alla leadership mondiale. [Piero Sansonetti]

Sabato 31 gennaio 1998

8 l'Unità

IL FATTO



I genitori l'hanno visto nel pomeriggio. Il papà: «Oggi telefonerò a Torino, non li ringrazierò mai abbastanza»

Batte il cuore di Maurizio

Riuscito l'intervento di trapianto sul bimbo romano: vivrà grazie a Gabriele
L'équipe medica: «È andata benissimo, tra 48 ore scioglieremo la prognosi»

ROMA. Per qualche secondo, ieri pomeriggio, da dietro uno spesso vetro hanno potuto vedere il loro bambino, Maurizio. Pasquale e sua moglie, i genitori del piccolo romano trapiantato, hanno spiato con apprensione il volto del figlio, visualizzato il battito del suo nuovo cuore sul display dell'elettrocardiogramma. Una parte di Gabriele ora vive in quel petto minuscolo e le polemiche sono rimaste indietro, lontane.

«Le condizioni cliniche del neonato sono soddisfacenti compatibilmente all'intervento effettuato». Ore 9 del mattino, ospedale «Bambin Gesù» di Roma. Primo bollettino medico. Poche parole per dire che Maurizio, il bimbo nel cui petto batte sempre più regolarmente il cuore di Gabriele, ha superato la prima fase del trapianto. È stata un'operazione difficile, lunga. Cinque ore sotto i ferri. L'intervento condotto dall'équipe cardiocirurgica del professor Roberto Di Donato è, infatti, iniziato alle 23 e si è concluso alle 3 e mezza di notte.

Adesso Maurizio, il più piccolo paziente sottoposto a un trapianto del genere in Italia, dorme sotto stretta osservazione in una incubatrice sterile. Pesa appena due chili e mezzo. Anche per questo la cautela dei sanitari è totale. Ma i volti dei medici e degli infermieri del «Bambin Gesù» sono, ora dopo ora, meno tesi.

«Dobbiamo essere prudenti, molto prudenti. È stato un intervento complesso - spiega l'anestesista Francesco Parisi - ma i parametri vitali del bambino sono nella norma. Il cosiddetto «privilegio immunologico dei primi giorni» dovrebbe, inoltre, evitare il rischio del rigetto. Il paziente è stato trapiantato nel primo giorno di vita e la precocità dell'operazione facilita l'assorbimento dell'organo. Devono però passare almeno 48 ore prima di poter sciogliere la prognosi». La porta del reparto «Terapia intensiva» di cardiocirurgia infantile si richiude dietro i camici verdi dei dottori.

«Stiamo bene, tutti bene ma sono confuso, siamo confusi. È stata una notte lunghissima. Mi scusi tanto, ora non so che dire. L'importante è che l'operazione di Maurizio sia riuscita. Grazie a Dio è riuscita... Domani chiamerò la famiglia di Torino per dirglielo io stesso, per dirgli grazie. Ci hanno salvato». È sconvolto dalla fatica il padre di Maurizio. Dall'altra sera si susseguono le emozioni. Prima la nascita pilotata del figlio, poi l'attesa dell'organo con la speranza che il muscolo cardiaco di Gabriele fosse compatibile con quello di Maurizio. Quindi il trapianto. La malformazione di Maurizio era stata diagnosticata all'ottavo mese di gravidanza. L'ipoblastia sinistra è una patologia gravissima: la parte sinistra del cuore, la più impor-

tante, quella che pompa il sangue nell'aorta, è assente. Se non ci fosse stato il trapianto, il piccolo non avrebbe avuto speranze di vita. Lo sa bene il padre, Pasquale, che ha pregato tutta la notte e ieri mattina alle 10, dopo il bollettino dei medici, si è andato a riprendere la moglie all'ospedale «Fatebenefratelli».

«La signora è stata dimessa perché stava bene - spiegano dalla direzione sanitaria - Non ci sono state complicazioni durante il parto e quindi non è stato necessario trattenerla». Proprio lì, nella cappella del nosocomio che sorge sull'isola Tiberina, Maurizio è stato battezzato. Dieci ore dopo la nascita è entrato nella sala operatoria del «Bambin Gesù». Peso e gruppo sanguigno di Maurizio e Gabriele combaciavano perfettamente. Così, mentre veniva diagnosticata la morte cerebrale del piccolo di Torino, un'ambulanza aspettava di portare il bimbo romano all'ospedale pediatrico. L'operazione di trapianto è iniziata alle 23. Appena



L'anestesista
«È minimo
il rischio
di rigetto»

È il più piccolo
paziente
trapiantato
in Italia

innestato l'organo, devono trascorrere un paio di minuti in cui si attende che il cuore ricominci a battere autonomamente. Non c'è stato neppure bisogno del pace maker. Maurizio ce l'ha fatta da solo, con le sue piccole forze e una voglia immensa di vivere. «Sono secondi interminabili - spiegano i medici dell'équipe cardiocirurgica - e corrispondono al tempo che il sangue impiega a circolare di nuo-

vo dentro il cuore e a raggiungere la temperatura di 37 gradi, partendo dai 4 del termosaltavvita». La prima battaglia il bimbo di Roma l'ha superata. Ora bisogna attendere ma, nonostante il riserbo e la prudenza che situazioni del genere richiedono, i medici sono fiduciosi. E a qualcuno dei sanitari scappa perfino un sorriso mentre attraversa il reparto di «Terapia intensiva».

Anche Pasquale, il papà di Maurizio, ha fiducia. Una famiglia semplice la loro: lui carabiniere, lei - la mamma - casalinga. Vivono in provincia di Frosinone, hanno già un figlio. Ieri mattina i colleghi dell'Arma l'hanno chiamato per sapere delle condizioni del bambino e il comandante provinciale gli ha espresso solidarietà. È frastornato Pasquale, stanchissimo. Ma gli è bastato vedere per qualche secondo il suo bambino per scordarsi di queste ore disperate, trascorse tra ansia e speranza. «Telefoneremo ai genitori di Gabriele. Loro figlio ha salvato il nostro». E non c'è altro da aggiungere.

Daniela Amenta



L'anestesista Francesco Parisi; a lato i genitori del piccolo Gabriele

Uno sconosciuto: «Assassini». Oggi i funerali del bimbo

Anche telefonate d'insulti per i genitori di Gabriele

DALL'INVIATO

TORINO. «Siete degli assassini». Tre parole, una frustata sulla ferita ancora aperta di Alessandra e Luca. Gabriele era stato dichiarato clinicamente morto da 20 ore, ne mancavano 4 all'espanto dei suoi organi. Per i genitori del piccolo anencefalico era il momento più duro e proprio allora il telefono ha squillato nella canonica di don Paolo, a Nichelino. Qualcuno ha pensato che fosse la chiamata di amici e la cornetta è finita tra le mani di Alessandra, che singhiozzando l'ha riappoggiata.

È una scena da un mondo in cui sapere sembra facile e giudicare è diventato uno sport nazionale. Risale a due giorni fa, ma solo ieri don Paolo Gariglio, confessore e tutore di Alessandra e Luca, ha rivelato che quel messaggio non era il primo.

«Hanno cominciato con le invocazioni», dice, «chiedevano di non fare l'espanto. Poi sono arrivati gli insulti». I messaggi di solidarietà, precisa però don Paolo, sono stati molto più numerosi: «Per una lettera cattiva, ne sono arrivate almeno cinquanta buone». E altre continuano ad arrivare alla direzione sanitaria della S. Anna-Regina Margherita, dove in due settimane si è consumata l'esistenza di Gabriele, il bimbo venuto al mondo senza il cervello. Il suo cuore è stato donato a Maurizio. Mentre una moriva, l'altro veniva al mondo.

Luca allarga le braccia rassegnato: «La gente non ci capisce, ma non importa. Noi oggi siamo felici perché sappiamo che il trapianto è andato bene e ora il cuore di Luca batte nel petto di Maurizio». Per tutto il giorno le famiglie dei due bambini hanno cercato di mettersi in contat-

to tra loro, spiega Odasso. È più sereno Luca e quasi si scusa con i giornalisti per uno scatto del giorno prima. Lui e sua moglie avevano deciso di incontrare la stampa, ma avevano chiesto di non essere ripresi. Flash e riflettori implacabili hanno fatto saltare i loro nervi, gli messi a dura prova dalla tensione e dal dolore di questi giorni.

«Questa vicenda è iniziata male, ha messo in moto dei fantasmi nell'immaginario della gente - commenta don Paolo -. Ma non ha importanza, ciò che conta è che sia finita bene». Qualcuno gli ricorda i sondaggi della televisione: il 60% degli interpellati ha detto che non avrebbe fatto la stessa scelta di Luca e Alessandra. «Quel che rimane è la percentuale dei cattolici praticanti - replica il parroco - poi ci sono i praticanti veri, cioè la linfa della chiesa. I dati della trasmissione non mi me-

ravigliano».

Ora tutti sono concentrati sui funerali, che si svolgeranno oggi in una chiesa di Nichelino. Don Paolo non ha voluto rivelare quale. «Abbiamo deciso di farli in forma privata per un motivo molto semplice», spiega, «vogliamo che ci sia anche la sorellina di Gabriele». Lucia, 7 anni, è ancora frastornata dagli avvenimenti di questi giorni.

Il programma è già pronto. Un coro di voci bianche (cantoria) canterà accompagnato dal flauto di Davide, bambino prodigo che è possibile ascoltare anche al Regio. «Io parlerò dell'Arcangelo Gabriele, il messaggero di Dio. Sorrido perché quando hanno scelto questo nome ancora non sapevano che cosa sa-

rebbe successo», dice don Paolo e poi ritorna sulle polemiche di questi giorni, ribadendo i suoi principi. «Ha fatto bene Luca a dire che ora hanno un luogo dove piangere il loro bambino. Se la gravidanza fosse stata interrotta, questo non sarebbe stato possibile. E invece è proprio il cimitero il luogo per piangere». La conversazione è terminata, nell'anticamera della canonica due sposi sono in attesa del parroco. «Non mi chiedete dove saranno i funerali», dice don Paolo, «potrei solo depistarvi. Cercheremo una chiesetta piccola e appartata». Trovarla non sarà facile. Anche perché don Paolo conta sul cordone protettivo costituito dalla folta comunità di Nichelino. Quella «santa omertà» che però non ha salvato Luca e Alessandra dagli insulti.

Gigi Marcucci

L'Osservatore romano critica i media

«La storia del piccolo Gabriele ha concesso a questa società uno spiraglio per interrogarsi sul significato di una vita, offrendo una lezione d'amore». È quanto afferma l'«Osservatore Romano» commentando la vicenda del bambino anencefalico mentre difende i genitori del piccolo per la decisione di portare a termine la gravidanza nonostante la malformazione del figlio. Il quotidiano della Santa Sede poi non esita a condannare i mass media che «ne hanno voluto fare un caso» e coloro che hanno «speculato» sulle parole dei genitori del piccolo Gabriele. «meritano solo rispetto, se non ammirazione». «Questo papà e questa mamma hanno scelto semplicemente di dare una possibilità al loro bambino, di far sì che si compisse fino in fondo il progetto divino su quella creatura - si legge in un articolo che sarà pubblicato oggi - forse anche che il dono di una vita si facesse speranza per la vita di un altro bimbo».

Una legge per regolare le donazioni

Sono 14 i progetti di legge in materia di trapianti attualmente all'esame della commissione Affari Sociali della Camera. Tra questi, due sono stati già approvati da tempo dal Senato e riguardano rispettivamente le norme per la manifestazione di volontà alla donazione d'organi e l'organizzazione per le attività di trapianto. L'intera materia è stata affidata a un comitato ristretto coordinato da Paolo Polenta del Ppi e Giacomo Baiamonte di Forza Italia, che a gennaio ha concluso le audizioni programmate e dovrebbe essere in vista di una prima bozza. I due ddl già approvati dal Senato prevedono che tutti i cittadini maggiorenni dovranno essere messi nelle condizioni di dichiarare se sono favorevoli o contrari a donare i propri organi ed essere informati che, se non esprimeranno alcuna volontà, saranno considerati non contrari.

Sentenza del Consiglio di Stato, vince la legge sulla «privacy» perdono i giornali

Niente «nati e morti» in cronaca

I quotidiani non potranno più pubblicare lo «stato civile»: «Sono notizie prive di interesse scientifico».

Ed ecco che, ora, la nuova legge sulla «privacy», spazza via una antica tradizione dei giornali: quella di pubblicare lo «stato civile». Cioè l'elenco dei nati, di chi si sposa o di chi muore in un determinato comune. Abbiamo parlato di tradizione perché lo «stato civile» era, in tutti i giornali, il banco di prova dei giovani cronisti che dovevano, così, dimostrare che cosa significava saper organizzare e pubblicare, tutti i giorni, il piacevole o lo spiacevole notiziario che permetteva ai lettori di sapere, tra curiosità, simpatia o partecipazione al lutto, le «novità» della propria città o del proprio paese. Era, insomma, un modo innocentissimo per legare direttamente con i lettori, raccontando loro chi aveva avuto un figlio, chi si era sposato, oppure aveva lasciato questo mondo. Un giornalista innocente e «pacioccone» se confrontato allo scanda-

lismo dilagante di questi ultimi anni su troppi giornali in Italia e all'estero. Che cosa è successo? È successo che il Consiglio di Stato è entrato in campo (decisione numero 99, della Quinta sezione, depositata il 23 scorso) con una specifica sentenza che suona così: «Gli organi di informazione non hanno alcun diritto di rivendicare l'accesso agli elenchi quotidiani dei nati e dei morti in un determinato comune e alle pubblicazioni di matrimonio, anche se questa richiesta si basa su esigenze di informazione e di servizio pubblico, perché le leggi attuali non lo consentono ed inoltre un'ipotesi di questo tipo è da ritenere in contrasto con le recenti norme in materia di privacy».

Il Consiglio di Stato, nel prendere questa decisione, ha ribaltato una precedente pronuncia del Tar dell'Emilia-Romagna e ha dato ragione al Ministero di Grazia e Giustizia. Tutta la vicenda risale al 1995 quando i giornalisti del «Resto del Carlino», edizione di Reggio Emilia, avevano presentato regolare

domanda allo Stato Civile del Comune. Ovviamente, i funzionari erano rivolti al Ministero di Grazia e Giustizia per avere lumi e, alla fine, era arrivato il diniego. Poi, il ricorso al Tar che aveva dato ragione ai giornalisti dell'edizione locale. Nella domanda di accesso a questo tipo di informazioni, i cronisti avevano specificato che non si trattava di «mera curiosità», ma di un atto (la pubblicazione) che aveva un sicuro valore sociale che cementava i rapporti della comunità, avvicinando, informando, aggiornando, ricordando. Ora la sconfitta dei giornalisti. Il Consiglio di Stato ha anche spiegato che «non è da comprendere quale potesse essere l'utilità della rivelazione di questi elenchi, trattandosi di dati attinenti alla sfera privata e intima dell'individuo. Ragion per cui, la pubblicazione di questi nominativi non avrebbe alcun rilievo demografico o scientifico, potendo essere finalizzata unicamente a soddisfare la specifica curiosità del singolo let-

tore, in contrasto con la funzione che è chiamato ad assolvere il diritto di cronaca esercitabile solo per soddisfare l'esigenza di informazione di una collettività generalizzata». Insomma, cari colleghi, a prescindere dalla lingua italiana perfidamente strapazzata dai giudici del Consiglio di Stato, è stata tentata anche una «generalizzata lezione di giornalismo», del far cronaca e dello scegliere le notizie che interessano o non interessano i lettori». La sentenza, ovviamente, si presta anche ad alcune considerazioni che qualunque lettore di giornali è in grado di fare. Tutto questo spreco e tutti questi giudici riuniti in camera di consiglio per un piccolo caso come quello della pubblicazione dello «Stato civile» sui giornali? Che inutile spreco, in un paese pieno di problemi e con la mafia che ancora uccide un giorno sì e uno no. Rispettiamo la legge, certo, ma non dimentichiamo un po' di ironia e il senso delle proporzioni. Non guasta mai.

IMPORTANTE AZIENDA ARTIGIANA PRODUCE E VENDE DIRETTAMENTE AL PRIVATO VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI MODELLI E RIVESTIMENTI CON GARANZIA CERTIFICATA.

Alex
DIVANI & POLTRONE

FAVOLOSA OFFERTA

DIVANO 2 posti Mod. Portofino vera pelle a partire da L. 1.790.000

Aperto tutto il sabato e la domenica pomeriggio

direttamente in fabbrica

Via dell'Industria, 2/A 47100 FORLÌ

Tel. 0543/723401 - fax 0543/796557

Sabato 31 gennaio 1998

4 l'Unità

LA POLITICA



Il presidente della Bicamerale all'Anm: «Scalfaro non vuole vincolarci, apprezzo tono e misura della Paciotti»

«Aiutate le riforme»

D'Alema per il dialogo con i magistrati

ROMA. Massimo D'Alema, ovvero il venerdì del tessitore. Un tessitore impaziente: disposto ancora a cucire e mediare fra opposte passioni, ma insieme pronto a rivendicare il dissenso personale e di partito rispetto alle più discutibili tesi di riforma. Nell'aula di Montecitorio ieri mattina, davanti all'Associazione magistrati ieri sera, il leader pidessino ha introdotto questa piccola novità psicologica e politica: ora che è in aula la navicella del testo bicamerale, lui chiede agli altri attori - il Polo, il centrosinistra, i parlamentari, i magistrati - di sciorinarsi le maniche e dar prova di maturità.

In una Montecitorio quasi deserta, al mattino D'Alema ha chiuso il dibattito generale sulle riforme. Ha esortato le forze politiche a superare «i calcoli strumentali» per «avviare insieme una nuova stagione della democrazia». Nel pomeriggio, all'hotel Midas, ha assicurato all'Associazione dei magistrati - riunita lì per un congresso assai critico verso la Bicamerale - che non c'è nel Parlamento voglia di «dar spallate» all'autonomia del potere giurisdizionale. Fra l'aula del mattino e il salone della sera, D'Alema ha ritessuto, per l'opinione pubblica, anche il rapporto con Scalfaro, dissolvendo qualche equivoco di stampa sul discorso fatto dal capo dello Stato il giorno innanzi: «Il presidente - ha osservato - non ha certamente detto che il Parlamento non deve fare le riforme costituzionali. Questa è una interpretazione ultronea delle sue parole del suo pensiero».

Il «nuovo» D'Alema dunque, pur convintissimo che la sua missione politica ancora sia conferire «normalità» alla vicenda italiana, non nasconde qualche schietta irritazione. Intanto, ieri mattina ha dovuto affrontare le polemiche («trite») sul famigerato «asse» con Fini. Tutto falso, ha detto: non esisteva prima l'asse con il Cavaliere - «l'inciucio» non c'è ora il rapporto preferenziale con An. «Un asse desidero», ha confessato, ma è l'asse con chi «vuole aprire una stagione nuova della democrazia»: invece Berlusconi «ha fatto un discorso che non guarda lontano», resta «prigioniero di convenienze, divisioni, problemi», e Rifondazione at-

ta le opzioni bicameraliste con «un residuo ideologico, propagandistico». Rimandati perciò, il Cavaliere e i neocomunisti, all'esame degli «interessi nazionali».

L'impazienza dalemaniana, però, si esercita non solo verso gli interlocutori poco sensibili. Comincia a pesargli la gragnuola di critiche e polemiche su scelte che si sono affermate in commissione senza il suo consenso, anzi col suo dichiarato dissenso. Rie-

vocando la lunga discussione sul semipresidentialismo «all'italiana», per esempio, D'Alema ieri ha contestato chi lamenta che quella strada conduca «non a Parigi ma a Vienna». Per andare a Parigi (cioè per costruire un sistema organico sul modello francese) - ha protestato - ci sarebbe voluta una legge elettorale a doppio turno di collegio, quella che lui propone ma fu «sconfitta». «Non si dica perciò che è colpa mia», ha rimarcato ieri, se quel semipresidentialismo, che pur costituisce «un passo avanti per la democrazia italiana», appare monco.

Il doppio registro dalemaniano è valso anche davanti ai magistrati dell'Anm. Intanto, a quella platea ha spiegato che le parole di Scalfaro del giorno prima non sono «nè vincolo nè impedimento» alle riforme, e che non c'è alcuna

polemica contro «il custode delle prerogative del Parlamento». Nello stesso tempo, ha fatto maliziosamente notare che di volta in volta i discorsi del presidente ricevono applausi per ragioni opposte (un riferimento allo Scalfaro di fine anno che evocava il «tintinnio di manette?»), e che lui, D'Alema, invece fra i pochi che hanno «applaudito sempre». La spiegazione, dice, sta nel fatto che i «punti di garanzia e di equilibrio», quale Scalfaro, spesso contentano.

Ai magistrati D'Alema ha assicurato che la partita delle garanzie, così come si configura in Parlamento, non è «il frutto d'un oscuro complotto», ma al contrario è il prodotto d'un lavoro «disorganico»: perciò sarebbe il caso che essi collaborassero, «senza drammatizzazioni», alla fattura di «riforme giuste». «Dire solo no» - è la faccia brutta della medaglia - accentuerebbe «le lacerazioni» e «non aiuterebbe chi vuole riaffermare l'autonomia della magistratura».

Lo scontro, insomma, non è tra la magistratura e un generico «ceto po-

litico», bensì dentro il Parlamento. D'Alema promette che se qualcuno dovesse provare a «stravolgere» i principi della carta del '48 «lo strappono» non sarebbe tollerato dalla Quercia. Anche i magistrati però insistono: devono capire che il lavoro della Bicamerale, oltre ad essere del tutto «legittimo», «non merita una totale bocciatura». Il leader pidessino ha rivendicato l'accordo preannunciato varie tesi dell'Anm: la composizione dell'organo di autogoverno della magistratura (può restare la stessa, dice D'Alema); il modo d'elezione della «pattuglia» dei laici (D'Alema è favorevole a mettere in Costituzione un quorum alto che eviti alla coalizione più forte di fare asso pigliatutto); infine sulla doppia sezione del Csm, alla quale anche il Pds è contrario. Masull'ultima questione, assicura, la Quercia non è più tanto sola: ormai il ripensamento si fa strada anche nel fronte di chi vuol separare giudici e pm.

Vittorio Ragone

Marco Boato

«Correggere si può, specie sul Csm»

ROMA. «Chiunque ha il diritto di esprimere proprie critiche e le proprie proposte nei confronti del Parlamento», dice nell'aula della Camera il verde Marco Boato, relatore sull'irrisolto nodo-giustizia della bozza scaturita dai lavori della Bicamerale. Chiunque: «Sia che si tratti di singoli cittadini, sia che si tratti di associazioni di categoria, sia che si tratti anche dei massimi vertici istituzionali». Il riferimento all'Associazione magistrati, alla sua presidente Elena Paciotti e all'intervento che vi ha pronunciato Scalfaro è indiretto ma trasparente. E atteso, anche perché preannunciato dallo stesso Boato che l'altra sera aveva rinviato il giudizio alla replica.

Chiunque, dunque. Ma, aggiunge Boato, «il Parlamento è e deve essere libero ed autonomo - dopo aver ascoltato tutti e doverosamente valutato tutto - di prendere le proprie determinazioni, tanto più in materia di riforme costituzionali». E qui l'esponente dei Verdi non solo difende la soluzione (affermata in Bicamerale, e contestata da Forza Italia) della distinzione delle funzioni inquirenti e giudicanti in opposizione a quella della rigida e polemica separazione delle carriere. Ma dichiara anche di considerare tuttora «aperto» il problema dell'articolazione del Consiglio superiore della magistratura: la bozza ne prevede, in contraddizione con l'unicità delle carriere, la divisione in 2 sezioni per giudici e pm.

«Difronte a ricorrenti e pretestuose accuse rivolte al Parlamento di voler attentare all'autonomia e all'indipendenza della magistratura - dice poi ancora Boato notando che di queste accuse «non c'è riscontro nella bozza» - vorrei riaffermare con pacatezza e insieme con forza anche

Giuseppe Gargani

«Discutiamo... Ripartiamo dal lodo Tinebra»

ROMA. Professione: responsabile Giustizia del Ppi. Luogo di nascita anagrafico-politico: quell'Irpinia che in queste settimane è stata dipinta come l'area «demittiana» dalla quale spira il pericoloso vento di rivalsa antigiudiciali all'interno della maggioranza. Giuseppe Gargani ha parlato ieri al congresso dell'Anm, ma non ha convinto. L'impresa era ardua dopo l'intervento di Scalfaro.

Aria brutta ora per voi «avellinesi», ultrà moderati sui temi della giustizia, onorevole Gargani? «Avellinese io? Macché, non siete aggiornati... ho cambiato residenza: sto a Roma, Roma...».

Non vorrà negare che il capo dello Stato abbia aperto qualche grave contraddizione nel Ppi? «Aperto... aperto... semmai mi sembra che abbia chiuso, ha chiuso una porta».

Usciamo dalle metafore: qui c'è il presidente della Repubblica che sostiene di condividere «anche nei particolari» la relazione della presidente dei magistrati. E lei interviene l'indomani per dire che condivide tutt'al più il 90%...

«... Se è per questo ho anche aggiunto che non so neppure se quel dieci per cento residuo non sia invece un punto fondamentale... ma io voglio vedere, voglio discutere, verificare. Io non accetto però, quel che voi giornalisti mi vorreste far dire: che siamo in guerra nella maggioranza e con Scalfaro. Oppure che abbiamo fatto la pace nell'Ulivo con una nostra retromarcia. Io dico che di Scalfaro condivido solo la parte in cui fa appello a un dialogo tra il Parlamento e la magistratura. Cioè quando parla da capo dello Stato e non da presidente del Csm».

Luana Benini

«Non c'è asse con Fini, come non c'era l'inciucio»



«Ciò che esce dalla Bicamerale non è intoccabile»



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Le riforme possono nascere soltanto da intese, possibilmente le più ampie possibili. Ha fatto l'esaltazione del valore del compromesso tra le forze politiche per il varo della nuova carta costituzionale, il presidente della Bicamerale, Oscar Luigi Scalfaro, in visita privata a Bruxelles per mettere sul piatto di ventisetteconazionali, ex scavatori delle miniere di carbone del Belgio, la medaglia di cavaliere del lavoro. «Parlo a scandito il presidente Scalfaro - di un compromesso nel senso più alto del termine, con la C maiuscola». Un'esaltazione, la sua, accompagnata nello stesso tempo da una considerazione molto semplice: «L'intesa è fondamentale altrimenti il numero dei voti che sono necessari per una riforma non ci sono». È vero che una Costituzione può nascere anche in assenza d'un compromesso e Scalfaro, con una battuta, ha ricordato quella di Carlo Alberto, un re assoluto diventato, grazie al proprio Statu-

to, un re costituzionale. Non è naturalmente il caso dell'Italia dove la «carta di un popolo democratico» è meglio che veda la luce grazie ad un accordo vasto.

Il presidente della repubblica, a questo proposito, ha risposto alle chiusure che si sono manifestate prontamente da parte di esponenti di Forza Italia anche dopo l'apprezzamento dato al discorso di Elena Paciotti al congresso dell'Associazione nazionale magistrati. Non le sembra stato chiesto - che l'irrigidimento di Forza Italia possa creare problemi alle riforme? «Le riforme che nascono da un'intesa di compromesso sono un atto d'intelligenza e di servizio al proprio popolo perché se ognuno si irrigidisce non nascono».

Ferma restando la grande «soddisfazione» ripetutamente manifestata dopo il voto del documento della Bicamerale, Scalfaro ha aggiunto che nessuno ha mai detto che si tratta di un lavoro «intoccabile». Nessuno ha mai posto, al Parlamento, il diktat di «prendere o lasciare». Il capo dello

Stato ha sottolineato che lo stesso D'Alema, presidente della Bicamerale, ha detto più volte che il lavoro adesso spetta alle Camere. «Adesso - ha continuato il presidente della repubblica - comincia il grande lavoro per migliorare, correggere, un tipico lavoro di un parlamento libero, un lavoro da costituenti». L'appello-augurio è che le intese siano ancora più larghe in vista del referendum cui saranno chiamati gli italiani: «Più l'accordo è vasto più la totalità dei cittadini darà il proprio assenso».

Dopo una visita di cortesia ai reali del Belgio, il presidente Scalfaro ha rivolto il suo «grazie, anche se in ritardo» ai ministri italiani, i «sopravvissuti di una enorme tragedia», nei saloni della residenza dell'ambasciatore d'Italia, Francesco Corrias. 127 «reduci», o i loro figli o vedove, hanno ritirato commossi l'onoreficenza di cavaliere. Uno per uno, Scalfaro li ha abbracciati. «Firmo tante onoreficenze - ha detto Scalfaro - ma per questi nostri concittadini ho firmato con grande emozione, sono una parola di

gratitudine». Scalfaro ha ricordato, citando un preziosissimo libro di testimonianze curato dalla giornalista dell'Ansa, Maria Laura Franciosi («Per un sacco di carbone», edito dalle Acli del Belgio), l'epopea dei minatori. Quelle migliaia partiti dal 1946 in poi da ogni parte del Paese, specie dal Mezzogiorno, per un accordo intervenuto con il governo belga. Il famoso accordo «uomini contro carbone». Tanti partirono, tanti morirono e non tornarono. Tantissimi rimasero: feriti, i fisici piegati, i polmoni bruciati dalla silicosi. Una schiera di italiani, avanguardia d'Europa, in pensione e con le loro invalidità permanenti.

Una per tutti la testimonianza di Silvio Di Luzio, che accorse alle miniere di Marcinelle quando scoppiò la tragedia che fece centinaia di morti: «Siamo cavalieri e siamo contenti. Però questo riconoscimento italiano è arrivato in ritardo. Il re Baldo vino mi premiò già decine di anni fa».

Sergio Sergi

Tutti intorno a un tavolo, da Prodi al Prc. Diagnosi collettiva: sulla giustizia le divisioni sono troppe Summit della maggioranza, linea comune cercasi

Mattarella: siamo d'accordo nel voler andare d'accordo. Mussi: ci sarà la terapia, poi la guarigione. Flick: centrale il ruolo del governo.

ROMA. «Siamo d'accordo nel voler andare d'accordo», dice sorridendo Sergio Mattarella. «Abbiamo deciso di fare qualche iniezione di vitamine politiche», dice Fabio Mussi. E le vitamine sono state somministrate? «Una volta fatta la diagnosi c'è la terapia e poi la sua efficacia si vede dopo dalla guarigione del malato...». E Pietro Folena: «Questa riunione si è conclusa con una grande volontà comune, ma senza ancora aver risolto i problemi che anche noi avevamo posto. Si è cominciato a lavorare, in maniera interlocutoria. Ma ancora non ci siamo».

Insomma, dall'atteso maxiverdict di maggioranza sulla giustizia a palazzo Chigi, non è scaturita una cura per guarire le ferite provocate in settimane di muro contro muro nella maggioranza e che si sono riflesse nei rapporti fra maggioranza e governo. Del resto, nessuno se lo aspettava. Riunione preliminare. Per tre ore tutti intorno a un tavolo, il Governo, con il presidente Romano Prodi, il vicepresidente Walter Veltroni, il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Ayala e Franco Corleone, i sottosegretari Giuseppe Ayala e Franco Corleone, i capigruppo parlamentari e i responsabili giuridici dei partiti, Mussi, Salvi, Folena, pds, Mattarella, Gargani ed Elia, ppi, Diliberto, prc, Pieroni, verdi, Piscitello e Galasso, rete, Licalzi e Fumagalli Carulli, ri. Presenti anche i presidenti delle commissioni giustizia di Came-

ra e Senato, Giuliano Pisapia e Ortensio Zechino.

Tante voci per fare un monitoraggio della situazione. Per discutere innanzitutto dello stato di avanzamento del cosiddetto pacchetto Flick, le leggi pendenti in Parlamento, e più generalmente dello stato di applicazione delle linee strategiche contenute nel programma dell'Ulivo.

Accantonata per un momento la Bicamerale, con le pesanti questioni del Csm, ci si è limitati a discutere di giustizia ordinaria. Un terreno tutt'altro che neutro, ma pieno di nodi da sciogliere. E le divergenze esistenti, sono state registrate ancora una volta.

Però si è deciso almeno di affrontarle utilizzando un indirizzo metodologico condiviso: un piano di riunioni ad hoc sui singoli punti specifici. Insomma, un incontro squisitamente politico, quello di ieri, per dare un segnale di maggiore compattezza da parte di una maggioranza che si è presentata a più riprese in modo frastagliato e sparpagliato.

«Le forze che sostengono la coalizione di governo hanno offerto al paese, sui temi della giustizia, - spiega Folena - una immagine che non è stata di coesione. La risposta non può essere quella di affrontare in sede impropria questi temi, ma di mandare messaggi comuni, come forze politiche e come governo. Messaggi sia per quanto riguarda il controllo della le-

Senato unanime: «Salvate Karla Tucker»

Un «no» unanime alla pena di morte e un invito alle massime autorità degli Stati Uniti, in particolare del Texas, a sospendere le esecuzioni, prima tra tutte quella di Karla Tucker. Così si è espressa l'assemblea di Palazzo Madama che ha discusso ieri due mozioni firmate dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari approvando all'unanimità. Nella prima, il Senato rivolge un appello al governatore del Texas, George Bush jr., affinché l'esecuzione fissata per il 3 febbraio di Karla Tucker sia sospesa. I senatori chiedono anche la commutazione della pena in detenzione. Nell'altra, si impegna il governo a continuare ad adoperarsi nei confronti di tutti i paesi del mondo affinché la pena di morte venga abolita.

galità, sia per quanto riguarda l'opposizione ad ogni tentativo di rivalsa nei confronti della magistratura». E Mussi ribadisce: «Una maggioranza e un governo da essa sostenuta sono tenuti a mandare un messaggio univoco chiaro al paese dove il bisogno di giustizia resta uno dei bisogni più inappagati».

Uno spirito di maggiore coesione cui aderisce anche Diliberto, prc: «Dovremo riuscire a fare un piano concertato fra Ulivo e Rifondazione. Non solo il pacchetto Flick che è squisitamente dell'Ulivo, ma anche le proposte nostre che sono in campo». Una è quella della depenalizzazione delle droghe leggere che la maggioranza non ha ancora trovato il modo di discutere.

Gran parte della discussione è stata riservata al giudice unico, le sezioni stralcio e all'articolo 192 del codice di procedura penale (che conferisce valore probatorio alle dichiarazioni di legge su trentatré complessivamente presentati. «Chi dice che l'iniziativa parlamentare è stata bloccata dice il falso». Ma c'è stato di un impulso nuovo. Intanto, questo vertice è una prima tappa. Un vertice di maggioranza «soddisfacente» secondo il ministro Flick che, intanto, riconosce al governo un «ruolo centrale di coordinamento e di mediazione» almeno per gli interventi previsti nel suo pacchetto.



l'autonomia, l'indipendenza e la libertà del Parlamento che è diretta espressione della sovranità popolare e che solo da questa riceve la propria legittimazione costituzionale». Parole sottolineate dai applausi: di D'Alema e Salvi, al tavolo della commissione; e di vari deputati dai banchi di Forza Italia ed An.

Ben diversa la reazione, invece, di alcuni forzisti come Tiziana Parenti: Scalfaro «delegittima» il Parlamento e ciò che «in un paese civile sarebbe causa di impeachment». Ancor più greve, ma sulla stessa linea, Filippo Mancuso, l'unico ministro ad esser stato dimissionato dal Parlamento. «Per me - spiegava a stupiti cronisti - Scalfaro è un criminale politico». Criminale? «Sì, lui commette un crimine perché commette un reato, quello di attentato alla Costituzione: un reato previsto dal nostro ordinamento». Asciutto Giuliano Urbani, altro e più autorevole esponente forzista considerato una «colomba». Se l'altra sera aveva preso di mira solo Paciotti, ieri invece, sollecitato a commentare Scalfaro, fa: «Non ho capito se il convegno era a Roma o a Milano. Secondo me era a Milano».

Dei big, ad ascoltare la replica di Massimo D'Alema, c'era ieri solo il presidente di An, Fini. Nessuna traccia degli altri. No, una (lontana) traccia almeno di Berlusconi c'era, e circolava in fotocopia tra i cronisti del Palazzo: un vecchio biglietto d'invito, marzo '59, ad un «the danteante» al ristorante milanese «La Pantera». «Enorme successo del Cantante Silvio Berlusconi e dei Quintetto Confalonieri». Ingresso e consumazione lire quattrocento.

Giorgio Frasca Polara



Se in queste ore vi siete incontrati con gli altri partner della maggioranza vorrà dire che voi popolari avrete fatto alcune concessioni, rinunciato a qualcosa? «Vuol dire che non ci sono posizioni rigide. Che c'è una grande disponibilità a discutere. Ma nessuna rinuncia da parte nostra».

Allora andiamo per ordine: ci sono state critiche a Flick, «ministro troppo neutrale», da parte della Quercia...

«Su questo c'è accordo, perfetto accordo. Noi diciamo che il ministro ha avuto un esagerato rispetto del Parlamento».

Ma il vostro voto sul caso Previti è stato un elemento grave di frizione con il Pds...

«Sul caso Previti sono io che critico il Pds per aver troppo politicizzato la vicenda».

Sul tema dei due Csm aggirerete l'ostacolo accogliendo il cosiddetto «lodo Tinebra», cioè aumentando la quota dei consiglieri eletti dalla magistratura giudicante rispetto alla quota dei Pm?

«Il «lodo tinebra» può essere una soluzione. Ma non risolve la questione che è stata posta e che è alla base del testo già votato dalla Bicamerale».

... Testo approvato con un voto del Ppi difforme da quello della maggioranza. Quindi su questo punto, sul Csm voi non cambiate posizione?

«Dico che quel testo è un punto di partenza. Ai magistrati noi diciamo: incontriamoci, parliamo, definiamo un decalogo di posizioni condivise...».

Vincenzo Vasile



Il gemello inospitale della Terra

Vista dalla Terra, una delle caratteristiche più evidenti di Venere è la sua luminosità. È l'unico astro che di notte riesca a proiettare ombre sulla Terra e l'unico che sia visibile a occhio nudo anche di giorno, purché si conosca con esattezza il punto del cielo verso cui volgere lo sguardo. Una brillantezza dovuta essenzialmente alla coltre di nubi che lo ricopre in permanenza e che riflette gran parte della radiazione solare che riceve. Venere è il secondo pianeta procedendo dal Sole, da cui dista 108 milioni di chilometri; ha volume, massa e densità pari a circa l'80-90% di quelli della Terra. L'accelerazione di gravità alla superficie è l'88% di quella terrestre. L'«anno» venusiano dura 243 giorni terrestri e qualche minuto, ma appena poco più di due giorni locali, ognuno dei quali corrisponde a 116 dei nostri giorni. Pur essendo in apparenza assai simile al nostro pianeta, Venere presenta in realtà condizioni assolutamente proibitive, a partire dalla composizione dell'atmosfera, che contiene il 97,5% di anidride carbonica, il 3,5% di azoto e solo tracce d'ossigeno e determina temperature al suolo (tra i 400 e i 500 gradi centigradi) e pressione (circa 95 atmosfere) altissime. La superficie è inoltre perennemente battuta da venti violentissimi. Venere è poi l'unico pianeta del sistema solare, insieme a Urano, a muoversi nello spazio con moto retrogrado, cioè da Est a Ovest. E la sua bassa velocità di rotazione fa sì che il suo campo magnetico sia in pratica non rilevabile.

L'Agenzia spaziale europea discuterà a fine marzo la possibilità di raggiungere la «stella del mattino»

Venere, nuova frontiera dello spazio L'Europa studia lo sbarco di un robot

Il veicolo dovrà affrontare, dopo un lungo viaggio interplanetario, la micidiale combinazione di temperatura e pressione, caratteristica della densa atmosfera del pianeta, che già in passato ha provocato moltissimi fallimenti.

La corsa allo spazio riprende slancio. Dopo la firma, due giorni fa a Washington, dell'accordo che ha dato il via ufficiale alla costruzione della Stazione spaziale internazionale, si profila ora la possibilità che l'Europa si lanci in una nuova impresa: l'esplorazione di Venere. Per ora non si può parlare di un progetto vero e proprio, quanto piuttosto di un'ipotesi intorno alla quale stanno lavorando alcuni «cervelli» della sede olandese dell' Esa, l'Agenzia spaziale europea diretta dall'italiano Antonio Rodotà. A Parigi, al quartier generale dell' Esa, le bocche sono assolutamente cucite, ufficialmente non esiste alcun progetto. E di scritto, a quanto pare, effettivamente non c'è ancora nulla. Ma a quanto pare è previsto che a fine marzo l'Agenzia sia davvero intenzionata a valutare la proposta. Se l'idea avrà il «via libera», potrà iniziare uno studio di fattibilità dell'invio, nei primi anni del prossimo secolo, sul pianeta nostro «vicino di casa» di una navicella senza equipaggio per esplorare l'atmosfera e soprattutto il suolo, caratterizzato da condizioni ambientali assolutamente proibitive per l'organismo umano. Il veicolo spaziale dovrà affrontare, dopo un lungo viaggio attraverso lo spazio, la micidiale combinazione di temperatura e pressione che caratterizza la densissima atmosfera venusiana e che è stata la principale causa del fallimento di moltissime missioni negli scorsi decenni.

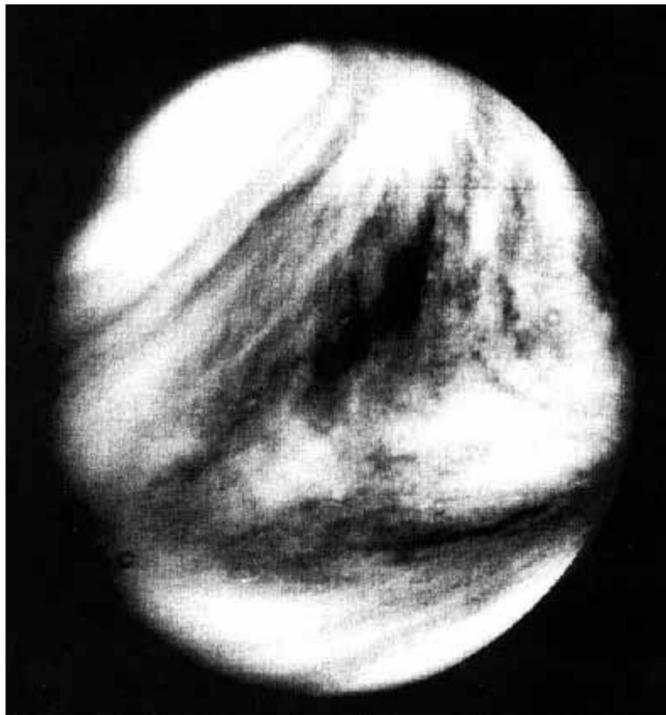
La prima sonda fu lanciata dall'Urss nel '61 L'affascinante mistero del «pianeta proibito» Un sogno lungo 40 anni

Una missione speciale per studiare Venere: il progetto dell' Esa, l'Agenzia spaziale europea, che intende studiare sempre più approfonditamente il pianeta vicino alla Terra, è segretissimo. Si sa, comunque, che la meta è Venere, la sua densa atmosfera, il suo paesaggio tormentato dai vulcani. E sarà il primo che farà a meno di una leadership russa o americana. Una missione che si aggiunge alle numerose che hanno avuto per oggetto la «stella del mattino»: Venere, infatti, detiene il record delle esplorazioni planetarie. Il primo passo verso un altro corpo celeste al di fuori dell'area Terra-Luna fu compiuto proprio nella direzione del pianeta. A farlo fu la sonda sovietica Sputnik 7 nel febbraio del 1961, ma senza fortuna, perché il tentativo fallì mentre il veicolo cercava di uscire dall'orbita terrestre.

Per i sovietici fu l'inizio di una serie clamorosa di fallimenti. Ce ne furono ben undici fino al 1965. Anche la Nasa iniziò le sue esplo-

razioni con un fallimento: nel luglio del 1962 i controllori di Cape Canaveral preposti alla sicurezza furono costretti a inviare un segnale di autodistruzione al veicolo Atlas-Agena B che portava nell'orbita la sonda Mariner 1, poco dopo il suo distacco dalla rampa di lancio. Ma un mese dopo gli americani lanciarono una nuova sonda che ebbe successo. Il primo veicolo che riuscì a compiere un incontro con il pianeta più vicino alla Terra fu il Mariner 2, che si tenne a una distanza di 34.830 chilometri.

Ma perché tante missioni, visto che in fondo Venere è molto vicino? Venere dista in media «soltanto» 42 milioni di chilometri ma, nonostante la vicinanza, il mistero sulla sua natura è rimasto per molti anni pressoché totale a causa della coltre di nubi che ne circonda perennemente la superficie. Coltre che fu analizzata per la prima volta nel 1967. Nell'ottobre di quell'anno si assistette



Venere ricoperto dalla sua coltre di nubi perenni

Immagine da «Alla scoperta del sistema solare»

contemporaneamente a una duplice ricognizione di Venere: una da parte americana e l'altra da parte sovietica. Il 19 ottobre la sonda Mariner 5 sorvolava il pianeta trasmettendo dati da una distanza di 3.990 chilometri. Il giorno prima, intanto, la sonda sovietica Venera 4, giunta nei pressi del pianeta, lasciava cadere nell'atmosfera venusiana un piccolo modulo attaccato a un paracadute che, per la prima volta, analizzava le caratteristiche della coltre di nubi.

Si aspettò qualche anno, comunque, per avere le prime fotografie. Determinante fu la secon-

da generazione delle sonde Venera, lanciate a partire dal 1975. Venera 9 inviò alla Terra le prime fotografie in bianco e nero della superficie petrosa di Venere. Le prime foto a colori furono trasmesse invece nel 1981. Queste prime istantanee mostrarono un ambiente dalle caratteristiche sinistramente infernali, colorato prevalentemente di arancione con zone di marrone scuro. Lo sforzo compiuto dai sovietici (29 missioni) per conoscere Venere ebbe termine nel 1983 con il lancio delle sonde Vega 1 e Vega 2 destinate all'incontro con la cometa di Halley. La mappa di Ve-

Defia Vaccarello

Cancro all'utero

Uno «striscio» potrà prevederlo

Presentato a Vienna un nuovo test di routine per migliorare e anticipare la diagnostica del cancro all'utero. I virus del papilloma (Hpv) si trovano nel 93% dei casi dietro i carcinomi al collo dell'utero. Il nuovo test è stato messo a punto dalla Digene Europe, da un cui studio risulta che nel 70% delle donne colpite dal Hpv lo «striscio» ginecologico si è trasformato in maligno in un periodo di quattro anni. Il nuovo test, secondo i medici, potrà essere effettuato parallelamente al normale «striscio» ginecologico. In Europa si ammalano ogni anno di cancro al collo dell'utero circa 25.000 donne.

Allarme di «Lancet»

È l'epatite C il problema n° 1

È l'epatite C il più grave problema di salute pubblica nel mondo. È quanto sostiene un articolo pubblicato su «Lancet». A indicare il primato dell'epatite C è Adrian Di Bisceglie, del dipartimento di medicina interna dell'università di Saint Louis, secondo il quale circa il 2% della popolazione nei paesi industrializzati è colpita dal virus. I tassi d'infezione sono più alti in alcune zone dell'Europa orientale e dell'Africa, mentre l'Egitto (15% della popolazione infettata) è il paese più colpito. Malattie causate dall'epatite C sono attualmente la principale causa di trapianto di fegato negli adulti in molti paesi industrializzati.

El Niño 1997

Effetti sul clima fino a metà anno

El Niño, la periodica e anomala corrente calda che si forma nell'Oceano Pacifico, nel 1997 è stato di un'intensità che non ha precedenti. Secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale, è prevedibile che gli effetti sul clima continueranno almeno fino alla metà di quest'anno. La corrente ha avuto il suo picco massimo nel novembre del '97 e ora si è ridotta del 40%, ma copre ancora una superficie pari a una volta e mezzo il territorio degli Usa.

Possibile la prevenzione anche attraverso l'uso di vaccini Dai virus il 15% dei tumori

In Italia ogni anno 50.000 casi di cancro del fegato causato da epatite B o C.

Minicomputer biologici presto in Italia

Dalla California hanno già raggiunto l'Europa e si preparano ad arrivare in Italia, forse tra un anno, i cosiddetti «gene-chip». Sono i minicomputer biologici, rettangolini di silicio di pochi centimetri quadri ma più efficienti di un intero laboratorio che permettono di individuare in una volta oltre seimila portatori di malattie genetiche. Per il presidente dell'Associazione italiana di genetica umana, Bruno Dallapiccola, l'uso dei nuovi test «dovrà essere controllato ed estremamente cauto. I genetisti e i medici che li useranno dovranno avere una sorta di patente». La prudenza sarà poi indispensabile quando sul mercato arriveranno i test del futuro, in grado di «predire» non solo malattie (diabete, cancro della vescica, asma bronchiale o psoriasi) ma tendenze a certi comportamenti, come dipendenza dalla cocaina o gusto per il cambiamento.

Prevenire i tumori di origine virale si può. A sostenerlo con forza sono gli specialisti convenuti ieri da tutt'Italia a Roma per il decimo congresso nazionale della Lega Italiana per la lotta contro le malattie virali, tenuto all'Istituto superiore di sanità. È ormai certo che durante le infezioni virali croniche possono comparire tumori per cause dirette o indirette, ma sempre in concomitanza con altri fattori, anatomici, immunologici o ambientali. La correlazione si esprime almeno nel 15 per cento dei casi, valore che viene superato come rischio solo dal consumo di tabacco.

Nell'80 per cento dei casi di associazione tra virus e tumori, gli agenti in causa sono quelli responsabili di epatite-tumore del fegato o linfomi e di infezioni uterine-tumori dell'apparato genitale femminile. Recentemente sono stati individuati come oncogeni altri agenti virali, come il virus erpetico 8 associato al sarcoma di Kaposi, il tumore che si manifesta nei malati di Aids, e gli «Htlv» che appartengono alla stessa famiglia del virus dell'Aids.

In Italia ogni anno muoiono 5000 persone a causa del cancro del fegato (epatocarcinoma), e sono almeno 50.000 i nuovi casi che vengono diagnosticati nello stesso arco di tempo. Questa patologia è particolarmente subdola, in quanto è a lungo asintomatica e si manifesta nella grande maggioranza dei casi in pazienti con cirrosi epatica provocata dal virus dell'epatite B o C. Le lesioni epatiche, che poi si esprimono nella cirrosi, agiscono in modo asintomatico per 20-30 anni. A questo punto anche l'insorgenza del cancro può manife-

starsi in maniera altrettanto subdola. «È per questo - ha sottolineato il professor Carlo De Bac, ordinario di Malattie infettive all'Università La Sapienza di Roma - che occorre fare un monitoraggio attento dei pazienti con cirrosi virale, i quali devono essere sottoposti ad esami clinici, ecografici e di laboratorio ogni 4-6 mesi. Solo una diagnosi precoce può consentire di attuare con successo un protocollo terapeutico efficace».

In Italia, però, manca la gestione di questi soggetti affetti da virus più tumore «associati» e molti malati si recano in Europa, soprattutto in Francia. «Gli ospedali dovrebbero garantire una cura per questi malati, con almeno una struttura multidisciplinare per regione - afferma De Bac - perché per curare bene l'epatocarcinoma ci vogliono più esperti insieme, senza costringere i pazienti a dover andare da uno specialista all'altro con conseguente perdita di tempo e demoralizzazione».

I tumori quindi possono essere prevenuti, agendo sulla malattia virale. Nel carcinoma epatico con la vaccinazione contro l'epatite B si possono eliminare i casi futuri da tumore da Hbv (epatite B). Manca però la vaccinazione contro il nuovo virus Hcv (epatite C) ma «si può prevenire lo stesso il tumore riconoscendo i pazienti che hanno l'infezione cronica», ha aggiunto l'infettivologo. Anche il virus erpetico 8 può essere prevenuto poiché si trasmette attraverso i rapporti sessuali. «Adottando le stesse forme di prevenzione utilizzate per l'Aids, in particolare il profilattico - dice De Bac - si può evitare il contagio».

[Liliana Rosi]

- LIBRI NUOVI A PREZZO SCONTATO
- NOVITA' e BEST-SELLERS A PREZZO INTERO
- VIDEOCASSETTE - COMPACT DISC - CD ROM

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA
Via Ugo Bassi, 21
CARPI (MO)
Via Manfredi Fanti, 27
CATOLICA (RN)
Via Giovanni Bovio, 65
FORLÌ
C.so della Repubblica, 63
IMOLA (BO)
Via Emilia, 120
RAVENNA
Via Armando Diaz, 17/19/21
RICCIONE (RN)
V.le Ceccarini, 11/13
RIMINI
V.le Vespucci, 41/61
P.zza Tre Martiri, 6

TOSCANA

FIRENZE
V.le F. Talenti, 20 (presso Upim)
GROSSETO
C.so Giosuè Carducci, 9
MONTECATINI (PT)
C.so Roma, 49/A
PISTOIA
Via Curtatone Montanara, 20
SIENA
P.zza Antonio Gramsci, 22

70 Librerie affiliate in Italia
dove leggere Costa Veramente Poco.

Ecco tutte le date del tour

Eros Ramazzotti «live». Ecco le date del tour italiano. Si parte dal Meazza di Milano il 22 maggio, per proseguire il 25 all'Arena di Verona e il 28 al Franchi di Firenze. In giugno, evitando accuratamente le sovrapposizioni delle partite «mondiali» della Nazionale, il 10 allo Stadio del Conero di Ancona, il 12 all'Olimpico di Roma (7), il 14 al San Paolo di Napoli, il 16 allo Stadio San Vito di Cosenza, il 18 al Cibali di Catania, il 21 al Della Vittoria di Bari, il 24 al Dall'Ara di Bologna, il 25 al Delle Alpi di Torino e il 28 a Cagliari (stadio o spazio fiera, sede ancora da definire). In luglio Eros canterà il 2 al Friuli di Udine, il 9 all'Adriatico di Pescara e il 14 dal Ferraris di Genova. Oltre ai biglietti normali (lire 37.000 più prevendita) sarà disponibile un ristretto numero di tagliandi per le tribune numerate con prezzo intorno alle 50.000 lire. Previsto un ampio settore per i portatori di handicap, che dovranno accreditarsi per tempo presso le rispettive sedi del concerto. Informazioni allo 02/48702726. E su Internet il fan club ha messo a disposizione un sito speciale: <http://www.bmgricordi.it/eros>.



Carlo Ferraro/Ansa

Rock 'n' Eros

Via al tour mondiale «Ma a me interessa stare a casa coi miei»

Il 15 febbraio in Cile, poi Usa Canada ed Europa
Il 22 maggio al Meazza, il 12 giugno a Roma
«No a Sanremo come super ospite Per correttezza»



Pino Farinacci/Ansa

MILANO. Eros Ramazzotti allo stadio. Ma non in tribuna a tifare Juventus o sul prato a cercare il gol con la Nazionale Cantanti. Stavolta l'idolo pop italiano per eccellenza scende in campo con la sua posanza di big internazionale per un megator mondiale che toccherà oltre ottanta città e partirà il 15 febbraio dal festival di Vina del Mar, in Cile, per proseguire negli Stati Uniti, in Sudamerica, Canada ed Europa. In Italia Eros si esibirà da maggio a luglio, in quindici città. Il debutto sarà il 22 maggio al Meazza di Milano (dove la sera seguente ci sarà un incontro ecumenico del cardinal Martini con i fedeli), mentre un grosso punto interrogativo incombe sulla data romana del 12 giugno, prevista per il momento allo Stadio Olimpico. «Il Coni ci ha già dato il via libera - spiega Eros - ma c'è un problema: il manto erboso. Ci hanno chiesto di rifarlo subito dopo il concerto, con un costo di trecento milioni circa. E, allora, stiamo cercando di vedere se c'è in giro qualche altro artista che vuole suonare allo Stadio quest'estate per dividerci le spese. Insomma, questa data a Roma me la vogliono proprio far sudare». Incrociano le dita, quindi, i fans capitolini e attendono buone notizie, mentre da ieri sono già disponibili i biglietti per la data milanese e da settimana prossima comincerà la prevendita per gli altri concerti (escluso quello di Cagliari, con sede ancora da decidere), al prezzo di lire 37.000 più prevendita: «La stessa cifra del '96», puntualizzano gli organizzatori.

Contrattando dell'Olimpico a parte, Eros appare tranquillo e in buona forma, scherza coi giornalisti e rinuncia a ogni forma di polemica. Persino a quella sul suo gran rifiuto a partecipare come ospite speciale a Sanremo: «Mai detto di sì, come ha scritto qualcuno. Anche perché, in realtà, già avevamo altri programmi. E poi, per dirla tutta, mi sembrava di mancare di rispetto a chi è in concorso: vedere

un artista italiano fuori gara in una gara fra cantanti italiani non mi pareva giusto». Ma al festival, Eros, potrebbe arrivarci comunque, anche se solo in video: non è escluso, infatti, che la Rai possa trasmettere uno spezzone del suo concerto a Vina del Mar. E, a proposito di televisione, nel tour sono coinvolti anche quelli di Mtv, con iniziative collaterali come promozioni, incontri con l'artista e concorsi per i

fans. Insomma, lo spiegamento di forze è ingente. Emotivo: lo spiegano a colpi di cifre discografiche, manager e promoter, che ormai vedono nell'ex ragazzo «nato ai bordi di periferia» un artista pop a livello internazionale, del calibro di George Michael, Whitney Houston e Toni Braxton. In casa Bmg, per esempio, fanno i conti leccandosi i baffi: lo scorso album, *Dove c'è musica* ha venduto quasi sei milioni di copie in tutto il mondo, aggiudicandosi una caterva di premi e dischi d'oro e di platino. Successi che l'antologia *Eros*, uscita da tredici settimane, si appresta a superare: al momento sono stati venduti tre milioni e mezzo di copie, ma le previsioni puntano al raddoppio. Cifre da capogiro, ma che al diretto interessato non sembrano fare né caldo né freddo: «Lo sapete bene, io non ho mai guardato alle classifiche. A me interessa, soprattutto, andare per la mia strada. Anzi, al momento posso dire che la cosa più importante per me è la famiglia: cioè vivere a casa, crescere mia figlia e stare con Michelle. Anche per queste mie esigenze il tour prevede delle soste e dei momenti di riposo per stare con i miei cari».

Dal vivo Eros avrà una band di otto elementi, quattro italiani e quattro stranieri, e uno staff organizzatissimo: «Non vorrei ripetere gli errori del nostro vecchio tour in Sudamerica, dove i mezzi e le risorse non erano all'altezza. Stavolta voglio che tutto funzioni alla grande».

La scaletta, ovviamente, sarà un mix fra vecchi e nuovi successi, nella consueta alternanza fra brani lenti e veloci. Nessuna certezza, invece, di ritrovarsi sul palco qualcuno degli artisti con cui ha duettato nell'ultimo disco. «Sarebbe bello fare qualcosa con Tina Turner, ma non sarà facile: io sono disponibile...». Comunque, vi assicuro, che sarà uno spettacolo notevole: lo ha con me un bel gruppo, ci divertiremo. E, poi, mi piace quest'idea della grande struttura, con un suono pieno e un forte impatto scenico. Anche se mi hanno già detto che, almeno per la data milanese, non ci devo mettere dietro donne nude o cose sconce. Sapete, il giorno dopo, arriva il cardinal Martini...». Fatto che esclude l'idea di un'ipotetica replica a San Siro... «Ma no, nel caso suoneremmo il 24. Anzi, potrei inserire il cardinale nei cori: così lo stadio ce lo darebbe pure per una terza data».

Eros lo scherzoso si fa serio parlando del suo lavoro: «Un nuovo disco? Senza fretta, a me importa la creatività. Uscirà quando ci saranno le canzoni. Adesso voglio produrre altri artisti della mia scuderia: Alessandro Mara e i B-Nario. Piacciono già a mia figlia». E chiude, marzullianamente, con un augurio per il Duemila: «Mi piacerebbe che ci fosse più amore e rispetto per il prossimo. Non è un'utopia. È una speranza».

Diego Perugini

La morte del fondatore del Folkstudio Il sogno di Cesaroni in una cantina romana dove cantarono Dylan e le voci del '68

ROMA. Era l'uomo del Folkstudio. Caparbio, simpatico, un po' burbero, un carattere non facile ma adatto alla sua «missione», non facile, che era quella di tenere alta la bandiera dell'altra musica, cioè la musica non soggetta a ragionamenti mercantili, al via vai delle mode, alla mediazione dell'industria discografica. Molti, nel suo locale, ci andavano a suonare per amicizia e rispetto verso l'uomo, non certo per l'incasso della serata. E ci tornavano, proprio come si torna a casa di un vecchio amico.

Giancarlo Cesaroni, il fondatore del Folkstudio, è scomparso l'altra sera a Roma a 65 anni, per diabete e complicazioni epatiche. Nato in una famiglia nobile, da cui si era allontanato, Giancarlo faceva il chimico, mestiere che però non l'aveva mai appassionato tanto. Preferiva la musica, le serate in compagnia, tirar tardi nelle osterie trasteverine, e non gli era costata alcuna fatica, anzi, mettere tutte le sue energie in quello che aveva aperto nel popolare quartiere romano di Trastevere, in via Garibaldi, con alcuni amici americani. Era il 1960, tirava un'aria nuova nella musica, e non solo in Italia. Infatti nello spazio un po' angusto del Folkstudio all'inizio ci passavano soprattutto gli americani, a cui piaceva quel posto così informale, dove si beveva whisky e vino, si improvvisava, si suonava blues, gospel e country. Poteva essere un angolo di Greenwich Village, invece era Trastevere, ed è lì che una sera d'autunno del 1961 ci passò anche, almeno così dice la leggenda, un giovanissimo Bob Dylan, magro magro, armato solo di chitarra acustica: non lo riconosce nessuno, forse nemmeno Cesaroni. Il quale però aveva già intuito che «erano altri segnali da incoraggiare, c'era qualcosa di nostro da gridare». Era la canzone d'autore che metteva radici, il folk politico, il canto di protesta, *Cantessa* gridata da Paolo Pietrangeli,

ziosi degli anni Settanta, anche un De Gregori imberbe, diciassettenne; «i giovani del Folk» è lo spettacolo che tiene a battesimo tutta una generazione di cantautori, con De Gregori, Antonello Venditti, Ernesto Bassignano, Mimmo Locasciulli, Giorgio Lo Cascio, Edoardo De Angelis. Ma il buon Cesaroni non si ferma mai. La canzone italiana non basta, c'è spazio per tutto il mondo nello scantinato del Folkstudio, che intanto si è spostato qualche metro più in là su via Garibaldi; vi sbarcano Ravi Shankar e Gato Barbieri, Steve Lacy e il blues di Odetta, i gruppi di folk celtico e irlandese, nuove voci dal Village, Lolli e Guccini. Tante note di musica, con Cesaroni sempre lì, al bancone del locale, il bicchiere di whisky in mano, pronto a discutere e arrabbiarsi per difendere i suoi sogni e le sue scelte, la voglia

di conservare quella cantina come luogo «altro», libero da compromessi e ragioni di mercato. È proprio questo che ha fatto del Folkstudio, alla fine, un simbolo. Simbolo sofferto però, perché dagli anni Ottanta in poi c'è voluta tutta la passione e la testardaggine di Cesaroni a non far soccombere il locale, specie dopo lo sfratto dalla sede di Via Sacchi. È l'amministrazione comunale forse non ha fatto tutto quel che poteva; gli ha assegnato uno scantinato dietro via Cavour, che quando pioveva forte si allagava e a Cesaroni toccava svuotare la cantina con il secchio. Ma era rimasto lì, continuando a fare concerti, in un'indifferenza pur troppo crescente. «Era grazie alla sua sensibilità che le porte del Folkstudio si sono aperte a chiunque cercasse uno spazio per esprimersi. Cesaroni rappresentava una figura importante, un punto di riferimento insostituibile», ha ricordato ieri il vicepresidente del Consiglio, Veltroni. Ed è così, Ce-



G. Marini



F. De Gregori



A. Venditti

roni è insostituibile, il che significa che molti interrogativi si affollano adesso sul destino del Folkstudio. Per ricordarlo, il settimanale Avvenimenti uscirà giovedì prossimo con il cd «L'Altramusica del Folkstudio». Mentre gli amici lo potranno salutare alla veglia funebre che si terrà venerdì, al Folkstudio in via Fregeneana.

Alba Solaro

LA CURIOSITÀ

A Cesena, Cebrarian ha cantato Traviata

Quel baritono è un monaco

Di giorno nel chiostro, di sera sul palco: storia di un frate col pallino per la lirica.

DALL'INVIATO

CESENA. Di giorno monaco, di sera baritono. Quel Giorgio Germont, padre di Alfredo nella Traviata, apparso giovedì sera sul palcoscenico del teatro Bonci di Cesena, è un personaggio davvero speciale. Nella vita di tutti i giorni è Giorgio Cebrarian un monaco che, col passare degli anni ha voluto coltivare la passione per la lirica. Una passione così forte da indurlo da un lato a chiedere l'escauzione (esonazione temporanea dalla clausura) dall'altro a portarlo in giro per i teatri d'Italia ed Europa ad interpretare i personaggi più importanti delle opere verdiane e pucciniane.

«Ho preso i voti nel 1983 - racconta - ma già allora, nel monastero di Pontida, ero preso dalla lirica. Anzi, cantavo già da 12 anni. Il mio debutto risale infatti al 1971 col Rigoletto. Sta di fatto che il padre abate non solo non mi frenò, ma mi sollecitò a proseguire la carriera canora. Per portare la mia testimonianza e il mio impegno anche nel mondo della lirica. Nel

'90 ho lasciato il monastero di Pontida per dedicarmi a tempo pieno alla lirica e in pochi anni ho girato tutto il mondo prendendomi parecchie soddisfazioni. Ho cantato a Londra, a Vienna, in Spagna e in altri paesi. Ho fatto soprattutto opere verdiane e pucciniane. Ho cantato anche con Plácido Domingo, Carreras e sono stato diretto da Claudio Abbado». E il rapporto col monastero? «Essendomi trasferito come abitazione a Milano, era troppo scomodo tornare a Pontida. Per cui ho preso contatti col monastero olivetano di Sereno. E, d'accordo con l'abate, alterno le mie tournée coi ritiri. Ho trascorso il periodo Natale proprio in monastero a Sereno. E quei giorni sono stati molto importanti. Servono a ritemperarmi. E non tanto dal punto di vista fisico. Quando ritorno in monastero magari porto qualche novità musicale, spesso in cassette. Che i miei confratelli ascoltano avidamente. La musica lirica piace molto». Ma si esercita mai in monastero? «No. Abito a Milano in un residence. Mi esercito lì.

Quando vado in monastero sto coi miei confratelli, senza divagazioni canore».

La parte di Giorgio Germont che si reca da Violetta, amante del figlio e donna di facili costumi, l'ha messa a disagio? «Assolutamente no. Anche perché questa parte l'ho fatta ormai 200 volte. Non mi turba». Ma il monaco Giorgio Cebrarian assolverebbe Violetta? «Non tocca a meditare l'assoluzione. Dio deve assolvere. Ad ogni modo, se Violetta si fosse davvero pentita dei suoi peccati, l'avrei assolta». Un cantante lirico e monaco trova il tempo per dare uno sguardo alla vita politica italiana? «Eccome. Anche perché, prima di entrare in monastero ho fatto un po' di attività politica. Ero nel Psiup». E oggi dove si colloca? «Voto Ulivo». Al termine della carriera di cantante tornerà alla vita monastica a tempo pieno? «Certamente. Ci tengo molto. Ma spero di avere ancora un bel pezzo di avventura lirica davanti a me».

Walter Guagnelli

LA POLEMICA

Due gestori milanesi criticano l'aumento dei prezzi

«Cinema a 13mila lire? Io non ci sto»

«I gestori dovrebbero discutere sull'allungamento della stagione. Su questo c'è anche l'impegno di Veltroni».

MILANO. Non ha più voglia di parlare del prezzo del biglietto, Lionello Cerri, gestore della multisala Anteo, che dopo aver votato contro l'aumento, nella riunione dell'Anec di qualche settimana fa, ha deciso, insieme all'Odeon (10 schermi), Eliseo, President e Maestoso, di non maggiorare l'ingresso a 13 mila lire dal prossimo 4 febbraio. Come accadrà invece nella stragrande maggioranza delle sale milanesi, senza distinzione di classe tra le belle e le brutte, quelle ristrutturate e le disastrose: a Milano ne esiste ancora qualcuna al limite della decenza. «Adegueremo soltanto la riduzione del prezzo dello spettacolo pomeridiano, portandolo da 7 mila a 9 mila lire». E oltre questo, Cerri, non ha più voglia di andare, nel giro di valzer di polemiche di questi giorni. Anche sulla presunta spaccatura all'interno dell'associazione esercenti, che ha trasformato in una scelta delle singole aziende una decisione che era sempre stata presa di comune accordo dall'assemblea degli associati, non è d'accordo. «Ogni aumento è

sempre nato come scelta aziendale. Anche quando il biglietto passò a 12 mila lire, ci fu chi restò a 10 mila lire». Punto e capo.

E qui, Lionello Cerri, apre la pagina che più gli sta a cuore: una riflessione sul cinema. «Perché esistono pubblici diversi ed esigenze diverse. Ad esempio, non ha molto senso aprire nuove sale dove già ne esistono. Più interessante è valorizzare il prodotto film e il contenitore cinema. I distributori, invece di cedere nel panico, dovrebbero sedersi ad un tavolino e discutere un allungamento della stagione. Un argomento sul quale Veltroni s'è impegnato».

Ma non è soltanto sulle scadenze delle uscite dei film che gli esercenti attendono delle risposte dal governo. «Al nostro interno esistono due filosofie: c'è chi dice ho una certa sala e ho bisogno di un certo tipo di film per fare un dato incasso. Mentre c'è chi ritiene, come noi dell'Anteo, che occorre offrire al pubblico dei servizi. Bisognerebbe accentuare il valore sociale del cinema, senza diventare de-

gli assistiti. Non credo allo Stato assistenziale, ma in uno Stato che lavori per incentivi. Veltroni ha già fatto qualcosa ed è impegnato ad una revisione dell'imposta sugli spettacoli, che adesso grava per il 10%. Valorizzare le esperienze è in sintesi la proposta di Cerri. «Motivando chi vuole

andare controcorrente. Ma senza far diventare chi ha deciso di puntare sulle cinematografie emergenti o sugli spettacoli a mezzanotte - per fare delle ipotesi che mi stanno a cuore - una sorta di riserva indiana».

Bruno Vecchi

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali
Centenario (1898-1998)
BERTOLT BRECHT
Judith di Shimoda
3-10 febbraio
Berliner Ensemble
C.R.T. La fabbrica dell'attore
Teatro Vascello Info 5881021

Giochi di Nagano 1700 soldati a spalare la neve

Più di 1700 soldati sono stati reclutati a Nagano per spalare la neve e proteggere le piste garantendo così i Giochi. «C'è molta più neve di quanta ci aspettassimo», ha detto Kazuko Sakai, tenente dell'esercito giapponese, che ha sotto di sé 260 soldati specializzati che verranno utilizzati per «accudire» la pista dove verrà disputata la libera maschile. «Siamo al 50 per cento del lavoro sul circuito maschile», ha dichiarato il tenente Toshio Yaguchi. «Dovrebbe essere pronto per il 3 febbraio, quando cominceranno le ricognizioni».



Olimpiadi invernali Le undici azzurre scelte dal ct D'Urbano

Il ct Giorgio D'Urbano ha sciolto i dubbi scegliendo 11 nominativi, due in meno rispetto alla preselezione varata dal consiglio federale, che parteciperanno alle Olimpiadi invernali di Nagano: le escluse sono Sonia Vierin e Barbara Milani. In partenza per Nagano, invece, Deborah Compagnoni (nella foto), Isolde Kostner, Alessandra e Barbara Merlin, Bibiana Perez, Elisabetta Biavaschi, Morena Gallizio, Lara Magoni, Sabina Panzanini e Karin Putzer. Senza sorprese, quindi, rispetto alle previsioni. La decisione Fisi permette alla Kostner e alle altre velociste di impegnarsi nella libera di oggi ad Are

F1, Jean Todt sicuro: «l' '98 deve essere l'anno della Ferrari»

Deve essere l'anno della Ferrari. Parola di Jean Todt. «Non siamo più in una fase di transizione - spiega a Madonna di Campiglio durante il raduno Marlboro F1 - abbiamo tutte le componenti per cercare di vincere il titolo. Significa - dice - che dopo quattro anni di lavoro siamo ad un livello che ci consente di concretizzare le ambizioni e fare meglio nel futuro». Il ds della Ferrari non nasconde i problemi di inizio stagione sulla nuova F300: «Ne abbiamo cento - spiega parlando della nuova monoposto - come sempre avviene dopo le prove o dopo le gare, ma siamo ritornati ad un livello alto, con una squadra compatta».



Coppa Italia Su Rai e Rti diretta semifinale

È stato comunicato ieri sera, dalla Lega Calcio, il calendario delle gare di semifinale della Coppa Italia e le relative trasmissioni televisive che seguiranno gli eventi sportivi. Entrambe le sfide (sia per quanto riguarda l'andata sia per quanto riguarda il ritorno) verranno infatti seguite in diretta. Andata, Milan-Parma - mercoledì 18 febbraio, ore 20.45 (Rai); Juventus-Lazio - giovedì 19 febbraio, ore 20.45 (Rti). Per quanto riguarda il ritorno, Lazio-Juventus, mercoledì 11 marzo, ore 20.45 (Rai); Parma-Milan - giovedì 12 marzo, alle ore 20.45 (Rti).



Squadre che cambiano volto, giocatori-trottole e «incredibili», la denuncia del presidente dei ds Regalia

«Il calcio-mercato open falsa il campionato»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Anche il calciomercato no-stop sta a dire alt. È successo ieri sera, dopo 7 mesi di insopportabile manfrina e di caos organizzativo: c'è il giocatore che ha cambiato 4 squadre in un anno e il tifoso (per esempio l'interista) che ha sopportato un gol da Ganz in versione rossoneria. Son troppi questi sette mesi, anche per i più accaniti fautori del mercato open, e soprattutto per buona parte degli addetti ai lavori. «Crea situazioni insostenibili» ammette il presidente dell'Associazione direttori sportivi, Carlo Regalia: «I giocatori non accettano più di finire in panchina. Sanno di poter fare le valigie in qualsiasi momento, e infatti minacciano di farle appena qualcosa non va. Avvertono il procuratore, il quale lo comunica a noi che facciamo da tramite con l'allenatore». Nei casi a più alta tensione questi tam tam viaggiano a velocità stratosferiche: capita che il Materazzi di turno riceva il messaggio appena dopo la partita, magari mentre cerca di rilassarsi in poltrona davanti alla tivù.

Regalia punta il dito anche contro «l'ingiustizia di un campionato falso: giocare contro la Juve senza Davids era più facile, affrontare un'Inter con Paulo Sousa può essere più scomodo». «Oggi abbiamo due calciomercati: quello di A e B, e l'altro di C1 e C2 che continua a svolgersi in tempi ristretti. In certi periodi dell'anno c'è chi può comprare chi invece può solo vendere». Naturalmente non mancano i vantaggi offerti dal mercato a orario continuato. «I club possono rimediare all'infornuto di un giocatore importante, o a una campagna acquisti sbagliata». È il mercato del non è mai troppo tardi. Ma è anche un mercato decisamente curioso, che ha finito per creare buffe situazioni e singolari personaggi: Mirko Conte, che con quei capelli color carota e le lentiggini già non passava inosservato, ha cambiato tre squadre in 9 mesi, dal Piacenza al Napoli, dal Napoli al Vicenza, comunque sempre serie A. Alcuni suoi colleghi di serie B e C hanno partorito fino a 4 o 5 maglie diverse nello stesso lasso di

tempo. Va da sé che questa situazione abbia creato una nuova figura di calciatore, la banderuola, che nulla ha in comune con la bandiera d'altri tempi (Bergomi) ormai stinta o estinta, se non il fatto di essere l'esatto opposto. Al contrario, esiste una folla pattuglia di giocatori «poco vendibili» o decisamente invendibili. La loro storia ricorda quella di certe automobili usate, che i concessionari faticavano ad accettare: la Fiat Duna, o le non meno meritevoli Austin Montego e Seat Malaga. Questo per dire che per assurdo, alla fine, magari si arriverà a una sorta di rottamazione anche per calciatori, sotto forma di incentivi o di chissà che altro. L'elenco di quelli che non giocano mai, per incapacità, per problemi fisici, per troppa concorrenza, è ampio e variegato. Ogni club di serie A ha una rosa imbotita di nomi misteriosi: qualcuno ha sentito parlare di Magallanes dell'Atalanta, se non in occasione del rientro dalle vacanze natalizie con quasi una settimana di ritardo «per aver perso tutti gli aerei?». O di Massimo Orlando che si avvia ad infrangere il record di infornuti di Baggio e Van Basten assieme? Anche il Bari di Fascetti ha i suoi uomini in più: Cau e Sassarini hanno almeno la scusa di essere giovani, il tedesco Doll quella di essere ormai più esperto di ospedali che di aree di rigore, ma che dire del povero Sordo? Il Bologna ha il portiere Brunner, dieci gol presi in due esibizioni, e Dall'Igna che passa le domeniche a pescar anguille nel Po; il Brescia ha i formidabili Javoric e Kovacic, oltre al bomber (incompreso?) Criniti; l'Empoli ha Florjancic, Kocic e Vukotic, che non è parente dell'attrice ma recita bene la parte dell'Ufo. Il Lecce ha Cyprien, Annoni, Anastasi, Baronechelli e Govedarica; il Napoli è sommerso da Altomare, Sergio, Crasson e Facci; il Parma vorrebbe vendere Giunti e Orlandini; la Samp gestisce Morales, triste eredità di Menotti; la Roma possiede controvoglia Servadei, Tetratze e Cesar Gomez, l'unico giocatore che si è sentito dire da un tifoso (romanista), «vie qua che tefaccio un'autografo».

Francesco Zucchini

STRANIERI CON PIÙ MINUTI IN CAMPO		
AYALA	(NAPOLI)	1530
BATISTUTA	(FIORENTINA)	1530
BIERHOFF	(UDINESE)	1530
THURAM	(PARMA)	1528
DESAILLY	(MILAN)	1519
RUI COSTA	(FIORENTINA)	1498
CANDELA	(ROMA)	1440
OLIVEIRA	(FIORENTINA)	1439
BALBO	(ROMA)	1435
INGESSON	(BARI)	1421

STRANIERI CON MENO MINUTI IN CAMPO		
SMOJE	(MILAN)	0
JOVARCIC	(BRESCIA)	1
VUKOTIC	(EMPOLI)	3
FERNANDEZ	(UDINESE)	10
EMAM	(UDINESE)	16
MAGALLANES	(ATALANTA)	24
KOVACIC	(BRESCIA)	30
SHALIMOV	(BOLOGNA)	38
NILSEN	(MILAN)	45
RECOBA	(INTER)	45

Il serbo Stojak al Napoli in prestito

Il Napoli ha acquistato in prestito l'attaccante serbo Damir Stojak, 24 anni, accreditato di 16 reti nello scorso campionato e il centrocampista ghanese Adjogu, 18 anni. Stojak potrebbe debuttare domenica. Intanto sul ritorno di Maradona c'è il problema-Sinagra: l'asso dovrebbe pagare 100 milioni di arretrati alla madre di Diego Jr.

Luca Bucci tra i pali del Torino

A volte ritornano: è il caso di Luca Bucci, 29 anni, terzo portiere della nazionale italiana a Usa-94, pressoché sparito dalla circolazione per un grave infornuto a una spalla. Bucci finisce in B, ma in una grande società come il Torino, alla disperata ricerca di un portiere. Era stato richiesto anche dal suo ex allenatore Scala per andare al Borussia D.

Il brasiliano Janiro, 18 anni all'Udinese

L'Udinese ha tesserato il 18enne Janiro, brasiliano senza grandi club alle spalle, che si era autoproposto da tempo alla società friulana. La Reggina ha invece preso Alessio Pirri, 22 anni, dalla Ravenna, Ponzio dal Ravenna, e il misterioso svedese Tiberio Ricard. Il Bolognese incassato il "no" di Gentilini ad andare al Lecce.

L'ex tecnico sarà il coordinatore di tutte le nazionali giovanili

Nizzola scommette su Ottavio Bianchi «L'uomo giusto per far rinascere i vivai»

ROMA. Il presidente della Federcalcio Nizzola l'ha presentato come l'«anti-Bosman». Ad Ottavio Bianchi, 54 anni, ex tecnico di Como, Napoli, Roma e Inter, è stato affidato il difficile compito di ridare vita e credibilità al settore giovanile italiano finito nel dimenticatoio dopo l'abbandono delle limitazioni per la libera circolazione dei calciatori. L'ex allenatore del Napoli campione ('87) farà il coordinatore delle nazionali giovanili, dall'under 15 all'under 18. Ma Nizzola non punta ad una semplice figura di super-selezionatore ma pretende un talent-scout in piena regola, uno scovatore di talenti in erba, per il bene della Nazionale ma anche dei singoli club. «Con Bianchi andremo a scoprire i ragazzi in ogni angolo del Paese per aiutarli a crescere» ha dichiarato il presidente della Figi.

Bianchi ha aderito con entusiasmo (nonostante la «prestazione» sia a titolo gratuito) e ha già in mente idee programmatiche per lavorare con i giovani. Innanzitutto fungerà da punto di riferimento per tutte le società che curano i vivai, dai club «pro» fino a quelli del settore giovanile scolastico. «Come federazione - ha detto Bianchi - daremo delle linee a tutti i club giovanili, cercheremo di coinvolgere tutte le strutture che seguono il calcio dei ragazzi, metteremo a disposizione i nostri tecnici e daremo ogni tipo di assistenza compresa anche quella educativa grazie ai nostri centri-studi sparsi per l'Italia».

Troppa pressione dell'ambiente, mancanza di «pazienza» e poca attenzione per l'aspetto tecnico. Bianchi mette a fuoco queste tre storture del football attuale: «Tempo fa il giovane calciatore si formava in strada o all'oratorio ed il continuo esercizio poi permetteva l'arricchimento del bagaglio tecnico. Ora un giocatore passa due ore in una scuola-calcio e non basta. Capita oggi che i calciatori non conoscano bene i fondamentali proprio per lo scarso addestramento da giovani». Il quadro attuale è preoccupante: «I giocatori più giovani hanno responsabilità troppo grandi. Anche in serie B ai ragazzi non è per-

A Bruxelles incontro col commissario Oreja

«Tetto» degli stranieri La Ue frena Veltroni Ma la legge Bosman sarà passata ai raggi X

BRUXELLES. Nel mondo del calcio in Europa «la situazione sta diventando molto difficile e non solo per noi». Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, a Bruxelles per partecipare a un «Foro della cultura» insieme al Commissario europeo responsabile Marcelino Oreja e ad altri esponenti della cultura europea. «Il depreamento dei vivai ha proseguito Veltroni - minaccia di mettere in crisi i meccanismi di reclutamento dei calciatori in Europa. Di qui la necessità di trovare delle soluzioni. Io ne ho indicate alcune anche per mettere ordine in questa situazione». Le soluzioni proposte da Veltroni riguardano il tesseramento illimitato per tutti, l'equiparazione dei giocatori comunitari a quelli extracomunitari e la limitazione a cinque giocatori stranieri in campo. «Ci sono squadre - ha sottolineato Veltroni - che giocano con otto-nove stranieri, con giocatori che vengono da tutti i continenti basta che gli si trovi un nonno o uno zio italiano». Veltroni ha poi ricordato che dopo la sentenza Bosman c'è una dichiarazione nel trattato di Amsterdam in cui si richiama «la necessità di una valutazione con il mondo dello sport nelle deci-

sioni che vengono prese in materia sportiva». La sua proposta ha registrato sia in Italia sia in altri Paesi un coro di consensi, il che dimostra che il problema c'è e va affrontato. Il commissario Ue alla cultura Marcelino Oreja, da parte sua, si è impegnato con il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni a presentare entro breve un «libro verde» sullo sport, d'accordo con i colleghi responsabili per gli Affari sociali Padraig Flynn e per la concorrenza Karel van Miert. «Il commissario Oreja - ha detto il Capo Unità Sport della Commissione Ue Jaime Andreu - ha inoltrato proposto a Veltroni di effettuare uno studio su come ha funzionato la sentenza Bosman». Lo studio, ha detto Andreu, dovrebbe essere pronto alla fine del terzo anno dopo la sentenza e cioè verso la metà del '99. A proposito del limite di cinque giocatori stranieri in campo proposto da Veltroni, l'esperto comunitario ha detto: «Per noi la posizione è molto chiara: non si può mettere in discussione quello che è stato deciso nella sentenza Bosman. Non può esserci nessun limite per i giocatori comunitari mentre per gli extracomunitari bisogna vedere caso per caso».

GALGIA CINQUE									
PROGRAMMA ODIERNO ore 15									
Serie A 3ª Giornata di Ritorno									
Jesina	- Cicco Genzano;	Zamparoni	- Benazzo						
Deliverde	- Ist. Ferro Pomezia;	Latruncoli	- Mattiacci						
Avic	- Torino Calcio;	Mariano	- Giardini						
Ita Palmanova	- Lamoro Roma;	Monti	- Giombetti						
Lazio	- Caffè Professore Palermo;	Falvo	- Micca						
Isobol	- Bri Calcio;	Leone	- Meco						
Prato	- Scilietti Augusta;	Zuanetti	- Ella						
Stc Rinaldi Padova	- Milano;	Pukvinski	- Bulagugu						
Altaggia	- Themas Reggio Calabria;	Toscano	- Mico						
Classifica									
Bri Calcio	50	Caffè Professore Pa	32	Prato	28	Themas Reggio C.	23	Lamoro Roma	14
Milano	45	Scilietti Augusta	31	Cicco Genzano	25	Ivor Fucza	17	Altaggia	6
Lazio	36	I.F. Pomezia	31	Cus Chieti	24	Jesina	15		
Torino Calcio	35	Stc Rinaldi Padova	28	Isobol	23	Ita Palmanova	14		
Serie B Girone A									
Manzano Udine	- Gio Tonolo Milano;	Saravita	- Taliano						
Mozzani Catanzare	- Casertina Pugliese To;	Ruffoni	- Corti						
Real Ronchiverdi To	- Cesana Torino;	Serra	- Molignoni						
Montebello So	- Eurocivile Asta;	Idone	- Spino						
Futsal Acosta	- Avignone;	Muolo	- Alzoccolo						
Contrade Torino	- Cesari Bologna;	Cabina	- Raba						
Milavite	- Marmi Scala Verona;	Bellei	- Pione						
Teravalle Bologna	- La Torre Bg;	Iaccopetti	- Purgura						
Classifica									
Contrade Torino	44	Casertina Pugliese	32	Mozzani Catanzare	17	Milavite	14		
Casari Torino	40	Avignone	27	Manzano Ud	17	Montebello So	14		
Eurocivile Asta	39	Teravalle Bologna	25	Gio Tonolo Mi	16	La Torre	13		
Marmi Scala Verona	34	Csain Bologna	23	Real Ronchiverdi To	14	Futsal Acosta	9		
Girone B									
C.S. Pietro Bo	- Eco S. Gabriele Teramo;	Bianchi	- Cavalli						
Winstehur Ancona	- Hara Rimini;	Alfonso	- Tompasa						
Teate 94 Chieti	- Firenze (ore 17)	Latruncoli	- Minicucci						
S. Michele Prato	- Chiaravalle;	Idone	- Isardi						
Igor Giulini Pisa	- Tirrenia Grosseto;	Casertina	- Alghero						
L'Aquila	- Isobolch Terni;	Narsici	- Lucchetti						
Gama Sta CS	- S. Cristina Prato;	Tatì	- Fucci						
Trend Modia An.	- S. Minato Siena;	Di Marco	- Pione						
Classifica									
Firenze	51	Winstehur Ancona	28	Hara Rimini	22	Times L'Acqua An	16		
Isobolch Terni	45	L'Aquila	26	Gama CS St	19	Teate 94 Chieti	15		
L'eco S. Gabriele Te	38	S. Michele Prato	23	C.S. Pietro Bologna	17	Trend Modia Ancona	15		
Igor Giulini Pisa	32	S. Minato Siena	23	Chiaravalle	17	S. Cristina Prato	6		
Girone C									
Cus Campobasso	- Divino Amore Roma; (ore 16)	D'Antonio	- Penderiza						
FBC Avezzano	- Quaru 2000;	Fior	- Bonetto						
Delfino Cagliari	- Pc Avezzano;	Bernardo	- Padula						
Giemme Alatri	- Marino Gotto D'Oro;	Idone	- Alghero						
Quersa Avezzano	- Cetri Cagliari;	Casertina	- Alghero						
Am. Civitavecchia	- Lazio Mase;	Tabarini	- Passarini						
Roma Calcio	- Azzurra Ceram. Vt;	Cabini	- Castiglione						
B&C Roma	- Bellator Miravalle Fr.	Maria	- Tufi						
Classifica									
Cetri Cagliari	42	B&C Roma	28	Cus Campobasso	23	Bellator Miravalle	16		
Quersa Avezzano	39	Delfino Cagliari	25	Amal. Civitavecchia	20	FBC Avezzano	15		
Divino Amore Roma	38	Azzurra Ceram. Vt	24	P.C. Avezzano	20	Marino Gotto D'Oro	11		
Lazio Mase	29	Quaru 2000	23	Roma Calcio	19	Giemme Alatri	8		
Girone D									
Schiani Palermo	- Garden Taormina;	Pallo	- Di Genoa						
Modugno Bari	- Di Cristina Palermo;	Carillo	- Mele						
Stabianelli	- Vesuvio Auto Uro;	Cummo	- Tibaldi						
Fata Morgana Rc	- Real C. Bellona; (ore 14)	Pizzuto	- Anselmi						
S. Paolo Aversa	- Is Caffè Palermo;	Bruno	- Tompasa						
Sco Caserta	- Catanzarese;	Tarantino	- Cappucci						
V.N. Barietta	- La Quercia Bari;	Russo	- Pione						
Aletico Palermo	- Iula Matera;	Restuccia	- Vincoli						
Classifica									
Vesuvio Auto Uro	45	Stabianelli	31	V.N. Barietta	25	S. Paolo Aversa	16		
Garden Taormina	37	Real C. Bellona	31	Schmidt Palermo	22	Catanzarese	13		
Aletico Palermo	36	Iula Matera	27	Di Cristina Palermo	22	La Quercia Bari	9		
Il caffè Palermo	34	Sco Caserta	25	Modugno Bari	19	Fata Morgana Rc	3		

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 330.000	L. 330.000	L. 180.000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 11.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 970.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lento L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzioni Centrali: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02 864701

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Orvola (Aq) - Via Colle Marcegoli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappazzieri, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
SFS S.p.A. 99030 Catania - Strada 97, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscr. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Massimo Filippini

Come parla la radio? E come parlano coloro che telefonano in diretta? Uno studio della Crusca ci svela come questo mezzo sta modificando la nostra lingua

La telefonata in diretta ha un ruolo importante nella tipologia delle trasmissioni radiofoniche degli ultimi due decenni. Rai ed emittenti private fanno largo uso di questo strumento di comunicazione col pubblico, essenzialmente all'interno di due tipi di programma: il dibattito su temi di attualità, e la trasmissione d'intrattenimento basata su giochi, quiz e canzoni a richiesta. Canali Rai e Radio Radicale privilegiano il primo uso, le radiocali il secondo.

È una forma di telefonata notevole e diversa dalla telefonata privata: è diverso il rapporto di ruolo fra chiamante e conduttore, e soprattutto l'interazione, anziché a due, è a tre, o a quattro: oltre al chiamante e al conduttore (e spesso uno o più personaggi noti: esperti, attori, sportivi, ecc.) coinvolge un terzo (o quarto) polo comunicativo, costituito dal pubblico dei radioascoltatori. Queste caratteristiche condizionano le scelte di lingua e di stile in modo decisivo. Il pubblico, come sappiamo, non è anonimo e indifferenziato, ma è costituito da persone che selezionano le trasmissioni in funzione del loro spettro di interessi, del loro mondo. Chiamante e conduttore hanno, di norma, una precisa percezione delle caratteristiche culturali e delle competenze linguistiche degli ascoltatori, e operano in modo stilisticamente convergente con il loro pubblico. Ad esempio, trasmissioni colte, in cui avvengono discussioni su temi che richiedono conoscenze avanzate, orientano sia il conduttore che il chiamante verso ragionamenti generalizzanti quanto verso analisi specialistiche. Le caratteristiche della telefonata orientano anche la struttura della conversazione, ad esempio dotandola - nel caso di trasmissioni «colte» - di cerimoniali più complicati: formule di saluto complete, scambi di cortesie e ringraziamenti, ecc.

Non solo. L'interazione di più persone può provocare ingorghi comunicativi: ad essi si rimedia stabilendo una gerarchia, grazie alla quale alcuni parlanti godono di diritti che sono negati agli altri. Ad esempio, l'ospite illustre ha la precedenza sul critico chiamante (e questo sul radioascoltatore chiamante), da più tempo a disposizione, deve essere salutato in chiusura, addirittura cerimoniali.

Nello scambio conversazionale di una telefonata in diretta, il potere del conduttore è praticamente dittatoriale. Di norma solo lui ha il diritto di dire spiritosaggini o di utilizzare per gioco il canale paralinguistico. Ma il suo potere si esercita soprattutto nei momenti del passaggio di turno. Egli può, ad esempio, interrompere in qualunque momento la telefonata, anche bruscamente, e senza alcuna formula di saluto. Il potere del regista è concentrato sulla gestione dei turni, a causa di una regola categorica a cui lo stesso conduttore deve sottostare: l'horror vacui, o meglio l'horror silentii, determinato dal terrore di «perdere il ritmo», un ritmo costantemente accelerato, che non tollera pause né esitazioni. La posta è la massima in palio: la fedeltà dell'ascoltatore, che in un momento di calo del ritmo potrebbe cambiare stazione. Il conduttore, così, ha l'obbligo di colmare ogni pausa del chiamante, specialmente se la pausa segue un'intonazione di chiusura. Questo gli crea un problema (che è tanto più grave quanto più il conduttore è inesperto): deve prendere il turno senza disporre del tempo necessario per la relativa progettazione. Una soluzione tipica è quella dell'effetto-eco. Un esempio, dove A è il conduttore e B l'ascoltatore:

B - Mi sono alzata adesso.
A - Ti sei alzata adesso (sospiro)...
Eh! (da «Radio Rama»)
la cui variante attenuata è la ripetizione della parola-chiave dell'ultimo turno precedente, eventualmente arricchita da giochi di parole, spesso sul nome proprio dell'interlocutore:
B - Sono Maria.
A - Evviva Maria. Da dove chiami? (da «Radio Italia»)
oppure:



D. Fracchia/Studiozeta

Pronto da dove chiami?

Radio & telefono uniti per cambiare la lingua italiana

B - Eh, ciao. Sono Ivan.
A - Ciao, Ivan.
B - Eh, chiamo da Milano e...
A - Non sei il Terribile.
B - Eh, no, non proprio.
A - Sei un Ivan di Milano... (da «Radio Italia»)

Dal punto di vista storico-linguistico, la telefonata in diretta si inquadra nella tendenza recente - e prepotente - a «mischiare» i generi e i tipi testuali, una tendenza che oggi ha la punta più avanzata nella tv, ma che proprio in radio, e proprio attraverso le telefonate iniziate a manifestarsi, verso la fine degli anni '70. Il genere «telefonata» originariamente penetrò all'interno di un genere tradizionale (dibattito, intrattenimento, rassegna di dischi...) che era già - e da tempo - codificato, per tipo e per struttura. In effetti, una discussione a struttura argomentativa (realizzata, ad esempio, nella forma del dibattito in studio), nel momento in cui viene arricchita di telefonate cessa di appartenere al genere «discussione» e diventa qualcosa di diverso. I testi radiofonici erano prima

raggruppati in generi differenti, ben compartimentati. La telefonata ha esercitato su di essi una funzione di rottura, di scompaginazione e riorganizzazione testuale: ha fortemente contribuito a frullare e amalgamare le specificità testuali, distribuite nei diversi programmi, spalmando larga parte del palinsesto di una marmellata testuale che da una parte è più vicina di prima all'italiano parlato (e capto) dalla maggioranza degli italiani, ma dall'altra perde di precisione, di ricchezza espositiva, di complessità argomentativa. Il testo base (testo ospitante) e la telefonata (testo ospitato) hanno dato luogo a un lento e continuo processo di convergenza: ognuno ha gradualmente introdotto adattamenti e modifiche alle proprie caratteristiche, per adattarsi all'altro.

I parametri fondamentali che differenziano le trasmissioni sono: fascia oraria, ampiezza e diversificazione socioculturale del pubblico, grado di simmetria della comunicazione (in riferimento ai rapporti fra conduttore e chiamante)

«Gli italiani trasmessi: la radio» è il titolo di un ponderoso volume, edito dall'Accademia della Crusca, presentato ieri a Firenze nella sala Ferri di Palazzo Strozzi. Alla presentazione sono intervenuti, per discutere sul tema, Paolo Battistuzzi (della sede Rai di Firenze), Omar Calabrese (docente di semiotica a Siena), Michele Cortelazzo (docente di grammatica italiana a Padova), Gianni Isola (docente di storia contemporanea a Trento), Giovanni Nencioni (presidente dell'Accademia della Crusca) e Enzo Siciliano, in qualità di direttore del Gabinetto Vieusseux. Il libro è un gigantesco studio sulla lingua italiana parlata, e modificata, attraverso i programmi radiofonici: uno dei luoghi di spettacolo e di comunicazione dove maggiormente il linguaggio si evolve, si contamina, sicuramente si imbastardisce ma, altrettanto sicuramente, si arricchisce.

Per gentile concessione dell'editore vi proponiamo ampi stralci di un capitolo dedicato a un tema particolare e, probabilmente, molto caro agli ascoltatori: «Le telefonate in diretta: struttura, scelte linguistiche e organizzazione conversazionale», di Alberto A. Sobrero, che compare a pagina 505 del volume citato.

II DATI

Secondo Audiradio sono trentacinque milioni gli appassionati del mezzo

E il pubblico «sintonizzato» continua a crescere

Chi preferisce la radio è più colto, ricco e nordico. Aumentano gli ascoltatori viaggianti. E lievitano anche gli introiti pubblicitari.

MILANO. Radio amore mio. Negli ultimi tempi è stato tutto un fiorire di passioni esagerate. Magari da parte di divi super pagati della tv che ricordano il loro antico passato, quando, poveri ma belli, si dedicavano soltanto alla parola. E alla esaltazione del vecchio mezzo si prestano i più recenti dati di ascolto comunicati da Audiradio alla presenza degli innamorati, pardon, degli investitori di pubblicità e degli editori. Più cinici e disincantati, come sempre i giornalisti, ai quali è toccato di assistere a scene di giubilo che hanno sfiorato il ridicolo pur essendo basate sulla realtà dei numeri.

C'è stato chi dalla parola radiofonica, contrapposta al voto spinto della tv, è risalito addirittura al Verbo. E chi, come il dirigente di Radiorai Sergio Valzania, è partito da un'ardita metafora mistica che

non osiamo quasi citare. Insomma, Valzania ha preso a pretesto la Sacra Sindone, di cui sarebbe stata dimostrata la miracolosa autenticità, per annunciare la veridicità del miracolo radio. E cioè la crescita degli ascolti che, come ha spiegato la ricercatrice Giovanna Maggioni, negli ultimi dieci anni sono aumentati di dieci milioni, passando dai circa venticinque milioni del 1988 agli attuali circa trentacinque.

Una salita effettivamente straordinaria, soprattutto se confrontata con la pretesa disaffezione dalla tv entusiasticamente teorizzata in periodo primaverile-estivo. Si è visto però che il pubblico televisivo è tornato nei ranghi con il cadere delle foglie e con il peggioramento sempre più evidente dei programmi. Tanto per insegnare la modestia (come diceva Alessan-

dro Manzoni) alle fanciulle, cioè, ai critici televisivi e agli altri entusiasti delle magnifiche sorti progressive delle nuove tecnologie satellitari-digitali.

Ma tornando alla radio, i suoi estimatori più interessati (i pubblicitari ovviamente) si esaltano ancora più per quelli che sono forse i suoi difetti, che per i suoi pregi. La radio consente infatti di raggiungere target per loro più interessanti rispetto alla tv. Il pubblico che ascolta è mediamente più colto, più ricco, più giovane e più «nordista». Insomma più portato al consumo in genere e al consumo di certi generi in particolare. La ragione che ascolta di più è il Trentino Alto Adige, quella che ascolta di meno la Sicilia. Ma c'è l'eccezione del Piemonte Valle d'Aosta che si colloca tra gli ultimi e cioè in pieno Sud. Mentre tra le regioni meridio-

«Paatrocloool». Certo che leggere non basta. Ci vuole intonazione, volume e timbro giusto per citare «Alto gradimento», il programma radiofonico di Arbore e Boncompagni che ha nutrito più di una generazione, punto fermo nella storia della radio (forse perfino della televisione). E che ha rivoluzionato l'italiano dei mass media. «Alto gradimento» non fu solo tormentoni e satira. Il professor Aristogitone, la Sgarabona, il colonnello Buttiglione inaugurarono un altro modo di parlare, davano il passaporto a nuove espressioni, autorizzavano perfino il delirio sintattico. Rivoluzionario? A quasi trent'anni di distanza da quelle 150 puntate i suoi autori non riescono a mettersi d'accordo. «Ho risentito i nostri recentemente - dice Arbore -, sono una miniera irripetibile». E Boncompagni: «Siamo stati sopravvalutati. Posso dirlo con certezza perché l'ho fatto anch'io. Data-tissimo, a risentito ora». Di certo, in quel lontano '70 c'è un programma da subito controcorrente, un gruppo di amici che trovano nell'improvvisazione il loro terreno d'azione ideale, una Rai che sta affacciandosi alle nuove leggi della radio dopo un passato di presentatori inchiodati al testo scritto. «La svolta vera - racconta Arbore - era cominciata nei Sessanta con il viaggio in America del Maestro Razzi, ex direttore della radio. Tornò affascinato dai disc jockey. Diceva: pensate un po', alla radio fanno parlare gli stessi che hanno scelto i dischi. Così cominciammo anche noi. Boncompagni con «Bandiera gialla» nel suo toscano elegante, io con «Per voi giovani» inaugurando il nappo-pugliese. Portavamo l'italiano parlato. Era finita un'epoca». Poco tempo dopo «Alto gradimento» avrebbe fatto il resto costruendo i tormentoni, i personaggi irriverenti di Bracardi e Marcano, le irruzioni nella trasgressione.

Già la prima puntata mette le cose in chiaro: «Circolava in Rai un codice - ricorda Boncompagni - che doveva essere letto da chiunque andasse in onda: un elenco di parole vietate, centinaia, e lo leggemo in trasmissione. Era meraviglioso: in radio era proibito dire inguine, pelo, sudore, membro, piedi, ascelle. Mi ricordo parole pazzesche vietate: cinto ernario, péne (poteva esser letto male l'accento), pancera, divorzio, amante». Non era solo questione di parole. «C'era un'altra novità - dice Arbore - che consisteva nell'improvvisare, nel riprodurre con le nostre voci qualcosa di simile alla jam session

L'INTERVISTA

Le parole proibite di Alto gradimento

in piena crisi da tarantolato. Videò i capannelli dei tecnici in camicie bianche, si fermarono a guardare, andarono via disgustati convinti di aver assistito a una prova dell'arretratezza italiana». Era tutto affidato al loro divertimento e al buon gusto: «Bastava dosare - spiega Arbore -, sono ancora convinto che una pematicchia ben assestata sia di buon gusto, e lo insegna Eduardo, rispetto magari a una parolina allusiva, a un'espressione irripetibile». La Rai accettava senza fiatare, solo con qualche mugugno. «Ricordo Antonelli - è Boncompagni a parlare -, allora direttore, che mi chiamava costernato mostrandomi il plico di lettere dal ministero degli Interni che protestava per il colonnello Buttiglione, quello che diceva al piantone: «Stai vomitando?». Sfortunatamente, c'era nell'esercizio un colonnello Buttiglione. Fummo costretti a cambiargli il nome in generale Damigiani, ma quando ormai il vero Buttiglione era presumibilmente un uomo rovinato».

Da Vinella a Scarpantibus i personaggi erano a decine, e centinaia i tormentoni che rimbalzavano da una puntata all'altra secondo una logica a orologeria, che non falliva mai il colpo. «L'ideologo del tormentone eroico - dice Boncompagni -, mi raccomandavo di osservare il martellamento pubblicitario. Dicevo: qualunque cosa proponiamo arriverà. E infatti. Provammo a mandare in onda l'urlo di Patrolo. Dopo una settimana lo rifacevano tutti». Quel «tutti» è un dato incerto: «Il programma piaceva al colto e all'inculto» dice Arbore. «No - dice Boncompagni -, era elitario, ascoltato soprattutto dagli studenti del centro-nord». Su una cosa concordano. «È irripetibile». Mancano le premesse e mancano, forse, le persone. Si può solo imitare.

Roberta Chiti

stretta imitazione dell'interazione verbale quotidiana. Il genere tipico è quello delle trasmissioni dedicate alla richiesta di canzoni. L'esempio estremo è quello di «Radionotte», trasmissione notturna di una radio locale, in cui le telefonate si succedono per tutta la notte, senza un tema preciso, e sono legate in modo molto «leggero» dai conduttori. Il conduttore adotta un registro molto informale, utilizzando ampiamente espedienti linguistici (gergalismi, varianti colloquiali) e paralinguistici (risate, interruzioni, imitazioni), esagerazione di certe intonazioni che gli consentono di realizzare una specie di iper-parlato del tutto congruente con quello dei suoi interlocutori.

A - (lungo sospiro) Abbiamo un messaggio importanteeeee! Raffaellaaaa!
B - (risata soffocata)
A - Cuccatataaaa!
B - Noo (risata)
A - (risata molto lunga) Sissi, sissi, dda, o-ormai è fatta, ormai ormai è fatta. Sei in diretta.
B - No, magnifico!
A - Eh?
B - Dicevo: madonna! (da «Radio notte»)

Questo è il grado più spinto di utilizzazione delle telefonate, e ci serve per capire l'evoluzione di questo particolare «stile radiofonico». Il chiamante è quasi sempre un «esperto» di telefonate in diretta, che col tempo ha acquistato una notevole disinvoltura nell'uso di questo strumento; il conduttore asseconda la sua impostazione retorica, stilistica e pragmatica. Quello che realizzano è un dialogo telefonico di registro colloquiale, nel quale spiccano queste caratteristiche: a) è consentita la violazione di molte «regole» specifiche della telefonata; b) il chiamante ha il diritto-dovere di far ridere, diritto che nelle trasmissioni «colte» è riservato al conduttore; c) il conduttore realizza un iper-parlato «chiacciato» sul target, dall'altra il chiamante può assumere testualità e intercalari tipici del conduttore, dando luogo a un'apparente intercambiabilità dei ruoli. Ricordiamo che un esito del genere, nelle trasmissioni ad asimmetria forte, è praticamente escluso.

Nell'epoca disumana della realtà virtuale, la telefonata può così rivelarsi un insospettabile strumento di aggregazione (sia pure sui generis), addirittura proiettato verso il futuro, e insieme il mezzo di ricostruzione della cara, vecchia realtà delle parole, dell'immaginazione, della fantasia. Sarà l'antidoto al mal di video?

Maria Novella Oppo

Alberto A. Sobrero



Minore pressione fiscale già dal '98. «Il debito pubblico scende in rapporto al reddito, è ciò che conta»

«Le tasse caleranno»

Ciampi e Visco smentiscono Giarda

ROMA Ciampi e Visco scendono in campo per reagire ad alcune interpretazioni data dalla stampa sull'andamento del debito pubblico, sulla pressione fiscale, e sulla recente operazione oro Uic-Bankitalia bocciata da Eurostat. E lo fanno con una nota congiunta nella quale i ministri del Tesoro e delle Finanze ribadiscono come «non sia una novità che il debito pubblico aumenti in valore assoluto»: lo è invece, cosa più importante, il fatto che «dal 1995 è in diminuzione il rapporto tra debito pubblico e Pil».

Sul fronte fiscale, all'indomani delle polemiche scatenate dalle dichiarazioni del sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, Ciampi e Visco ribadiscono l'impegno di ridurre la pressione fiscale già a partire da quest'anno (cominciando dal fatto che nel 1998 non si pagherà l'eurotassa), che calerà sempre in rapporto al Pil. Mentre sullo sgambetto sull'oro dell'Uic, operato a Bruxelles, i due ministri ricordano che le motivazioni di Eurostat non sono condivise dall'Istat, dall'Uic e dallo stesso Governo. Se per il debito pubblico si tratta di una precisazione di natura tecnica di fronte ad alcune interpretazioni un po' disin-

volte, sorprende la smentita quasi puntuale operata ai danni del professor Giarda. Ma ecco gli argomenti con i quali Ciampi e Visco contestano le critiche a debito, pressione fiscale e operazione oro.

A) DEBITO PUBBLICO. I conti italiani, come quelli di tutti i paesi europei, hanno un disavanzo annuo - ricordano i due ministri - ma in Italia cala il rapporto tra debito e Pil. «Questa diminuzione - rilevano - nel 1997 è fortemente accelerata: per la riduzione del numeratore, il disavanzo, più che dimezzatosi; per l'aumento del denominatore, il Pil; per effetto delle privatizzazioni. Di ciò - continuano - si avrà chiara evidenza tra un mese con la pubblicazione dei dati definitivi per il 1997. È nel consolidamento di questa tendenza, e cioè nel contenere il disavanzo in modo tale che il tasso di crescita del debito sia inferiore stabilmente a quello del Pil, la soluzione graduale del problema del debito».

B) PRESSIONE FISCALE. L'impegno del Governo, che viene confermato, è di ridurla nel 1998. «Si tratta anche in questo caso - sostengono Ciampi e Visco - di un rapporto tra

entrate e Pil; la politica del Governo è quella di favorire la tendenza alla riduzione del rapporto anche dopo il 1998. Ciò sarà tanto più possibile quanto più saremo capaci, a fronte dell'aumento del Pil, di moderare l'aumento della spesa al netto degli interessi, lasciando così maggiore spazio all'allentamento della pressione fiscale».

C) EUROSTAT. L'ultimo argomento trattato è quello della bocciatura da parte di Eurostat dell'operazione oro Uic-Bankitalia. Ciampi e Visco ricordano che la compravendita è avvenuta per autonoma decisione delle due istituzioni; che le entrate conseguenti alla plusvalenza sono andate a riduzione del fabbisogno e del debito; che Eurostat ha dato tempo istruzioni all'Istat di non includere questa partita nell'aggregato finanziario «indebitamento della pubblica amministrazione», utilizzato per uno dei parametri di Maastricht. L'Istat si adeguerà a tale decisione. «Le motivazioni addotte da Eurostat - puntualizzano però in conclusione Ciampi e Visco - non sono condivise né dall'Istat (che ha già esposto le proprie ragioni), né dall'Uic, né dal Governo italiano».



Carlo Azeglio Ciampi

Ansa

Il Caso

E dopo il rapimento... il Fisco

CAGLIARI. «Lo Stato ci sta facendo pagare le tasse sul riscatto versato per la mia liberazione». Giuseppe Vinci, il giovane imprenditore di Macomer che detiene il duplice e poco invidiabile primato della più lunga prigionia di un ostaggio in Sardegna (dal 9 dicembre del '94 al 15 ottobre del '95) e del più alto riscatto pagato nell'isola, 4 miliardi e mezzo, due giorni fa ha fatto una clamorosa denuncia alla delegazione della Commissione nazionale antimafia.

Ora però l'imprenditore corre il tiro. «Ho riferito questo fatto nell'incontro con Del Turco e gli altri commissari - ha detto Vinci - né per sollevare polemiche, né per ottenere alcun aiuto, ma solo per far notare che le implicazioni economiche e sociali per l'ostaggio e la sua famiglia vanno ben oltre il pagamento del riscatto».

Vinci non si sbilancia sul «costo aggiuntivo» del sequestro, che, secondo una stima approssimativa, potrebbe essere di 2 miliardi e mezzo. Ma precisa: «Non ho sollevato il problema per dire allo Stato di ridarmi indietro i soldi del riscatto perché sono nei guai, ma solo per far capire che ci sono delle implicazioni complesse in un sequestro di persona. L'ho fatto perché questo problema non è stato mai sollevato, ma so che riguarda moltissime persone, in un modo o nell'altro un problema comune a tutti i sequestrati».

Anni fa il figlio di un rapito chiese alla Corte di Cassazione di non conteggiare i soldi del riscatto nel suo «740» ma la suprema corte gli diede torto: quelle somme non possono essere in alcun modo deducibili.

Del resto la logica, è la legge, nel momento in cui prevede il blocco dei beni, difficilmente può portare a incentivare, in qualche misura, il sequestro.

«Una soluzione però - dice Fabio Broglio del Coordinamento nazionale famiglie sequestrate - potrebbe esserci: si può estendere ai sequestrati la normativa in vigore per coloro che sono vittime del racket o di atti di terrorismo, sospendendo, ad esempio, la riscossione delle tasse. Sarebbe questo un aiuto indiretto, ma forse l'unico oggettivamente possibile».

G. Cen.

I «residui attivi» ammonterebbero a decine di miliardi

Spunta lo «Stato creditore»

L'asso nella manica per l'Euro

Gennaio, il deficit corre meno del previsto

DALL'INVIATO

DAVOS. Ciampi ha un asso nella manica per controbattere i dubbi e i sospetti sui famosi residui passivi, cioè quelle decine di migliaia di miliardi che sono stati stanziati e non spesi dallo Stato.

Secondo fonti del Tesoro, i residui attivi ammonterebbero a svariate decine di miliardi di lire. Circola questa cifra: 160mila miliardi. I residui passivi secondo l'ultima stima arriverebbero a 200mila miliardi, ridotti di circa 40mila miliardi da due decreti governativi.

Si tratta di somme dovute al Tesoro e alle Finanze. Ciò dimostra che, in astratto, lo Stato è debitore perché può trovarsi nella condizione di dover finanziare opere decise, ma è anche creditore in quanto deve ricevere quasi altrettanto. È questa la risposta del Tesoro alle finanze tedesche che da alcuni giorni hanno messo sotto esame proprio i residui passivi italiani considerati un elemento di rischio per l'equilibrio del bilancio.

La seconda notizia che arriva dal

Tesoro è la conferma del buon andamento del disavanzo che sarà resa nota lunedì: nel mese di gennaio sarà di mille miliardi. Con queste ultime carte, Ciampi sta preparando il suo viaggio in Germania. Il 5 e il 6 andrà a Bonn dove avrà incontri con il ministro delle finanze Waigel. Poi si presenterà in parlamento e spiegherà per quali ragioni la Germania può e deve fidarsi dell'Italia.

Per quanto riguarda la partecipazione dell'Italia alla moneta unica, il presidente dell'Istituto monetario europeo Duisenberg, alle conferenze internazionali di Davos, non ha voluto pronunciarsi. Ha però raccontato che l'Italia insieme con Francia e Spagna è sottorappresentata nello staff professionale dell'Ime, l'embrione della futura banca centrale europea. «Germania e Danimarca sono sovrarappresentati, il nord-Europa è rappresentato in modo equo, Francia, Italia e Spagna sono sottorappresentati rispetto al loro peso», ha detto Duisenberg. Motivo principale: la non conoscenza della lingua tedesca. Si aggiunge anche la sottovalutazione

del fatto che con la moneta unica il baricentro dell'attività delle banche centrali nazionali si sposterà tutto a Francoforte. Dal 1999, le Considerazioni finali del governatore di Bankitalia non saranno più l'oracolo dei «comportamenti giusti». Conteranno le Considerazioni di Francoforte.

Nei saloni affollati del World Economic Forum Duisenberg ha incrociato diverse volte il suo diretto antagonista Jean-Claude Trichet, il governatore della Banca di Francia che Chirac e Jospin vogliono a capo della Banca centrale europea. Si profila un compromesso sulla durata del mandato, che secondo il Trattato di Maastricht deve essere di otto anni: la presidenza partirebbe con Duisenberg, fra quattro anni arriverebbe Trichet. Si può fare, ma non si può dire. Duisenberg ha dichiarato di non sapere se accetterà un compromesso: «Sarebbe un grave errore un inizio in contrasto con il Trattato di Maastricht». Prodi si è dichiarato d'accordo con un compromesso.

Antonio Pollio Salimbeni

Via libera al Bancomat per pagare le imposte

Per pagare le tasse di registro sugli atti giudiziari non sarà più necessario presentarsi allo sportello con i contanti, ma si potrà utilizzare anche strumenti diversi come bancomat, carte di credito e assegni. Il governo infatti ha approvato alcune modifiche ai decreti legislativi varati nei mesi scorsi nell'ambito delle deleghe sulla riforma del fisco che introducono la facoltà di pagare con sistemi diversi dal contante. Partirà inoltre dal prossimo maggio il nuovo regime dei versamenti unitari e introdotto alcune modifiche di carattere antieuilivo e di coordinamento con altre disposizioni fiscali. In particolare viene stabilito che le spese di giustizia che prima venivano pagate presso i servizi autonomi di cassa possono essere pagate presso il concessionario o l'ufficio postale utilizzando anche mezzi diversi dal contante. I contribuenti minori potranno versare l'imposta dovuta a saldo entro la data di presentazione della dichiarazione annuale unificata maggiorando l'importo degli interessi nella misura dello 0,5% per ogni mese o frazione di mese successivo alla data del 15 marzo. Novità anche per i gadget dei giornali: i supporti integrativi che sono funzionalmente connessi ai libri, giornali e periodici, esclusi quelli pornografici, godranno delle agevolazioni concesse alle pubblicazioni.

Il ministro Fantozzi conferma: ci stiamo preparando per fronteggiare la speculazione

Ma l'Italia teme un attacco alla lira

Allarme in vista della decisione sull'Euro. Ma Soros: «Se non entrerete sarà solo per motivi politici».

DALL'INVIATO

DAVOS. A tenere sulle spine Prodi e Ciampi non sono soltanto le speranze olandesi o le reticenze della Bundesbank o le riunioni al ministero delle finanze tedesche per approfondire il capitolo italiano dei residui passivi che per Bonn sono un buco nero. È la probabilità che il controllo la lira si possa scatenare un attacco speculativo man mano che ci si avvicina alle scadenze dell'unione monetaria. Entro l'ultima settimana di febbraio saranno consegnati all'Istituto monetario europeo i dati finali sullo stato dell'economia e della finanza pubblica riferiti al 1997. L'Ime renderà noto il suo rapporto il 25 marzo e su quella base all'inizio di maggio sarà presa la decisione sui paesi che parteciperanno alla moneta unica. In mezzo a queste date si collocano i periodi rischiosi per chi voglia speculare contro lira, peseta e quant'altro. Il ministro del commercio con l'estero Augusto Fantozzi ha confermato

che «Tesoro e Finanze si stanno occupando delle misure necessarie per far fronte ad attacchi sui mercati». D'intesa, naturalmente, con la Banca d'Italia. «È già accaduto nel 1992 non solo alla lira, c'è qualche pressione sul cambio in questi giorni anche se non tale da preoccupare. La situazione è grave e ci aspettiamo delle incursioni. Le persone razionali, come il governatore Fazio, stanno nel bunker». Un rapporto di un istituto di ricerca della Bocconi, Igier, riporta la valutazione di alcuni analisti finanziari secondo i quali il cambio effettivo della lira contro marco al primo gennaio '99 sarebbe di mille lire tonde tonde. Ciò non vuol dire che la lira cambierà l'attuale parità di 990 per marco, che nessuno mette in discussione, vuole solo dire che si comincia a considerare probabile qualche incidente di percorso sui mercati. D'altra parte, sono gli ultimi fuochi, perché la nascita dell'Euro ridurrà il numero delle valute-bersaglio della speculazione.

Il ministro Fantozzi non fa parte della troika ministeriale che si occupa del traghettamento europeo dell'Italia (ne fanno parte Ciampi, Dini e Visco), ma non per questo le sue dichiarazioni sono da prendere sottogamba. Dimostrano due cose:

1) il giudizio del governatore della Banca d'Italia su un passaggio all'Euro pieno di rischi da non sottovalutare sia sul piano delle scelte di bilancio future sia sul piano della politica monetaria, cioè dei tassi di interesse, viene condiviso dal governo; ecco spiegata la prudenza nella riduzione dei tassi;

2) l'irritazione e l'agitazione di Prodi per lo stop olandese all'Italia, la «resistenza» tedesca a non spendere parole esplicite sull'Europa a 11 come hanno fatto i francesi e, infine, la bocciatura dell'operazione da parte di Eurostat a causa di conclamate pressioni politiche.

Non è convinto di tanto allarme sull'Italia lo speculatore-filantropo George Soros secondo il quale «la lira è pronta per entrare nell'Euro» vi-

sto che Prodi ha fatto «le cose giuste». Se non ci entrerà sarà per ragioni politiche, che non hanno nulla a che vedere con la moneta.

Ormai è aperto un problema tedesco: Kohl non può spendere parole diverse per l'Italia perché gli si rivolterebbe contro l'opinione pubblica che già lo sta penalizzando nei sondaggi pre-elettorali (si voterà in settembre). Il cancelliere, e con lui l'intera élite politica tedesca, porta la responsabilità di aver condotto in ritardo una campagna interna per rimuovere i dubbi dei tedeschi sull'Euro. Alle conferenze del World Economic Forum nella «capitale» dei Grigioni, gli interrogativi posti sull'Italia sono sempre gli stessi: che farete con l'Euro visto che non potete svalutare? E davvero sostenibile nel tempo il vostro risanamento fiscale? E se Bertinotti vi prende la mano con le 35 ore pagate 40? Come dire: non è cambiato nulla o quasi.

A.P.S.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carlucci, Roberto Gensini, Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Cristina Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Anna Tarquini
E COMMENTI	Fabio Peruzzi	ECONOMIA	Riccardo Ippoliti
ART DIRECTOR	Fabio Peruzzi	CULTURA	Alberto Ceppi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	IDEA	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Martina Passa
POLITICA	Paolo Seldini	SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI	Omero Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Romaldo Pergolini
L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Meloni, Italo Pasio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasio Vicedirettore generale: Dario Azimino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3498 del 10/12/1997			



La verità di Silvia



Le grandi interviste di Gianni Minà

2.000 lire del prezzo di copertina verranno devolute al Comitato di solidarietà Silvia Baraldini.

Il 12 dicembre Silvia Baraldini ha compiuto cinquant'anni nel carcere americano di Denbury nel Connecticut. Dopo 15 anni di detenzione e dopo l'ennesimo rifiuto della giustizia degli Stati Uniti di rispettare il trattato di Strasburgo e trasferirla in Italia, Gianni Minà dà voce alle ragioni e alle speranze di Silvia.

Videocassetta e fascicolo L.12.000

In viaggio con il Che



Il biologo argentino Alberto Granado racconta l'avventuroso viaggio in motocicletta attraverso l'America Latina con il giovane Ernesto Guevara nel 1952. Dai suoi ricordi la testimonianza di un'esperienza straordinaria che ha segnato la vocazione sociale e politica del giovane Che.

Videocassetta e fascicolo L.15.000

storia
IU

Alberto Becerril è il quarto consigliere comunale ucciso negli ultimi sei mesi in Spagna

Siviglia, giustiziati dall'Eta un politico del Pp e la moglie

Un commando ha intercettato l'auto in cui i coniugi tornavano a casa: freddati con colpi alla testa Il premier Aznar: «I terroristi baschi non si illudano, pagheranno caro per quello che hanno fatto».

Ex magistrato nuovo ministro in Giappone

TOKYO. Hikaru Matsunaga è il nuovo ministro delle finanze giapponese, che dovrà cercare di riportare pulizia e credibilità nella potente istituzione colpita nei giorni scorsi da un grave scandalo di tangenti. Matsunaga, un ex magistrato di 69 anni, è stato scelto ieri dal primo ministro Ryutaro Hashimoto per sostituire Hiroshi Mitsuoka, dimessosi mercoledì dopo che due ispettori del dicastero erano stati arrestati per essersi fatti corrompere dalle banche che avrebbero dovuto controllare. L'inchiesta ha avuto anche una svolta tragica mercoledì sera, quando il responsabile del settore banche, Yuichi Otsuki, si è impiccato nella sua abitazione di Tokyo dopo essere stato convocato dalla polizia per un interrogatorio. Un'altra «vittima» illustre è il presidente della Federazione delle banche nipponiche, Naotaka Saeki, che ieri ha annunciato le dimissioni. La decisione non riguarda però la banca di cui egli è presidente e di cui rimarrà alla guida, la Sanwa, una di quelle accusate di avere corrotto i funzionari governativi.

MADRID. La violenza terroristica ha colpito di nuovo in Spagna, non nelle province basche ma a Siviglia, nel sud del paese. La vittima è ancora una volta un consigliere comunale del Partito popolare del premier conservatore José María Aznar: Alberto Jimenez Becerril e la moglie Ascension Garcia Ortiz, entrambi di 37 anni, sono stati uccisi giovedì notte, intorno all'una, mentre tornavano a casa, nel centro della città. Becerril è stato colpito alla nuca e la moglie alla fronte, da proiettili calibro nove, quelli usati solitamente dall'Eta, il movimento separatista basco.

Secondo fonti della polizia, i terroristi dell'Eta avrebbero ucciso la moglie del consigliere per timore di essere riconosciuti. Un testimone avrebbe sentito la signora Becerril gridare «Aiuto, polizia!» prima di udire un secondo sparo, quello con cui la donna è stata freddata. Le stesse fonti hanno riferito che questo testimone non avrebbe visto niente di quanto accaduto. Avrebbe udito solo uno sparo in mezzo alla strada, le grida di aiuto della signora e il secondo colpo. Secondo la polizia, sono due i terroristi che hanno compiuto l'attentato. Uno si è avvicinato alla coppia pistola in pugno e l'altro ha atteso nascosto a bordo di un'auto con il motore acceso.

Immediata la reazione del governo spagnolo, affidata al portavoce Miguel Angel Rodriguez: «L'Eta crede di riuscire a destabilizzare il paese, ma la risposta dell'esecutivo, del Partito popolare e di tutti gli spagnoli sarà la serenità. Conterremo l'indignazione e la rabbia e ricambieremo con l'unità e la lotta di polizia e magistratura contro il terrorismo».

Jimenez Becerril, assessore comunale alle Finanze, era considerato il braccio destro del sindaco. La moglie lavorava in uno studio legale e in tribunale. La coppia lascia tre figli, il più piccolo dei quali ha quattro anni. Negli ultimi sei mesi l'Eta ha assassinato quattro consiglieri comunali del Pp. A luglio era stato rapito e poi ucciso

Miguel Angel Blanco, la cui tragica fine aveva innescato un ampio movimento di protesta contro il terrorismo. L'11 dicembre José Luis Caso era stato freddato mentre cenava in un locale della città basca di Irun. E all'inizio dell'anno José Ignacio Iruretagoyena, consigliere a Zarautz, aveva perso la vita per l'esplosione di un ordigno collocato sotto la sua auto.

Questa catena di attentati ha indotto il ministero dell'Interno a varare un piano per la protezione degli uomini politici baschi e il Ppad aprire



Alberto J. Becerril e Ascension G. Ortiz

un conto corrente bancario su cui i cittadini potranno versare denaro da utilizzare per pagare guardie del corpo. Ma la violenza non è limitata alle province basche, come ha rilevato Juan Ojeda, il segretario generale dei popolari in Andalusia. Dal 1979, le azioni terroristiche di Eta e Grapo nella regione del sud della Spagna hanno provocato 14 morti. Come già era accaduto nei mesi scorsi la reazione al duplice omicidio di Siviglia è stata immediata e unanime. Le forze politiche hanno già organizzato una manifestazione di protesta. Già ieri, intanto, un migliaio di abitanti di Siviglia si sono riuniti all'esterno del municipio per esprimere la loro protesta e per rendere omaggio alle salme, che sono state poste nella camera ardente allestita all'interno della sede del Comune.

Il portavoce del governo ha sottolineato che l'uccisione di Jimenez Becerril e della moglie «dimostra che l'Eta non sta difendendo nessuna causa della società basca» e ha riaffermato che le autorità risponderanno applicando la legge, «arrestando i terroristi, processandoli e mettendoli in carcere come già è stato fatto per decine di loro e per i dirigenti di Herri Batasuna», il braccio politico dell'Eta. In un breve incontro con la stampa, Aznar ha detto che l'Eta «pagherà molto cara» la sfida «lanciata al governo e alla società».

L'esecutivo «non permetterà che i terroristi soffochino la volontà dei cittadini e non rinuncerà a imporre il rispetto della legge», ha aggiunto il premier riferendosi all'uccisione di Jimenez Becerril e della moglie come a un atto di «una crudeltà senza limiti». «Nessuno dubiti che pagheranno per quello che stanno facendo. Tramite la legge, ma pagheranno», ha detto Aznar.

Il portavoce del Partito popolare Angel Acebes ha invitato «gli iscritti, i simpatizzanti e tutti i cittadini alla massima fermezza per affrontare con serenità una situazione così difficile». Il leader catalano Jordi Pujol ha esortato la nazione a rispondere alla violenza terroristica riaffermando i valori di «democrazia, dialogo e fermezza». Parole di condanna per l'attentato sono state pronunciate anche dal presidente delle province basche José Antonio Ardanza. re Juan Carlos ha rinviato di un giorno la sua partenza per l'Olanda, dove oggi parteciperà alla festa per il compleanno della regina Beatrice. L'attentato di Siviglia è stato condannato anche dai ministri della Giustizia e dell'Interno dell'Unione europea, riuniti a Birmingham, e dal Consiglio d'Europa. (Agi-Efe-AP)

Sinistra delusa dalle 15 nuove nomine: Siamo alla restaurazione

Raffica d'ambasciatori sotto il segno di Vattani

Critiche al potente segretario generale. Boniver va a Montevideo. A Cuba un cattolico doc. Migone polemico: violare le procedure.

ROMA. Non c'è pace alla Farnesina. Le nomine di 15 nuovi ambasciatori approvate ieri dal Consiglio dei Ministri hanno scatenato polemiche e suscitato valutazioni opposte. Durissimo è il giudizio espresso dalla Cgil esteri: «Il segno complessivo - dice Roberto Palmieri, dirigente dell'organizzazione sindacale - è quello della restaurazione e del padinaggio». Accuse pesantissime che investono non tanto e non solo i nomi dei prescelti quanto i criteri seguiti: «È grave - recita la presa di posizione della Cgil - che nessun passo in avanti sia stato compiuto in ormai quasi due anni di nuova direzione politica per riformare la struttura diplomatica italiana, la sola in Europa risalente agli anni Trenta. Ed è altrettanto grave - prosegue la nota - che, nonostante le ampie suggestioni fornite, nessun rilancio dell'Amministrazione degli Esteri, nei mezzi, negli strumenti, negli uomini, sia stato neppure iniziato». «Ed è grave - aggiunge ancora Palmieri - che nessun segnale di rinnovamento, di rispetto delle professionalità e delle competenze emerga dalle nuove decisioni». Ma a protestare, stavolta, non è solo la Cgil. Da più parti, infatti, si parla esplicitamente di un grave passo indietro rispetto a quell'opera di rinnovamento del ministero avviata - non senza resistenze interne - con le 38 promozioni ai vertici dirigenziali dello scorso dicembre, e dell'affermarsi imperioso di vecchie logiche di cordata e di potere. Alla base delle quali, convergono ambienti della Farnesina pur distanti politicamente tra loro, vi è la «lunga mano» del potente segretario generale della Farnesina Umberto Vattani, abile, si sostiene, nel depotenziare ogni innovazione ventilata dal vertice politico ulivista del ministero.

La delusione è grande, pari allo sconcerto suscitato da alcune bizzarre nomine. Gli esempi si sprecano: ecco l'ambasciatore Giorgio Testori, «uomo di cui si erano perse le tracce» commentato con amara ironia alla Farnesina - catapultato all'Aja. C'è

poi la serie dell'«uomo giusto al posto sbagliato». È il caso dell'ambasciatore Giulio Piccirilli, responsabile del desk latinoamericano del ministero degli Esteri. Un'esperienza che in molti si attendevano dover essere spesa in una delle più importanti sedi vacanti dell'America Latina: come Buenos Aires o Santiago del Cile. Macché: l'esperto ambasciatore è stato «confinato» ad Asunción, Paraguay, la sede meno importante nel Continente sudamericano. L'uomo giusto al posto sbagliato appare anche Carlo Marsili, di stanza in Germania e ritenuto uno dei diplomatici italiani più esperti di cose europee. Detto fatto: addio all'Europa per l'ambasciatore Marsili, in partenza per la lontana Jakarta.

Capitolo a parte merita il «caso-Boniver». In predicato per l'Avana, il fratello dell'ex ministra Psi Margherita, è stato dirottato a Montevideo. La sua esperienza, sottolineano alcuni ambienti della Farnesina, per ricoprire un tale incarico è pari allo zero. Ma tant'è: alle nostre ripetute insistenze per capire i criteri che sono alla base di questa chiacchierata nomina, un giovane e brillante funzionario della Farnesina si lascia andare: «Beh, un qualche risarcimento per la durissima campagna stampa intentata contro di lui, all'ambasciatore Boniver doveva pur essere riconosciuto...E poi sa benissimo lo spagnolo». Una padronanza linguistica molto considerata ai vertici della burocrazia ministeriale se, come ha accertato l'Unità, all'ambasciatore Boniver stava per essere assegnata una sede ancor più prestigiosa e importante: quella di Santiago. Designazione saltata all'ultimo minuto per le numerose osservazioni critiche piovute sui «manovratori». Non genera entusiasmo nemmeno la nomina dell'ambasciatore Capece Galeota a Kuwait City. La sorpresa dell'ultima riguarda Cuba. Gli innovatori puntavano decisamente su Roberto Toscano. Niente da fare: all'Avana, l'Italia verrà rappresentata dall'ambasciatore Giu-

seppe Moscato, attuale numero due a Parigi. Anche chi ne apprezza le qualità professionali ammette che forse, vista la delicatezza della fase di transizione che sta attraversando l'isola caraibica, «sarebbe stato meglio investire su un diplomatico di maggiore esperienza nell'area».

Chi si dichiara decisamente soddisfatta per il movimento diplomatico è l'Associazione nazionale diplomatici: «Queste nomine - dichiara il portavoce dell'Andi Paolo Faiola - rappresentano l'ulteriore conferma dell'intendimento della dirigenza politica della Farnesina di attenersi alle regole della trasparenza e del riconoscimento della professionalità». Positiva è anche la valutazione della sottosegretaria agli Esteri Patrizia Toia (Ppi): nel suo complesso, afferma, «la manovra appare equilibrata e ispirata a criteri di professionalità, competenza e merito», con particolare riferimento alle sedi in America Latina e in Asia. Critiche di metodo sono state invece rivolte al ministro Dini dal presidente della Commissioni affari esteri del Senato, Gian Giacomo Migone: in una lettera al titolare della Farnesina, Migone ha espresso il suo «vivo disappunto per la mancata comunicazione, alle Commissioni parlamentari competenti del Parlamento dal Consiglio dei Ministri». Così facendo, denuncia ancora Migone, la Farnesina ha disatteso unilateralmente «una prassi instaurata all'inizio della legislatura, sulla base di un accordo scritto tra i Presidenti delle Commissioni esteri e il Ministro degli affari esteri». Puntuale giunge la risposta della Farnesina: le nomine sono di stretta competenza del Consiglio dei Ministri, e le comunicazioni non possono che essere successive alle decisioni del Consiglio. E quando l'abbiamo cercato il senatore Migone era assente da Roma...Lo scontro sulle feluche si fa anche a colpi di procedure.

Umberto De Giovannangeli



Venite ad inaugurare il mondo nuovo di Lancia Dedra.

La Procura di Piacenza chiude l'inchiesta indicando le responsabilità di alcuni funzionari delle Fs

Pendolino deragliato, 25 a giudizio «Assolti» i vertici delle Ferrovie

Per l'incidente del 12 gennaio 1997 queste le ipotesi di reato: omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario colposo. Secondo il giudice Grassi sono colpevoli i dirigenti che modificarono la disciplina di sicurezza all'ingresso della stazione.

A processo Lorena Bobbitt per percosse alla madre

Ancora sotto processo Lorena Bobbitt. La donna che quattro anni fa amputò il pene al marito è finita di nuovo davanti a un giudice, accusata di aggressione tra le mura familiari. Stavolta per aver picchiato la madre il 5 dicembre scorso nel corso di una lite descritta dai testimoni come furibonda e violenta. Il tribunale di Manassas, chiamato a stabilire se gli elementi di colpevolezza fossero tali per giustificare il giudizio, non ha avuto dubbi: l'ex signora Bobbitt dovrà essere processata. Ha deciso così il giudice James Robeson, al termine di una udienza preliminare assai rapida, durata meno di un quarto d'ora. Il magistrato, dopo aver analizzato le relazioni della polizia, ha stabilito la data del processo, il due aprile prossimo. Il giudice si è mostrato inflessibile di fronte a Lorena che dopo il divorzio dal marito John Wayne Bobbitt è tornata al nome da ragazza Lorena Gallo. Il magistrato non si è piegato neanche di fronte alla richiesta di Elvia Gallo, la madre percossa, che per evitare guai giudiziari alla figlia voleva dare un taglio alla triste storia, ritirando l'accusa. Aveva ragione William Boyce, l'avvocato difensore, che prima dell'udienza aveva dichiarato che c'erano poche possibilità di salvare Lorena dal processo. La donna, che era stata rilasciata dopo il pagamento di una cauzione di 750 dollari, ora rischia fino a un anno di reclusione e una multa di 2.500 dollari. L'imputata, che ha 27 anni, nel 1994 era stata assolta per seminfermità mentale e sottoposta a regime di terapia psichiatrica, dopo il lungo processo subito per la mutilazione inflitta al marito con un coltello da cucina dopo anni di violenze e vessazioni.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario colposo. Con queste ipotesi di reato la Procura della Repubblica di Piacenza ha chiuso l'inchiesta sul deragliamento del pendolino che il 12 gennaio del 1997 provocò la morte di otto persone. Il procuratore Alberto Grassi ha chiesto il rinvio a giudizio di 25 dirigenti e funzionari delle Ferrovie dello Stato in carica negli ultimi sei anni. Lo ha annunciato ieri lo stesso magistrato precisando anche di aver chiesto al giudice per le indagini preliminari Giovanni Picciaia «l'archiviazione del procedimento nei confronti di altri sei indagati che avevano ricevuto l'informazione di garanzia, in quanto il ritengo estranei all'ipotesi accusatoria». Questi ultimi sono alcuni tra i nomi di prestigio ai vertici dell'azienda alla data del disastro, e nel periodo precedente, che finirono coinvolti nell'inchiesta: l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, i suoi predecessori Lorenzo Necci e Mario Schimberni, il direttore generale Cesare Vacigiò, oltre ai dirigenti Giovanni Coletti e Giovanni De Chiara. Grassi ha commentato: «Per me non esisteranno mai indagati eccellenti, ma posizioni diverse in relazione alle presunte responsabilità».

La richiesta di rinvio a giudizio ri-

guarda invece: Giuseppe Alfonso Cassino, Andrea Cinelli, Alessandro Cremonini, Antonio Mario Crocè, Michele D'Addio, Paolo Enrico Debarbieri, Benedetto De Cesaris, Sergio Ferzoco, Michele Famiglietti, Fabrizio Imperatrice, Antonio Laganà, Salvatore La Rosa, Emilio Maestrini, Emilio Maraini, Michele Marzano, Franco Marzoli, Gianpietro Monfardini, Nicola Montecalvo, Gianpiero Pavirani, Gabriele Funzo, Silvio Rizzotti, Gaetano Spina, Gianfranco Tiberi, Matteo Maria Triglia e Gianfranco Venturi. Una responsabilità ommissiva la loro, che si configura attraverso una serie di atti adottati dai vari settori, compartimenti e uffici delle Fs prima e dopo il '92. Per Alberto Grassi e per il sostituto procuratore Paolo Veneziani la causa prima del disastro fu la modifica, appunto in quell'anno, del codice di sicurezza. Fino ad allora i treni provenienti da Milano che imbocavano il ponte sul Po a velocità eccessiva frenavano automaticamente prima del ponte.

Binari delle linee ferroviarie italiane sono divisi in sezioni di 1350 metri ciascuna. Ai confini di ogni sezione è sistemato un posto di blocco automatico con una centralina che trasmette impulsi fra cui i cosiddetti «codici» attraverso binari ai treni come i pendolini dotati di un «sistema di ripetizione segnali». Fino al '92, a

500 metri dall'imbocco del ponte sul Po funzionava un «codice 180» che segnalava ai macchinisti la necessità di rallentare e in caso di velocità eccessiva frenava automaticamente i treni. Ma dopo quella data le Ferrovie tolsero il segnale, sostituendolo con un «codice 270», che trasmetteva ai macchinisti altre segnalazioni e, soprattutto, non bloccava automaticamente i convogli troppo veloci. Il «codice 180» si trova ora più avanti, all'imbocco della curva di Piacenza, proprio dove il pendolino è deragliato: in una posizione in cui - secondo gli inquirenti - qualsiasi manovra di emergenza è ormai tardiva. I pm sostengono che la cambiamento del segnale di sicurezza cancellò la protezione di cui era dotata fino al '92 la curva e che la decisione fu presa per permettere ai pendolini di correre più veloce, collegando Milano a Roma in meno di quattro ore.

Dunque, a provocare il deragliamento fu l'altissima velocità - il pendolino in quel tratto e in quel momento viaggiava a circa 162 chilometri orari, mentre non avrebbe dovuto superare i 115 - e in questo, dice la Procura, ci fu anche una responsabilità dei macchinisti. Ma, insiste ancora la Procura, il disastro non ci sarebbe stato se fosse scattata la frenata automatica dove era fissata prima della modifica. Grassi ha anche aggiunto

che «non c'è stato alcun malfunzionamento o guasto al pendolino che possa avere un nesso causale con la sciagura. Lo hanno chiarito i nostri consulenti tecnici». E in questo modo ha replicato alle ipotesi dei periti di parte che proprio sul guasto al treno hanno poggiato la loro tesi.

L'incidente avvenne domenica 12 gennaio '97. Alle 13 e 26 il Botticelli Milano-Roma deragliò nella curva che immette nella stazione a Piacenza. La frenata disperata a non più di 200 metri dalla stazione fece impennare il convoglio, la testa del treno venne sbalzata verso l'alto e poi si schiantò al suolo. Nei vagoni rovesciati restarono i corpi di otto morti: i due macchinisti, Lidio De Sanctis e Pasquale Sorbo, due agenti di polizia, Francesco Ardito e Gaetano Morgese, due hostess del servizio ristorazione, Cinzia Assetta e Lorella Santone, e due passeggeri, Carmela Landi e Ada Carbonaro. Ventinove i feriti. Le polemiche furono feroci, tali da far ventilare perfino l'ipotesi di uno stato di ebbrezza da parte dei due macchinisti. Errore umano dei macchinisti, abbassamento della soglia di sicurezza da parte delle Ferrovie, guasto meccanico: intorno a questi elementi si è dipanata la lunga indagine. La procura ieri ha spiegato la sua verità.

Nicola Quadrelli

Minorenni tra i dieci e i sedici anni fabbricavano borse lavorando anche di notte

Bimbi-schiavi in un laboratorio di pelli Arrestati due sfruttatori cinesi a Genova

I carabinieri hanno scoperto una serie di locali in cui alcuni ragazzini usavano macchinari pericolosi senza rispettare le norme di sicurezza. I piccoli operai clandestini sono stati affidati ai servizi sociali del Comune.

GENOVA. Una minuscola Chinatown con piccole e affaccendate api operaie minorenni. L'hanno scoperta i carabinieri del comando provinciale di Genova ispezionando - a conclusione di una indagine durata diverse settimane - due laboratori artigiani di pelletteria attivi in via Donghi e in via Berno, nel quartiere di San Fruttuoso. Alle undici di sera cinque ragazzini di età compresa fra i dieci e i sedici anni sono stati sorpresi a lavorare alacramente al confezionamento di borsette da donna.

Due cugini di nazionalità cinese, Yong Duo Yang e Zhen Niu Yang, rispettivamente di 45 e 39 anni, genitori dei piccoli operai clandestini, sono stati arrestati con l'accusa di sfruttamento del lavoro minorile, mentre i loro figli sono stati provvisoriamente affidati ai servizi sociali del Comune.

«È la prima volta in Italia - spiega il colonnello dei carabinieri Antonio Marturano - che, con questa accusa, finiscono in carcere cittadini cinesi. Abbiamo ritenuto che si trattasse non solo di una misura inevitabile di fronte alla gravità del reato,

ma anche di un intervento necessario per fronteggiare il dilagare del fenomeno del lavoro nero minorile. Insieme all'Ispezzorato del lavoro stiamo conducendo accertamenti a tappeto, spaziando su tutto il territorio urbano, ed abbiamo così modo di verificare la fondatezza di alcune segnalazioni che ci sono pervenute. In questo caso abbiamo scoperto l'impiego di bambini in ora tarda e in condizioni igienico sanitarie dirpocopesime».

In effetti, quando i militari, nella tarda serata di mercoledì scorso, hanno fatto irruzione nel civico 98 rosso di via Donghi, angusti locali adibiti a laboratorio e negozio di pelletteria, si sono trovati davanti ad una scena da stringere il cuore: un bambino di dodici anni e un ragazzino di quindici chini su una cucitrice e una orlatrice per pellami, macchinari - tra l'altro - ad alto rischio, utilizzati senza il rispetto delle più elementari misure di sicurezza.

I carabinieri hanno poi accertato che i due baby-schiavi, insieme ad un'altra mezza dozzina di bambini

più piccoli (compresa una sorellina di due anni), vivevano in una delle due piccole e spoglie stanze attigue, dormendo tutti insieme in un unico letto, mentre l'altra era occupata dai genitori.

Subito dopo, l'ispezione si è estesa ad un secondo laboratorio, sito a distanza di un isolato, in via Berno, e qui - intente a lavorare su orlatrici cucitrici, c'erano tre ragazze di 10, 12 e 16 anni, controllate da una loro parente quarantenne. In una stanza-dormitorio attigua, priva di arredi e suppellettili a parte un letto, dormivano un ragazzo di quattordici anni, un ventenne e una bambina di quattor anni.

Secondo i carabinieri, non è escluso che anche la più piccola riposasse in attesa di riprendere il lavoro in un qualche suo ruolo nel confezionamento delle borse. I due capifamiglia - appunto i cugini Yang, uno dei quali risulta pregiudicato per falso e truffa - sono stati arrestati e trasferiti a Marassi, e la mattina successiva la procura presso il Tribunale per i minorenni ha disposto la sistemazione provvisoria de-

gli adolescenti sfruttati in un istituto di prima accoglienza, in attesa che i giudici decidano se togliere o meno ai rispettivi genitori la patria potestà.

Nel frattempo è stato accertato che i due Yang, titolari di permessi di soggiorno di prossima scadenza, avevano chiesto alla Usl le varie autorizzazioni necessarie a regolarizzare l'attività artigiana dei due laboratori.

«Questa operazione dei carabinieri e dell'ispezzorato del lavoro - ha commentato l'assessore regionale alla sanità e ai servizi sociali Franco Bertolani - ha messo in luce un fenomeno gravissimo. Non appena saranno messi a disposizione delle Regioni le risorse previste dalla legge sulla tutela degli adolescenti e contro il lavoro minorile, proporremo al Comune di Genova l'avvio di una indagine approfondita per scoprire eventuali altri casi di sfruttamento e colpire con adeguata severità chi abusa dell'infanzia in maniera così inqualificabile».

Rossella Michienzi

Milano, accolte le richieste del pm

Rogo del Galeazzi, a giudizio Ligresti e altri sei indagati

MILANO. Antonino Ligresti, presidente dell'ospedale Galeazzi, è stato rinviato a giudizio insieme agli altri sei indagati, per il rogo della camera iperbarica che il 31 ottobre scorso provocò la morte di 11 persone: 10 pazienti e un infermiere. Ieri il gip Enrico Tranfa ha accolto la richiesta del pm Francesco Prete, condividendo la valutazione sull'«evidenza della prova». Il processo, con rito immediato, si terrà il prossimo 24 giugno davanti alla quarta sezione penale del tribunale di Milano. I reati ipotizzati vanno dall'incendio colposo alla violazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, fino all'omicidio colposo plurimo. Reato, quest'ultimo, del quale dovranno rispondere tutti gli imputati.

Davanti al giudice, oltre all'imprenditore milanese Antonino Ligresti, presidente dell'istituto di cura privato «Incriminato», compariranno Silvano Ubbiali consigliere delegato alla sicurezza, Giorgio Oriani primario del reparto di ossigenoterapia, Roberto Beretta capo ufficio tecnico,

Raffaele Bracchi responsabile esterno del servizio manutenzione della camera iperbarica e del sistema antincendio, rivelatosi completamente inefficiente e Andrea Bini, figlio acquisito di Oriani, tecnico addetto alla camera iperbarica. Bini è accusato di essersi allontanato dal quadro di controllo della camera iperbarica, all'inizio della terapia e di non essere quindi intervenuto tempestivamente al momento dell'incendio. A dare l'allarme, infatti, fu un paziente dopo aver visto da un monitor che all'interno della «camera della morte» c'era una persona avvolta dalle fiamme che tentava disperatamente di uscire.

Secondo l'accusa il mancato funzionamento dell'impianto antincendio avrebbe provocato la morte di almeno sei persone, le altre sarebbero morte, invece, per soffocamento, dopo la vampata iniziale. Ora gli imputati hanno sette giorni di tempo per chiedere al gip di essere processati con rito abbreviato.

R.C.

I compagni della Sezione Pds Casalbertone Moranino piangono la scomparsa di ANTONIETTA LANNA in PRATO di cui ricordano il generoso impegno militante nel Pci e dalla sua nascita nel Pds. Roma, 31 gennaio 1998

Roberto Presciutti è vicino ad Anna Nuccitelli in questo momento di dolore per la perdita della sua cara MAMMA. Torino, 31 gennaio 1998

Rodrigo e Alberto Pais abbracciano affettuosamente Anna per la scomparsa della cara MAMMA. Roma, 31 gennaio 1998

Cristina e Peppino Mennella sono vicini ad Anna Nuccitelli durante la perdita della madre della MADRE. Roma, 31 gennaio 1998

Fernanda Alvaro, Antonella Caiata, Piero Di Siena e Angelo Melone abbracciano Anna Nuccitelli per la perdita della cara MAMMA. Roma, 31 gennaio 1998

Cara Anna ti sono vicina in questo momento di dolore per la perdita della tua cara mamma EMMA LAGANÀ. Paola Sacchi. Roma, 31 gennaio 1998

Antonio Fraioli e Rosi sono vicini con affetto ad Anna Nuccitelli per la perdita della cara MAMMA. Roma, 31 gennaio 1998

Anna ti sono vicino in questo triste momento. Seriano. Roma, 31 gennaio 1998

Alba, Marco e Stefania ricordano con affetto e tristezza l'amico GIANCARLO CESARONI che ci ha regalato tante ore di buona musica e qualche minima nanna. Roma, 31 gennaio 1998

Antonella e Pietro lo ricordano con affetto e riconoscenza GIANCARLO CESARONI. Roma, 31 gennaio 1998

L'Istituto Ernesto de Martino, le Edizioni Bella Ciao e i Dischi del Sole ricordano con grandissimo affetto l'amico GIANCARLO CESARONI che per tanti anni ha saputo fare del suo Folk Studio un territorio libero per tutte le forme di espressività musicale e un'oasi di resistenza umana. Ciao, Giancarlo. Milano, 31 gennaio 1998

L'Archi di Roma ricorda commossa la figura, l'impegno culturale e civile dell'amico GIANCARLO CESARONI

fondatore del Folk Studio ispiratore di tante iniziative che hanno fatto la storia della cultura musicale romana. Roma, 31 gennaio 1998

Alberto Giustini e Gigi Martella, ricordano con grande affetto il compagno GIANCARLO CESARONI maestro e amico fratello che ha legato la sua vita e il suo impegno alla crescita della cultura musicale a Roma. Roma, 31 gennaio 1998

La Scuola Popolare di Musica di Testaccio ricorda a tutti l'importanza di un uomo come GIANCARLO CESARONI che ha insegnato come passare attraverso il mondo della musica con leggerezza e con amore. Gli siamo tutti debitori di averci fatto conoscere i grandi personaggi della canzone e non solo. Roma, 31 gennaio 1998

La famiglia Magnani annuncia la scomparsa del caro OVIDIO

e, per il suo attaccamento al Partito, sottoscrive per l'Unità. Piombino, 31 gennaio 1998

Apochigioni dalla scomparsa di EMIDIO COLANGELO di Battipaglia, esprimono le più sentite condoglianze a Corrado e Patrizia, gli amici: Antoniana, Mariella, Marco, Mira, Giovanni, Simona, Massimo, Isa, Umberto, Teresa, Mirrella, Cinzia, Paolo, Gianni, Lolo e Lucia. Nella circostanza è stato sottoscritto a favore de l'Unità. Modena, 31 gennaio 1998

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno ANTONIO COZZOLINO

compagni della Federazione e dell'Unione Regionale del Pds, le figlie Maria Gra, Lucia, Emilia, Rosaria, Anna Maria e Adriana lo ricordano con immenso affetto. Napoli, 31 gennaio 1998

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno EMANUELE FORNERIS (ILVO)

La moglie, i figli, il genero, la nuora e il nipote nel ricordarlo sempre con immutato affetto sottoscrivono in sua memoria L. 50.000 per l'Unità. Genova, 31 gennaio 1998

I compagni e le compagne della U.I.B. del Pds Luglio 60 partecipano al lutto del compagno Luciano Amato, per la perdita del suo caro PADRE

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 31 gennaio 1998

I compagni di Rinascita del Parco della Quercia partecipano al dolore del compagno PASQUALE RANDAZZO e gli sono vicini insieme a tutti i suoi familiari. Milano, 31 gennaio 1998

ASSEMBLEA COSTITUENTE DELL'AUTONOMIA TEMATICA NAZIONALE DEL PDS "AGRICOLTURA, ALIMENTAZIONE, TERRITORIO RURALE" 6 febbraio 1998 Grand Hotel Parco dei Principi Via Frescobaldi, 7 Roma	
h. 9,30	- Presiede: on. Roberto Guerzoni - Presentazione struttura e contenuti dell'Autonomia - Approvazione Regolamento - Elezione Consiglio Nazionale, Amministratore e Responsabile nazionale
11,00	FORUM "VERSO L'EUROPA" "UN PATTO PER LA MODERNIZZAZIONE DEL SISTEMA AGRICOLO/ALIMENTARE" - Presiede: sen. Concetto Schivoletto - Relatore: on. Carmine Narzone - Apertura dibattito - on. Valdo Spini - Intervento del sottosegretario del Ministero per le politiche agricole sen. Roberto Borzani
h. 13,30	- coffee break
14,30	- Ripresa dei lavori
17,00	- Intervento del Ministro per le politiche agricole sen. Michele Pinto
h. 17,30	- Intervento conclusivo: on. Lanfranco Tucci
Intervengono: - Presidenti e delegazioni delle organizzazioni professionali agricole, industria alimentare, cooperative, sindacati e dei consumatori. - Rappresentanze dei Consigli e delle giunte Regionali, Provinciali e locali. - Responsabili delle Autonomie tematiche del Pds regionali e provinciali e responsabili agricoli dei partiti.	
Per informazioni: Tel. 06/6711292 06/67604423	
  	

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Quota di partecipazione: marzo e settembre lire 3.600.000
aprile - luglio e agosto lire 3.980.000
Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.
L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Sabato 31 gennaio 1998

14 l'Unità

LA POLITICA



L'Ulivo saluta con favore le nuove nomine, Forza Italia parla di «normalizzazione» in chiave pidissima

Rai, scontro nei poli

Cda: Rifondazione bocchia, Fini promuove

Non solo l'Ulivo saluta con favore la nuova composizione del consiglio di amministrazione della Rai («Mi pare una buona scelta quella fatta dai presidenti della Camera e del Senato», afferma tra gli altri Veltroni che però non si nasconde i problemi anche di carattere istituzionale che rimangono in Rai), ma anche un pezzo importante del Polo. An, infatti, attraverso la voce del suo leader, Gianfranco Fini, fa sapere che «Il nuovo Cda, professionalmente, è certamente migliore, stando ai curricula e alle esperienze, rispetto a quello precedente». Fini aggiunge poi che «adesso bisognerà vedere, alla prova dei fatti, se sarà capace di rilanciare l'azienda e di garantire, trattandosi di un servizio pubblico, il necessario rispetto di tutte le opinioni e delle aree culturali, sociali e politiche del Paese». Duro e battagliero è, invece, il commento del segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, che parla di «nuovo doroteismo della maggioranza». Secondo Bertinotti, le nomine sono «frutto della più vecchia logica pattizia e spartitoria, di un'intesa tra Pds e Ppi, dietro lo schermo dei

presidenti di Camera e Senato». Un'intesa «con un convento ad esclusum verso gli uomini della sinistra, ad esempio Sandro Curzi...». Secondo Armando Costantini, poi, le nomine rappresentano «uno schiaffo al pluralismo». La Voce repubblicana parla di «lottizzazione assoluta» e prevede tempi duri per il governo dell'Ulivo. Secondo il responsabile dell'informazione di Forza Italia, Paolo Romani, «il blitz notturno di Mancino e Violante apre un processo di normalizzazione della Rai, di chiara marca pidissima e di stretta osservanza dalemiana». Romani, però, non se la sente di bocciare professionalmente i nuovi consiglieri di amministrazione. Dice, però, che «il nuovo Cda sembra preludere a un ulteriore spostamento a sinistra del baricentro politico e culturale della tv di Stato». Strano, però, che un collega del Polo, ed esattamente il segretario provinciale del Cdu fiorentino, Giovanni Pallanti, «bolli» come «logoro esponente della vecchia Dc» il professor Zaccaria. «Il governo dell'Ulivo», dice Pallanti citando Lavossier - con questa nomina

ha dimostrato che anche in politica vale la regola della chimica: nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma». Per il Ccd Follini, invece, tutti i consiglieri sono «persone degne competenti», mentre il presidente della commissione di vigilanza, Francesco Storace attende «la prova dei fatti». Il verde Mauro Paissan parla di «scelte adeguate quanto a competenze e professionalità». E Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds, giudica i componenti del nuovo Cda «una buona squadra». Lo stesso pensiero è espresso dal sottosegretario alle Poste, il pidissimo Vincenzo Vita, dal pastista Diego Masi, da Enrico Stajano di Rinnovamento, dal segretario del Popolari, Franco Marini, per il quale quella fatta dai presidenti di Camera e Senato «è una scelta giusta e indovinata nell'interesse di un'azienda che ha bisogno di essere rilanciata. I nuovi consiglieri sono persone competenti e quello che serve adesso è un impegno concorde per rilanciare il ruolo del servizio pubblico».

Andrea Guermandi

I retroscena dopo la lunga notte delle nomine

Mercoledì si insedia il nuovo vertice

È certo: il presidente sarà Zaccaria

La complicata vicenda della rinuncia di Anselmi, ben visto dal Pds ma bloccato da un veto del Ppi. Celli, gradito alla Quercia, arriva alla direzione generale.

ROMA. Roberto Zaccaria già ieri nel primo pomeriggio ha rimesso piede a viale Mazzini. Quella palazzina e quel cavallo, vecchio simbolo della Tv pubblica, li conosce bene. In quegli uffici aveva il suo ufficio di consigliere di amministrazione. C'era rimasto per sedici anni, fino all'arrivo dei «professori» nel '93. Ora ritorna da presidente in pectore. «Era emozionato ma visibilmente felice», racconta una segretaria che lo conosce dai vecchi tempi. Una visita di cortesia, strette di mano e abbracci. E poi un primo breve incontro con Franco Iseppi, il direttore generale che nei prossimi giorni dovrebbe lasciare il suo incarico a Pier Luigi Celli. Ma «la prima volta» per i cinque consiglieri Rai, nominati dai presidenti delle Camere nella notte di giovedì, è fissato per martedì. Si ritroveranno tutti insieme intorno ad un tavolo per un incontro «conviviale», una prima presa di contatto. Perché la riunione d'insediamento del nuovo vertice che è stato chiamato a guidare la Tv pubblica è stata fissata dal segretario del consiglio, Pietro Vecchione, per il giorno dopo, mercoledì. E prima della fine della prossima settimana ai cinque consiglieri di fresca nomina si affiancherà il nuovo direttore generale, Pier Luigi Celli.

Una settimana ancora, quindi, e sul tormentone Rai dopo settimane di veti incrociati, potrebbe finalmente calare il sipario. Il governo della Rai potrà mettersi al lavoro tentando di risalire la china, per far uscire la Tv pubblica dalle sabbie mobili. Ce la faranno i nuovi consiglieri? Riusciranno nell'impresa che ha segnato il fallimento delle gestioni precedenti? O l'abbraccio dei «partiti di riferimento» ne paralizzierà il lavoro? Sono questi gli interrogativi di ieri. Un giorno dopo carico di polemiche e di dubbi, e tuttavia anche di apprezzamenti e dichiarazioni fiduciose. Come sempre in questi casi. E d'altra parte è innegabile che per giorni e giorni si è andati avanti con una girandola di incontri riservati. Con un duro, estenuante, braccio di ferro. I boatos di Montecitorio raccontano di un confronto serrato soprattutto tra il Pds da una parte e il Ppi dall'altra. Veti incrociati che avrebbero ostacolato non poco il lavoro dei due presidenti, Luciano Violante e

Nicola Mancino. Veti smentiti, naturalmente, in particolare modo dal presidente del Senato.

Proviamo a ripercorrere il film degli ultimi giorni, delle ultime ore. Ancora giovedì su tutti i giornali si scrive di Giulio Anselmi in pole position; dovrebbe far coppia con Pier Luigi Celli. Il primo sulla poltrona di presidente, il secondo su quella di direttore generale. La giornata però non gira bene per direttore dell'Ansa. Il quale già il giorno prima era stato oggetto di un durissimo corsivo apparso sull'Avvenire, il quotidiano della Conferenza episcopale. Il tam tam di Montecitorio raccolto dai cronisti parlamentari aggiunge anche che tra il giornale dei vescovi e il presidente del Senato c'è «piena sintonia», anzi c'è chi azzarda che quel corsivo sia stato ispirato proprio da Palazzo Madama. Voci, naturalmente. Che rappresentano solo una parte della complicata partita.

C'è una fetta dei cattolici che non vuole Anselmi alla guida della Rai, ma c'è anche altro. Perché il direttore dell'Ansa finisce anche nel braccio di ferro che contrappone Pds e Ppi. Gli esperti di vicende Rai parlano di una partita complicata, perché al di là dei nomi in discussione per il nuovo consiglio di amministrazione, la vera posta in palio è la direzione generale (anche se ufficialmente fuori dalle «competenze» dei due presidenti della Camera). Una poltrona da sempre occupata da direttori cattolici graditi a Piazza del Gesù. Dopo 40 anni di assoluto dominio della Dc o ex Dc, Botteghe Oscure gioca la carta di Pier Luigi Celli, attuale capo del personale dell'Enel, e che già aveva ricoperto lo stesso incarico nella Rai presieduta da Claudio Demattei.

L'accoppiata Anselmi-Celli è gradita al Pds. E tanto basta ai popolari per dire di no. A Palazzo Madama e a Montecitorio negli uffici dei presidenti un incontro porta via l'altro. Il tam

«Un passo in avanti Ora aspetto la prova dei fatti»

«Una logica spartitoria ha escluso uomini come Curzi»

tam intanto è sempre più assordante. I popolari, ma anche i prodiani, vedrebbero volentieri Francesco Mengozzi, uomo Iri,

Il neo-consigliere

Il primo giorno di Balassone: «Porte chiuse ai partiti e cureremo il mal d'azienda»

ROMA. «La prima cosa che farò? Ho almeno cinque, sei idee in testa... Ma adesso non voglio scegliere. Mi trovo un po' come Paride tra le dee, e poiché con quella scelta si fecero un sacco di guai preferisco evitare di dirlo. Se posso, quelle cinque, sei cose le realizzerò tutte insieme».

Con uno scaramantico riferimento all'Iliade, Stefano Balassone, dal telefono della sua casa dei Parioli, parla del «ritorno al futuro» in Rai, dopo essere stato vicedirettore della rete tre con Angelo Guglielmi e aver diretto i programmi e la comunicazione di Telemontecarlo. L'orizzonte della Rai magari non è minacciato da ire catastrofiche come quella che Giunone, alla quale Paride preferì Venere, scatenò contro la città di Troia. Ma, fuori di metafora, il lavoro che atten-

IL NUOVO VERTICE

ROBERTO ZACCARIA
Il nuovo presidente del Cda Rai, 57 anni, è professore ordinario di Diritto costituzionale a Firenze.

PIER LUIGI CELLI
Sarà il direttore generale. Ha 56 anni, è stato capo del personale in Rai; attualmente è il capo del personale all'Enel.

VITTORIO EMILIANI
Membro del Cda, è nato a Predappio nel 1935. Giornalista, è autore di numerosi libri. È stato deputato nella XII legislatura.

STEFANO BALASSONE
Membro del Cda Rai, è nato nel 1943. Ha lavorato in Rai dal 1966; nel 1995 è diventato direttore delle relazioni esterne a Tmc.

ALBERTO CONTRI
Membro del Cda, 53 anni, dal '94 è presidente della Assap, l'associazione cui fanno capo le agenzie pubblicitarie.

GIANPIERO GAMLERI
Membro del Cda, 58 anni, insegna «Teoria e tecniche del linguaggio radiotelevisivo» all'Università Roma Tre e alla Luiss.







come direttore generale. Si parla di uno «scontro non esplicito» tra Violante e Mancino. Giovedì pomeriggio la situazione è di completo stallo. Poi qualcosa si muove. Guido Anselmi fa sapere: «grazie tante, resto all'Ansa». I giochi si riaprono. A Montecitorio incontriamo Franco Marini. Segretario, come finirà? «Stanno lavorando i presidenti, lasciamoli in pace. Se ci sono loro in campo i partiti debbono fare due passi indietro».

Poco dopo il segretario esce dalla Camera ed entra a Palazzo Chigi per un colloquio con Romano Prodi. Nelle stesse ore, da Violante salgono Massimo D'Alema e Walter Veltroni. Prima era stato visto anche il sottosegretario Vincenzo

Vita. Si parla di un primo accordo. I popolari alla fine «rinunciano» alla direzione generale. È lo stesso Franco Marini che rassicura Celli. Non ci saranno altri veti. A tarda sera il presidente del Consiglio e il presidente del Senato arrivano a Montecitorio. Vanno da Violante per un vertice a tre che si rivela decisivo, determinante.

Partono le prime telefonate ai nuovi consiglieri. Nell'elenco ci sono anche Giampiero Gamleri, ex dirigente Rai, vicino ad An; Vittorio Emiliani, gradito ai verdi; Stefano Balassone, vicino al Pds; Alberto Contri, area Forza Italia. La fumata bianca si leva nella gelida notte romana. Maca poco a mezzanotte. Roberto Zaccaria, che ancora in mattinata durante una riunione alla Banca Toscana, dove siede nel consiglio di amministrazione, aveva confidato che era stato contattato per «un ritorno in Rai da consigliere», scopre di essere diventato invece il presidente designato.

Nuccio Ciccone

L'intervista

Melandri (Pds): «Bloccò la legge ora Rc taccia»



Pronto, Botteghe Oscure? È l'Unità, si può parlare con la responsabile dell'informazione, Giovanna Melandri?

«Eccomi. E immagino perché mi cerchi. Ma almeno il vostro giornale mi risparmi le solite domande sulla lottizzazione».

Prendiamola alla lontana, allora. Basta questo cda a risolvere i problemi Rai?

«Certo che no. Perché la Rai ha davvero bisogno della riforma. La soluzione trovata risponde tempestivamente al vuoto che si era creato. Da stabilità. Con l'augurio che questo gruppo dirigente possa rilegittimare il servizio pubblico, fin tanto che non arriverà la riforma. Ora la palla passa ai partiti».

Parla di attesa della riforma come se il suo rinvio dipendesse da lungaggini burocratiche. Invece ci sono divisioni laceranti nella maggioranza. Non è così?

«Ci sono problemi grandi nella maggioranza, ma anche non scordiamocelo - nel rapporto con l'opposizione. Intanto c'è una legge del luglio scorso, che obbliga la Rai a ristrutturare una rete senza pubblicità...».

La terza rete?

«Tutti indicano quella, ma la legge parla solo di una rete. E questa potrebbe essere un'occasione per mettere alla prova la volontà riformatrice del nuovo consiglio di amministrazione. Ma stiamo parlando solo di un tassello. E io non mi nascondo che sul progetto generale, quello che punta a rompere il monolitismo Rai, che punta a rompere la routine ministeriale, creando una holding, non mi nascondo, dicevo, che ci sono problemi. Anche e soprattutto nella maggioranza».

Ma nella maggioranza, penso a Rifondazione, c'è chi accusa il Pds di non aver sfruttato le nomine per anticipare la riforma. È così?

«Come? Ma se siamo stati noi a chiedere che il cda fosse eletto con nuovi criteri, varando una leggina. Ci è stato risposto, anche da Rifondazione, che non c'erano i tempi politici per farla. Ed ora, se ne escono che i criteri sono vecchi? Scherziamo?».

Alla fine, siamo arrivati ai criteri. Insomma, c'è stata lottizzazione? C'è stato scambio fra una presidenza e direzione generale?

«Sono cose offensive per chi è chiamato a dirigere la Rai. Aggiungo, però, che finché ci sarà questa legge, chiunque potrà alzarsi e dire che il cda è lottizzato. Spero solo che quando ci sarà un amministratore delegato il tormentone finirà».

Ma che dice di Zaccaria e gli altri?

«Guardo alle competenze e mi sembrano di tutto rispetto. Del resto i riconoscimenti sono unanimi. Penso a ciò che ha detto Fini. Certo, poi, c'è Follini, del Ccd, che la pensa diversamente. Ma sono problemi del centro-destra».

Dica la verità, ha mai partecipato a trattative sui nomi?

«Ho partecipato a tantissime riunioni. Nelle quali si discuteva - anche aspramente, sugli strumenti per rilanciare il servizio pubblico. Di nomi non ho mai parlato».

Un'ultima cosa: Siciliano se ne è andato anche perché in dissenso con il «suo» direttore generale. Ora c'è Celli. Pensa che andrà d'accordo col cda?

«Tutto mi fa pensare che ci sia una chance perché direzione generale e cda lavorino ad un progetto comune, perché lavorino allo sviluppo e al rilancio del servizio pubblico».

Stefano Bocconetti

Passano a Tmc due studi di via Teulada

È stato firmato il contratto con cui Tmc acquisisce, a Roma, dalla Cirio Immobiliare e Agricola, il grande immobile di via Novaro 32, contiguo al Centro di produzione Rai di via Teulada. L'edificio ospiterà, oltre alle varie strutture aziendali, anche una parte dell'attività produttiva che verrà realizzata nei due grandi studi che la Rai lasciò quando nacque il centro di Saxa Rubra. Il trasferimento verrà completato entro i primi di aprile. L'attuale sede di Piazza della Balduina, con gli studi del Tg e dello sport, verrà conservata.

Ecco, ma qui si continua a leggere di tizio in quota Pds, caio in quota Ppi e sempronio vicino al Polo... Insomma, un problema di invadenza dei partiti in Rai c'è. Non trova?

«Ma se le porte delle stanze restano chiuse i partiti non invadono, anche se loro nominano le porte. Insomma, si invade chi si fa invadere. Un problema di regole c'è, ma non si può neppure nascondere sovente dietro l'alibi della onnipotente pressione di questo e di quello ottidini un po' servili, diciamo...».

Intanto i vertici Rai continuano a cambiare un po' con lo stesso ritmo dei governi di pentapartito.

«Faccio notare una cosa: ora c'è un governo stabile e nella cosiddetta "Prima Repubblica" non si è mai verificato che con un governo stabile sia cambiato il governo della Rai. Insomma, quello che sta accadendo è la dimostrazione indubbia del fatto che la Rai attraverso una crisi che trova le sue ragioni certamente nei suoi rapporti istituzionali ma molto di più nei problemi intimamente aziendali e che come tali vanno risolti».

Il professionista Balassone, uomo vicino alla sinistra, ora come lavorerà per fare in modo che la Rai, servizio pubblico, risponda

alle esigenze di tutti: degli italiani che hanno votato per l'Ulivo ma anche di quelli che hanno scelto il Polo e di tutta la collettività in generale?

«Ciascuno nelle sue funzioni dovrà lavorare per una Rai che rafforzi il senso della sua presenza e dell'articolazione della sua offerta nei confronti e delle persone che pagano il canone e delle necessità della comunicazione commerciale. Insomma, esemplificando, bisogna fare una Rai che funzioni e bene. I contenuti di questa Rai sono: programmi, bilanci, tecnologie, radicamento nel territorio, fertilità creativa dei suoi reparti di ideazione e produzione».

Intanto, la concorrenza di Mediaset è sempre più agguerrita. Il telegiornale più seguito è il Tg5. Cos'è che non ha funzionato?

«La Rai si trova di fronte ad una forte pressione commerciale e istituzionale di quello che attualmente è l'unico concorrente, anzi competitore, e quindi deve organizzare una risposta».

La concorrenza è sempre uno stimolo. O no?

«Certo. La Rai - ripeto - deve organizzare una risposta. Ma non è ingessandosi su quello che è stata che la potrà dare».

Paola Sacchi



L'INCONTRO Il regista bolognese presenta «Il testimone dello sposo»

«Non meritavo tanta ferocia» Avati risponde alle polemiche

Designato per rappresentare l'Italia all'Oscar (il 10 sapremo se è entrato nella cinquina finalista), il film è stato oggetto di una campagna stampa. E intanto va in concorso al festival di Berlino.

ROMA. Si saprà il 10 febbraio se *Il testimone dello sposo*, il film designato a rappresentare l'Italia nella corsa all'Oscar per la categoria riservata al cinema straniero, entrerà ufficialmente nella cinquina finalista dei *nominated*. «Nel caso attendiamo speranzosi il risultato della votazione», ha scritto su *Sette* il critico Tullio Kezich, parlando di «tanto rumore per nulla». Ma non tutti la pensano come lui. Sul nuovo film di Pupi Avati si è sviluppata infatti una campagna di stampa tesa a dimostrare che i criteri di scelta adottati dalla commissione dell'Anica non erano del tutto trasparenti; in particolare aveva destato perplessità il fatto che *Il testimone dello sposo* fosse stato proiettato in pubblico, come pure prevedeva il vecchio regolamento dell'Academy ora modificato, solo una volta: il 28 novembre in un cinema di Trevignano, a due passi da Roma. «Un pregiudizio che ho pagato in modo terrificante: sul mio fisico e sul mio spirito. Non mi spiego proprio questa ferocia, questo accanimento», scandisce quasi piangendo il regista bolognese. «Uno sta ad aspettare in panchina per trent'anni, finalmente lo fanno giocare, ma a che condizioni? Dopo tutta questa bagarre devo segnare dieci gol di più per dimostrare di meritare la candidatura. Vi pare giusto? Per fortuna l'America mi ha ridato la salute: la October Film l'ha acquistato e aspetta di distribuirlo».

Già candidato ai Golden Globes, il film rappresenterà l'Italia in concorso a Berlino. Una scelta fatta in extremis che il regista commenta così: «C'era un problema tra il cinema italiano e la Berlinale. Spero che il mio si abbia contribuito a riaprire un canale di comunicazione. Gli americani erano contrari, ma con De Laurentiis abbiamo deciso di andare lo stesso. E abbiamo fatto bene. E dopo di noi sono arrivati anche i film di Cipri e Maresco e di Roberta Torre».

Il testimone dello sposo è il ventisettesimo film di Avati. E dentro ci sono tutti i temi cari al cineasta: la corallità delle storie, le differenze di classe, il gusto per la ricostruzione d'ambiente. Ma con una novità, che il regista riassume così: «Dopo trent'anni di cinema sono stato indotto a raccontare una storia d'amore, totale e assoluta. Avevo voglia di raccontare il prorompere di un sentimento che produce scompostezza e anche disagio. E ho scelto una cornice storica particolare: l'ultimo giorno del 1899. Fu sicuramente un giorno speciale. Si attendeva con ansia frenetica l'approdo del nuovo secolo, con il suo corredo di speranze e illusioni. Forse non lo sapete, ma si credeva davvero nelle risorse di un vaccino contro... la malvagità. Poi sappiamo tutti come sono andate le cose nel Novecento».

Attorniato dai due attori protagonisti (Diego Abatantuono e Inés Sastre), dal fratello Antonio e dal produttore Aurelio De Laurentiis, il regista sembra molto attaccato a questa sua nuova «creatura». Forse perché la sente più esposta. «Volevo liberarmi di una serie di tabù tipici del cinema d'autore europeo. Il tabù della bellezza, del lieto fine, della storia d'amore "rotonda". E



Foto di gruppo per «Il testimone dello sposo», il film di Avati che esce venerdì prossimo. In alto, il regista bolognese

infatti ho scritto il copione tutto d'un fiato, d'impeto, calandomi interamente nel personaggio della protagonista, la giovane sposa Francesca Babin, una donna che entra nel Novecento con un anticipo pazzesco».

Partendo dall'assunto che nell'Ottocento «la cosa più inutile in un matrimonio fosse proprio l'amore», Avati racconta infatti la scoperta improvvisa «di un sentimento dirompente, destinato a tutto travolgere». L'uomo del titolo

è Diego Abatantuono, l'ex muratore partito diciotto anni prima per l'America e tornato ora con una cifra enorme, 2 milioni di lire, per fare da testimone di nozze allo sposo Edgardo, nuovo ricco del posto. Arrogante e maschilista, lo sposo non ama Francesca, la quale cerca a sua volta di sottrarsi disperatamente al matrimonio. Ma la famiglia di lei, in cattive acque, ha assolutamente bisogno di quelle nozze. E cosa succede? «Succede che la sposa si innamora a prima

vista del testimone», spiega Avati. «Lui, Angelo, risponde con imbarazzo agli sguardi di Francesca, ma poi non resta insensibile e alla fine si innamora. Così la festa si muta in tragedia pubblica».

Bello, magro, taciturno, l'Angelo di Abatantuono è un uomo spiazzato dagli eventi. «Di solito tendo a rendere i personaggi un po' simili a me. Ma stavolta non avrebbe avuto senso», ammette l'attore. Avati conferma: «Per uno come Diego, esuberante di natura, non

deve essere stato facile essere così passivo, timido, inadeguato sullo schermo. In genere l'attore comico tende a essere "propositivo", ma qui Diego ha capito che doveva recitare sotto tono». Chi invece dà corpo a un'eroina romantica da manuale è Inés Sastre, la venticinquenne modella spagnola che interpreta Francesca. «Ma non è stato difficile. Mentre leggevo il copione era come se parlasse di me».

Michele Anselmi

PRIMEFILM Sugli schermi la nuova commedia con Anna Ammirati

Brass fa il leghista con la sua «Monella»

Il regista veneto ambienta la storia in un'immaginary Padania a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta.



Anna Ammirati

che Tinto Brass sia un inguaribile burlone risulta pure da un dettaglio del press-book. Alla voce «esterni» si legge infatti: «Girato nel Triangolo della Gnocca (Padania), ovvero Mantova-Parma-Modena».

Leghista per gusto del paradosso più che per convinzione, il regista veneziano ha spedito ieri nella sua nuova *Monella*, ed è facile pronosticare al film, già vendutissimo all'estero, un discreto successo. Il titolo è azzeccato, il manifesto invitante, la canzone che l'accompagna birichina e la protagonista Anna Ammirati si candida a essere una delle «brassnettes» più spigliate degli ultimi tempi. Eppure il film è un disastro. O meglio: ricicla stancamente il clima delle più recenti prove del fu autore di *Dropout*. L'uomo lo conosce. Autobottezzatosi «cinecologo», Brass realizza a scadenza biennale commedie a sfondo erotico che si vorrebbero «mozartiane» e invece sono solo morbosette. La messa in scena è come al solito accurata, tutta cromatismi accesi, tagli inconsueti di montaggio e feticismi scenografici; ma il «tema» è sempre lo stesso: il sesso come «gioia di vivere» contro le ipocrisie

perbeniste e le morali imperanti, come linguaggio *altro* che sublima in un voyeurismo d'autore gli istinti più naturali.

Monella non fa eccezione. La ragazza del titolo è una vergine di provincia che, al contrario della protagonista di *Ballo da sola*, non vede l'ora di farsi spulzare dal suo legittimo fidanzato Masetto. Siamo in un'immaginary Padania a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, tra echeloni del *Mambo italiano*, giravolte twist e 600 Fiat. Lola, che lavora nel panificio di Masetto, ha un temperamento spericolato e sensuale, al contrario di lui, che, adeguandosi alle mitologie dell'incipiente «boom», è preoccupato solo di ingrandirsi. A complicare le cose pensa il patrigno della fanciulla, un perverso cinquantenne francese che ama ancora la giunonica Zaira ma non disdegna di spiare le grazie acerbe di Lola. Tra annusamenti di sellini e toc-

camenti in primo piano, pipi liberatorie e smutandamenti vari, *Monella* procede verso l'inevitabile conclusione sotto lo sguardo sornione di Brass, che si ritaglia, nel prologo e nell'epilogo, il ruolo del capobanda con sigaro. Scene carine? Poche, forse solo una: lei che fa ingelosire al bar il suo Masetto ballando allegramente con tre soldatini che sembrano ritagliati da una cartolina d'epoca. Per il resto Brass si produce nel solito repertorio goldiardo-porcellone con l'aria di chi deve tener fede al cliché commerciale. Sfacciatata e maliziosa, l'esordiente Anna Ammirati attraversa il film girando per lo più a culo nudo, mentre Serena Grandi, che torna a girare con Brass a dodici anni da *Miranda*, è trattata come un'icona sessuale. Frase cult: «La verginità è come una briciola di pane. Arriva l'uccello e se la porta via».

Mi.An.

A Roma debutta il suo nuovo lavoro

Le anime erranti di Barberio Corsetti in giro nella «Notte» sotto il segno dei Veda

ROMA. Dichiarato spunto, o riferimento, di questa nuova creazione di Giorgio Barberio Corsetti e della sua Compagnia, *Notte* (al Valle, fino all'8 febbraio), sono gli antichi o antichissimi libri sacri o sapienziali indiani, i *Veda*, le *Upanishad*, ecc.; di cui ci si offre anche qualche citazione testuale. Ma ciò che soprattutto dovrebbe contare, qui, è lo spirito del lavoro, ovvero, se abbiamo inteso bene, la ricerca di un disegno più o meno arcano che universalizzi, i destini di esseri diversi, girovaganti, nelle ore buie, per le strade di una grande città.

L'oscurità, o semioscurità, nella quale si muovono, s'incontrano, si scontrano, si evitano, si sfuggono, uomini e donne, giovani e anziani, deve ritenersi, del resto, virtuale. La scena è più che discretamente illuminata, e vi campeggia, poi, un enorme schermo acceso, ora bianco-grigiastro, ora tinte di azzurro o di arancione, sul quale si stampano, di quando in quando, ombre umane in movimento, di varie dimensioni, quasi l'immagine di una folla diretta chissà dove. E vi scorrono, pure, a tratti, scritte in caratteri cubitali,

che si ripetono ossessivamente: Madre, Paura, Distruzione...

Un conflitto generazionale e parentale, spinto sino ai limiti, e oltre, della violenza fisica, si delinea in effetti tra alcune delle figure in campo: gli attori sono in tutto sei, ma si moltiplicano per più numerose presenze, mutando abiti, gesti, atteggiamenti. Di rilievo il personaggio (sfumante nel metafisico) di un maniaco, si direbbe, dell'azzardo, che vuol giocarsi vita e morte ai dadi, ma fatica a trovare qualcuno che gli dia retta. Di maggior concretezza un terzetto femminile in nero, tre barbone o quasi (tali sembrano), alla disperata caccia d'un tozzo di pane, di cui ricaveranno qualche crosta dal fondo d'un bidone della spazzatura.

Ecco, questa intrusione d'una realtà così triste, brutale, quotidiana, mimeticamente riprodotta e immediatamente riscontrabile nelle notti (ma anche nei giorni) delle nostre metropoli, rischia di far crollare il lambiccato castello di parole sul quale lo spettacolo (un'ora e mezza di durata, senza intervallo) è in parte costruito; e di rendere vani e vacui, per contrasto, anche gli esercizi acrobatici, i passi di danza, i momenti canori che impegnano i voluttosi interpreti: Gabriele Benedetti, Alessia Berardi, Milena Costanzo, Roberto Rustioni, Federica Santoro, Filippo Timi. A proposito, una loro importanza hanno le musiche, a firma di Daniel Bacalov. Mentre alla componente visiva hanno cooperato, in particolare, Cristian Taraborelli, Fabio Iaquone, Piergiorgio Foti.

Per il festival d'autunno del 1996, Barberio Corsetti aveva proposto una rappresentazione itinerante nella zona dell'Esquilino, a ridosso della Stazione Termini, ispirata alla *Nascita della tragedia*, dunque a miti occidentali, mediterranei, relativamente a noi più familiari; e dei quali, ammettiamolo, è meno difficile rintracciare una rispondenza nei drammi e nei dilemmi dell'epoca nostra. L'attuale impresa del regista-drammaturgo, se manifesta un'indubbia coerenza nel percorrere una via di teatro «altro» rispetto alle convenzioni e alle convenienze correnti, mostra pure una certa usura degli strumenti adottati, e fa avvertire i segni dello sforzo volto ad avvicinare mondi tanto distanti. Il *Mahabharata* di Peter Brook era, si capisce, tutt'altra cosa.

Dopo le repliche romane, *Notte* sarà in tournée, fino ad aprile, toccando tra l'altro Milano e Napoli.

Aggeo Savioli

Va all'asta il reggisenno di Madonna

Pezzi di Madonna in vendita: per adesso è il reggisenno che va all'asta. Fa parte di uno stock di 200 oggetti appartenuti a celebrità che Christie's si appresta a battere la prossima settimana. Oltre al reggisenno di satin nero di Miss Ciccone, ci sono anche una chitarra di Bob Marley, una maglietta di Jimi Hendrix, un abito di Janis Joplin e un pianoforte di Duke Ellington. Sempre la celebre casa d'aste mette in vendita il prossimo 11 febbraio a Los Angeles il testo di «Candle in the Wind», la canzone che Elton John ha dedicato (o meglio ridedicato) alla principessa Diana. Il ricavato andrà a favore dell'ospedale per bambini di Los Angeles, finanziato dal «Princess Diana Memorial Fund».

«Sia rispettato il programma di Strehler»

I lavoratori del Piccolo: No al gioco delle poltrone

MILANO. Rifiutano il balletto delle nomine e il gioco delle poltrone, i lavoratori del Piccolo Teatro di Milano. La loro proposta è che enti locali e C.d.a. chiedano ai candidati alla carica di direttore un programma che sia compatibile con il «Progetto 2000» delineato dallo stesso Strehler. Sul problema del C.d.a. che scade oggi, il portavoce dei lavoratori Giovanni Sorelli ha commentato negativamente l'ipotesi di aumentare il numero dei membri per aggiungere altri rappresentanti di Comune e Regione: «Ancora una volta si vogliono spartire poltrone e non mettere buoni amministratori. Vorremmo che gli enti locali rispettassero le affermazioni di

principio che hanno fatto quando è morto Strehler, ma dalle notizie che leggiamo non sembra così». I lavoratori vedrebbero con favore una proroga dell'attuale cda, in attesa dell'approvazione della legge Veltroni che promuove il Piccolo a teatro di interesse nazionale, però sono convinti che «al presidente Camerana è stato chiesto di lasciare il posto, forse perché ci era troppo vicino». Quanto al direttore artistico, «C'è Jack Lang e nessuno ha detto che non va bene o deve essere mandato via. Non vogliamo l'autogestione, né diventare i vedovi di Strehler, ma vogliamo essere coinvolti nella scelta per riaffermare la missione del Piccolo». [P.S.]

APOLLO • MANZONI • PASQUIROLO
14.00-17.45-21.30 14.15-18.00-21.45 15.30-21.00
ORFEO • SPLENDOR
14.15-18.00-21.45 15.30-21.00
DI MILANO

LEONARDO DI CAPRIO KATE WINSLET
NULLA AL MONDO POTEVA DIVIDERLI.
TITANIC
DAL REGISTA DI 'ALIENS', 'TERMINATOR 2' E 'TRUE LIES'

VINCI 22 FANTASTICI DIAMANTI AUTMIN.RIC.
PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO 'IL TESORO DEL TITANIC' SU SCHEMI DI QUESTA SETTIMANA
Un diamante per sempre
Dai Diamanti

www.2001teat.it

ANTEO spazio cinema
di MILANO

PREMIO LOUIS DELLUC MIGLIOR FILM FRANCESE 1997
PREMIO LUMIERE MIGLIOR FILM FRANCESE 1997
7 NOMINATION AI PREMI CESARS 1998
FESTIVAL DI CANNES 1997
GRAN PRIX 'UN CERTAIN REGARD'

Marius e Jeannette
Anche al cinema l'amore può essere semplicemente vero

REGIA DI ROBERT GODEAU
MARIUS: JEAN MARAIS JEANNETTE: BERENICE BEJO
DISTRIBUTORI: ANTEO SPAZIO CINEMA

DALLA REDAZIONE
FIRENZE. Doveva essere un normale incontro fra i presidenti e i direttori di gara di serie C, invece si è trasformata in una giornata convulsa che potrebbe mettere a soqquadro il campionato di serie C1, girone A. Ieri a Coverciano non si parlava che del tentato illecito sulla partita Monteverchi-Livorno, giocata domenica scorsa e finita 1-0 per i padroni di casa (col Livorno che ha fallito un calcio di rigore nel recupero). Della vicenda se ne sta già occupando l'Ufficio indagini della Federcalcio. Personaggi principali della vicenda sono due arbitri: Duccio Baglioni di Prato e Divino Fer-

**Sfida col Monteverchi, aperta un'inchiesta
 Offerta mazzetta all'arbitro
 per far vincere il Livorno**

rarini di Parma. Il primo avrebbe dovuto dirigere il derby toscano di domenica scorsa, il secondo gli avrebbe fatto delle telefonate per combinare il risultato in favore del Livorno. Baglioni, per la cronaca, è stato sostituito sabato dall'arbitro Strocchia di Nola. A questi si aggiunge un non meglio identificato Franco che avrebbe offerto 20-30 milioni a Baglioni, attraverso il collega di Parma, per far vincere il Livorno.
 «Di tutto questo io non so niente», ha detto il presidente del Livorno Achilli, presente a Coverciano - ero in clinica per curarmi dai postumi di un incidente. E poi che interesse avevo a comprare una partita contro una squadra di bassa classifica? Giuro sulla testa dei miei figli che il Livorno

non c'entra. Se avessi fatto una cosa del genere i tifosi avrebbero ragione ad ammazzarmi». Achilli ha poi raccontato l'incontro col vicecapo dell'ufficio indagini Piccolomini: «Mi ha detto che Ferrarini avrebbe contattato Baglioni, dicendogli che nel suo ristorante sarebbero venuti amici per parlare di Monteverchi-Livorno. Si sarebbe quindi presentato al ristorante un certo Franco, un toscano molto noto nell'ambiente, amico di presidenti, procuratori e arbitri. Lui avrebbe offerto soldi per far vincere il Livorno. Ma i soldi di chi? Io li gestisco a Livorno, nessun altro». Ieri, a Coverciano, Baglioni c'era, ma si è limitato a dire: «Sabato ho telefonato a

LANESE (il designatore degli arbitri, ndr) per dirgli che stavo male». Non c'era invece (ovviamente) Ferrarini, sesto anno in serie C e ai primi posti per salire di categoria che, si dice, sarebbe stato sospeso. Ma Lanese ha replicato: «Questo lo dite voi, io so soltanto che domenica non arbitrerà». Infine l'opinione del presidente federale Luciano Nizzola: «Io sono stato informato sabato del tentato illecito da Lanese e che la vicenda è in mano all'ufficio inchieste. Questo è solo questo è quello che so e che voglio sapere. Vi dico soltanto che chi ha sbagliato pagherà».

Franco Dardanelli

Dancing
LA MONTAGNOLA
 Campogalliano (Mo)
 Tel. 52.61.54 - 52.54.51
Questa sera orchestra
MAURO NANNI

ISOLA VERDE
 IL NUOVO FASCINO DEL BALLO
 Sabato 31/1 ppm. Disco Liscio, sera orchestra
LORETTA GIORGI
 Domenica pomeriggio orch. Gigolo, Sera orchestra
ROBERTO CAPPELETTI
 Modena via Ghisloni 176, Tel. 059/304586

masetti
PORT
 Viale di Zola Predosa (BO) - Via Risorgimento, 86 - Tel. 755698 (chiuso lunedì mattina)
 BOLOGNA - Via Marconi, 32 - Tel. 6491341 (chiuso giovedì pomeriggio)
VERI SALDI
 sconti fino all'80%
 JEANS - CASUAL - SCARPE - CAMPEGGIO - GIARDINO
 2000 mq di parcheggio - 1500 mq di esposizione

Il bilancio del Coni: aumenta la pratica sportiva ma lo Stato succhia le risorse di Totocalcio e Totogol

**Lo sport? Una scommessa
 Pescante: «Troppe tasse»**

ROMA. L'Italia sportiva che vince dappertutto (1.000 medaglie in bacheca nel '97 con 99 titoli iridati assoluti in 22 discipline e 117 europei) professandosi sempre meno «pantofolaia» (34 milioni di italiani praticano «una qualche attività fisica o sportiva, di cui 14.745.000 in modo organizzato e con continuità, pari al 61,8% della popolazione di tre anni e più, dati Istat) è più disposta al sacrificio della sofferenza in nome della buona salute, batte cassa e piange miseria.

Per colpa delle aliquote statali sui nuovi giochi che stringono i rubinetti federali, i conti non tornano e «vi è la fondata preoccupazione che in prospettiva lo sport italiano possa diventare sempre più dipendente dal finanziamento privato dato che anche a livello di territorio e di pubblici servizi l'Italia non regge il confronto con i Paesi europei più affini». È il presidente del Coni, Mario Pescante, a lanciare ieri chiari e preoccupanti messaggi nel corso del rapporto '97 su «Bilanci e prospettive dello sport italiano» confidando sulla buona riuscita del Totoscommesse, destinato a diventare il grande finanziatore dello sport italiano, l'unico in grado di garantire ossigeno sufficiente per tenere a freno le onerose richieste dell'Erario.

Nel 1995 l'Ente ha finanziato il bilancio delle federazioni per il 63%, nel '97 è passato al 60% e la prospettiva per il '98 è di un decremento fino al 55%: naturale che le federazioni per fronteggiare maggiori oneri complessivamente richiesti anche per la promozione dello sport di base deve far ricorso ad altre forme di autofinanziamento ricorrendo al mercato privato delle sponsorizzazioni e dei diritti tv.

Lo Stato dunque «assorbe» troppo e le cifre sconcertate da Pescante sintetizzano la situazione: le giocatte di Totocalcio e Totogol, nel 1997, hanno raggiunto la somma di 3.541 miliardi e 499 milioni (Totocalcio 1.987 miliardi e 895 milioni, Totogol 1.553 miliardi e 603 milioni) mentre l'anno precedente le somme erano di 2.115 miliardi e 410 milioni per il Totocalcio e 1.224 miliardi e 414 milio-

**Il nodo-Nagano risolto
 in extremis con Rivera**

L'Italia, uno dei Paesi più sportivi (e vincenti) del mondo, ha rischiato di non avere nessun rappresentante politico per la cerimonia d'apertura dei Giochi Olimpici di Nagano. L'assenza di un Ministro dello sport italiano ha creato un fitto scambio epistolare via fax tra il Coni e gli organizzatori nipponici. Sarà il sottosegretario alla Difesa, Gianni Rivera a rappresentare il governo italiano e gli atleti militari (circa il 70% del gruppo) alla cerimonia dato che il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, ha soltanto la delega per lo sport. Rivera, l'ex calciatore del Milan e della nazionale italiana, si è dichiarato particolarmente soddisfatto di poter essere presente ad una manifestazione di prestigio come le Olimpiadi: «Mi auguro che la rappresentativa italiana riesca ad ottenere successi come alle passate Olimpiadi di Lillehammer. È un grande onore per me da uomo di governo, ma anche da ex-atleta poter stare vicino per alcuni giorni ai ragazzi che vestono la maglia tricolore, considerato che, molti atleti fanno parte delle varie forze dello Stato».

ni per il Totogol, per un totale di 3.339 miliardi e 824 milioni. Dei 3541 miliardi e 499 milioni ottenuti da Totocalcio e Totogol al Coni sono andati rispettivamente 553 miliardi e 249 milioni e 432 miliardi e 382 milioni.

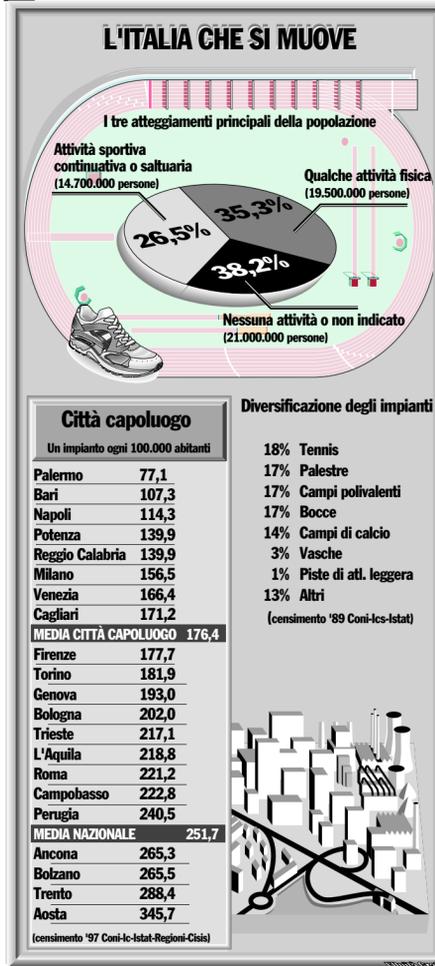
Il contributo diretto dello sport alle finanze statali è stato di 1132 miliardi, con un'incidenza sul Pil del 2,4%, i prelievi fiscali sono stati di semimiliardi e il fatturato complessivo dello sport è stato di cinquantamila miliardi, con un contributo all'occupazione di oltre 500 mila addetti e redditi per 14 mila miliardi.

Nella valanga di numeri emergono i dati sull'impiantistica sportiva: gli spazi per le attività sono 143 mila 523, corrispondenti a 251,7 per centomila abitanti con un incremento rispetto al 1989 di circa 15 mila unità, poco meno del 12% del patrimonio. Le piste di atletica e le piscine coprono però solo il 4% delle strutture (1% piste di atletica, 3% vasche) ma a preoccupare è il significativo squilibrio tra il settentrione e il resto del

Paese. Nel nord-est ci sono 346,4 impianti per centomila abitanti, al sud sono 149,3, ovvero al meridione un abitante su quattro ha meno possibilità di fare sport.

Nel complesso il popolo italiano è meno «ozioso» di quello francese ma non ancora «vivace» come quello anglosassone, tedesco o svedese (dove l'80% pratica attività sportiva nel tempo libero) restando comunque con la testa sempre più nel pallone: il calcio è imbattibile con 3 milioni e 100 mila praticanti e 13.268, segue la ginnastica e l'attività di palestra (2 milioni e 400 mila), il nuoto (1 milione e 600 mila), con tennis, atletica e ciclismo al quarto posto con 800 mila praticanti. Tiene la pallavolo (750) e spicca la caccia (700) seguita dagli sport invernali (700) e dal basket, solo decimo, con 450 mila praticanti. All'angolo il pugilato, al penultimo posto davanti al pentathlon moderno, le due cenerentole della sportivissima e vincente Italia.

Luca Masotto



**Tennis, finale
 Rjos-Korda
 a Melbourne**

Sarà il cileno Marcelo Rios a contendere al ceco Petr Korda il titolo degli Open australiani. Il sudamericano si è qualificato per la finale battendo agevolmente il francese Nicolas Escude, grande sorpresa di questo torneo. In un'ora e 23 minuti, con il punteggio di 6-1/6-3/6-2, Rios, numero nove nella classifica ATP, ha conquistato la sua prima finale di un torneo del Grande Slam. Rios e Korda si erano già affrontati a Melbourne nel primo turno dell'edizione '97. Allora vinse il cileno. Oggi è in programma la finale femminile che vede di fronte la svizzera Martina Hingis, testa di serie numero uno, e la spagnola Conchita Martinez. La Hingis, in coppia con la croata Mirjana Lucic, ha vinto il titolo di doppio superando Lindsay Davenport (Usa) e Natasha Zvereva (Bielorussia) per 6-4/2-6/6-3. Soddisfazione in casa italiana: nel torneo juniores femminile Antonella Serra Zanetti ha raggiunto le semifinali battendo l'australiana Evie Dominikovic con il punteggio di 7-5/6-3.

Basket, Coppa Italia. Nel derby bolognese la squadra di Bianchini si impone 73 a 64

Teamsystem vola in finale

DALLA REDAZIONE
BOLOGNA. Sì. La Fortitudo risponde il primo sì alla domanda dell'anno: quando conta, saprà essere squadra? È una risposta rotonda come il successo sulla Kinder, come la finale di Coppa Italia raggiunta per la prima volta (oggi alle 17 Stefan-Benetton, su Rai3 dalle 18). È il parto, anche, di valori riscritti rispetto alla prima parte della stagione. Quando quella avversaria era una gioiosa macchina da successi, intangibile per forma mentale e fisica. Da allora, dal derby vinto comunque a fatica quando l'annata 97/98 ancora vagava, molto è cambiato. Atleticamente i bianconeri sono ai minimi storici (della storia di quest'anno). Tecnicamente hanno perso la coesione monolitica dei primi trionfi. Ma neanche le assenze di Ravaglia e Morandotti, gli innesti ancora insufficienti di Crippa e Panichi, possono appannare la bella prova di forza della Teamsystem. Che adesso, dopo aver passato di slancio il momento dei grandi dubbi e dei nervi a

rischio, ha un solo dovere: dimostrare che è guarita dalla «sindrome del derby». Resettare. Prepararsi alla finale di domani con lo slogan dei suoi tifosi («Non abbiamo mai vinto un c.») ben piantato nelle orecchie. Le nove lunghezze con cui la Fortitudo chiude i primi venti minuti sembrano persino poche - ne ha avuti 12, a 3' dal riposo - rispetto alla superiorità espressa. Una superiorità che si identifica soprattutto nella frustrazione del gioco altrui - specie il contropiede - e nei 38 punti segnati a una difesa solitamente durissima. Le chiavi che fanno la differenza sono poche e chiare. Intanto la gestione del ritmo, che Rivers impone a Rigaudeau. Insieme a qualche tripla quasi umiliante. Poi, la diversificazione delle bocche da fuoco. Certo, Myers resta il leader. Tanto che Messina gli staffetta addosso, invano, Abbio, Sconochini e Danilovic. Ma anche sotto, a equilibrare un Wilkins controproducente, le cose funzionano a dovere. Sia nella versione a tre piccoli (in quieto parte Attruia, non Fucka) sia quando

a centro area pascolano contemporaneamente Chiacic, lo sloveno e O'Sullivan. Ai pronti via della ripresa, la Kinder si presenta col 35 per cento al tiro e un imbarazzante 50 per cento nei liberi, e qualche uomo in coma (Savic finirà con un 2/10). Messina prova l'elettrochoc con Sconochini - il meno peggio su Myers - in quintetto. Ma, azzardo per azzardo, va meglio a Bianchini. Che sarà applaudito soprattutto all'apparenza, quando spedisce Moretti nei cinque. Trionfante, o quasi, dopo 7' di gioco: 20 punti di vantaggio - 52-32 - Myers e Rivers (8/9 al tiro) dilaganti, la regia avversaria affidata a Crippa per disperazione, panca Kinder costretta a un'utile e sterile girandola di cambi. Senza trovare mai (mai!) un gioco decente per un tiro decente. A 12' dalla fine il derby numero 68 ha già un padrone. Bianchini chiama Myers a riposarsi un po', la Virtus si issa a fatica fino al -13 di metà ripresa. Con una tripla di Danilovic. Ma la risposta di Rivers, sempre dalla linea del tiro pesante, tampona l'emorragia. E mette

le basi perché la fisiologia rimonta bianconera (-5 a 45" dalla sirena) abortisca. Consegnando alla Teamsystem un pezzetto della sua prima, storica coppa. Tra i 6000 abbondanti con la F nel cuore, ieri sera, nessuno sembrava credere a un trofeo di «B».

Luca Bottura
KINDER B. - TEAMSYSYSTEM B. 64-73 (38-28)
Kinder Bologna: Danilovic 28, Crippa, Abbio 4, Panichi 6, Makris 6, Sconochini 9, Binelli 3, Savic 10, Rigaudeau 4, Frosini 3. Allenatore Messina.
Teamsystem Bologna: Rivers 19, Attruia 5, Fucka 4, Wilkins 11, O'Sullivan, Chiacic 6, Moretti 6, Galanda 6, Gay 6, Myers 22. Allenatore Bianchini.
Arbitri: Colucci (Napoli) e Cicoria (Milano).
 Note: spettatori 8000, incasso 418 milioni. Cinque falli Rivers a 3'22" (63-51), Rigaudeau a 20" (73-64). Liberi 29/35, 18/28. Da tre 4/12, 4/16. Rimbaldi 33, 34.

DOVE L'ERBA È PIÙ VERDE
 Rischi e opportunità della depenalizzazione delle droghe leggere. Un reportage dall'Olanda. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale

UNIPOLINFORMA

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/09/1997	%	al 31/12/1997	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 73.939.821.385	59,81	L. 66.729.774.022	43,53
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 18.928.240.215	13,69	L. 16.498.122.676	11,26
Obbligazioni ordinarie estere	L. 26.926.746.361	21,06	L. 46.856.862.391	31,84
Altre attività	L. 6.709.325.000	5,43	L. 18.696.500.904	11,37
Totale delle attività	L. 123.613.922.911	100,00	L. 146.501.059.806	100,00

PREVIDENZA 90 Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/09/1997	%	al 31/12/1997	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 11.327.517.355	56,97	L. 11.039.656.007	56,07
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 5.554.075.107	27,04	L. 5.109.717.527	25,98
Obbligazioni ordinarie estere	L. 3.000.000.000	15,00	L. 3.000.000.000	15,24
Altre attività	L. 0	0,00	L. 539.367.198	2,74
Totale delle attività	L. 19.882.192.552	100,00	L. 18.688.720.730	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1997



L'Unità *due*



SABATO 31 GENNAIO 1998

ADDIO AL FOLK STUDIO

Sul quel seggiolone è cresciuta la nostra musica

Nel suo scantinato si era formata un'intera generazione di cantautori, si era scaldata i muscoli la canzone politica e di lotta, aveva cominciato a farsi conoscere, per la prima volta nel nostro paese, la musica folk celtica e irlandese. Giancarlo Cesarini, scomparso l'altra sera a Roma all'età di 65 anni, era il punto di riferimento di un'esperienza che in Italia non aveva uguali; quella del Folkstudio, il locale che aveva aperto nel 1960 in una via del quartiere di Trastevere, a Roma. E che aveva mantenuto in vita, battendosi con passione da irriducibile, fino ad oggi, malgrado le tante difficoltà e gli sfratti. Su quel palco la leggenda vuole che nel '61 sia passato anche un Bob Dylan semiconosciuto, e sempre al Folkstudio era nato il sodalizio tra Francesco De Gregori e Antonello Venditti, ed erano di casa Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli, Dave Van Ronk e Odetta, giganti del blues, del folk e del jazz.

PAOLO PIETRANGELI

CIAO, Giancarlo. Dopo l'ultima cantata al Folk Studio, sabato scorso mi hai detto che non ti sentivi bene per colpa di una stomatite che ti impediva di mangiare e che non ne potevi più di pappette e aranciate. Per la trentesima volta, il trentesimo anno di seguito hai sentito la mia trentesima confusione di canzoni, preoccupato che lo storico seggiolone rosso reggesse il mio peso e i miei inconsulti movimenti.

Si era rotto, quel seggiolone, il seggiolone, il segno del Folk Studio, pochi giorni prima. L'aveva spezzato un americano, Serena la falegnama lo aveva aggiustato alla bell'e meglio e io dovevo inaugurarla di nuovo. «Quello che si rompe s'è rotto». Tu l'hai detto ed è assolutamente vero.

Non ti sentivi troppo bene e non hai voluto giocare a scopa, una partita all'anno, trent'anni di partite e vincevi quasi sempre tu.

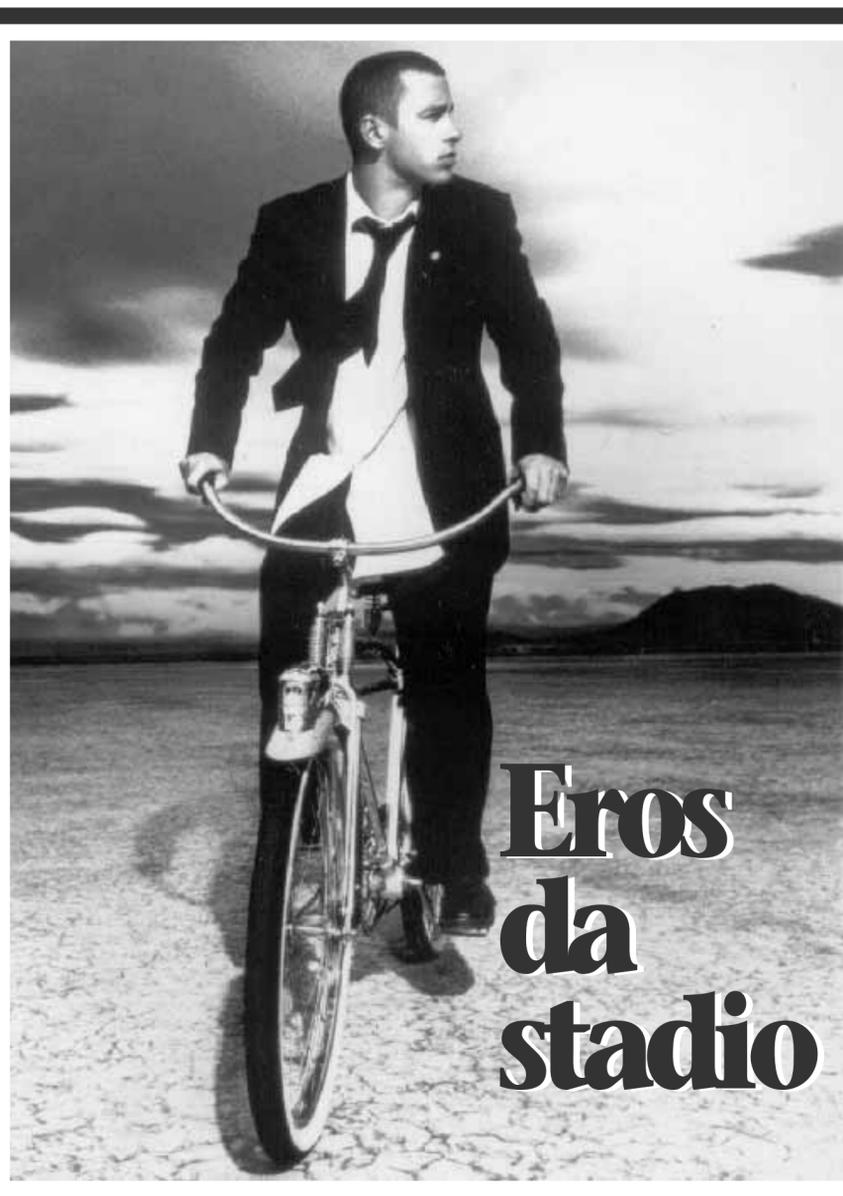
Distratto come molti, avrei dovuto capire che stavi peggio di quanto volessi ammettere ma tu mi hai detto di altri progetti, altre avventure che sarebbero precipitate probabilmente nella distrazione dei più ma che avevano per pochi una importanza fondamentale: un racconto che si dipanava attraverso il tempo, contro il tempo e che ci aiutava a vivere. Tu, almeno per me, sei sempre stato un grumo di certezze cui mi appoggiavo nei clamorosi dubbi che da sempre mi

soffocano. Abbiamo ricordato proprio l'altra sera di quel concertone con De Gregori, la Desio, e tanti altri al teatro Olimpico, concertone organizzato da te per non so quale ricorrenza, anniversario o genetica del Folk Studio dove c'era un numero di spettatori inferiore al numero dei parenti di chi si esibiva sul palcoscenico. Qualcuno ti chiese allora se tu avessi avvertito i giornali e le radio e tu rispondesti «Dovrebbero saperlo, è il loro lavoro». Io mi misi a ridere e tu mi guardasti male. Ma per te la musica è sempre stata solo la musica, senza ristoro, senza rumore di bicchieri o chiacchiericcio distratto di chi vuole sentire mangiare e parlare insieme. Le cose sono quelle indicate dal loro nome e basta. Non c'è musica e affari ma affari, per chi vuole e sa farli e musica da sentire e suonare. Non c'è politica-spettacolo ma le due cose proprio perché due sono distinte e diverse. Così come essere di sinistra, per te essere comunista, non può voler dire tante cose ma una sola e se uno si comporta da imbecille gli va detto magari come hai sempre fatto tu con un bello e oggi, per chi ti ha conosciuto, straziante sorriso. Credo che faremo tutti un'ultima visita al Folk Studio nei prossimi giorni e chi avrà cuore canterà e suonerà per salutarti come si deve. Ma col seggiolone rotto.

Ciao, ti voglio bene e non saprai più quanto.

ALBA SOLARO

A PAGINA 7



Eros da stadio

Parte dal Cile il tour mondiale del più venduto dei cantanti italiani. Le quindici tappe nei «templi» del calcio. «Ecco perché dico no a Sanremo»

DIEGO PERUGINI A PAGINA 7

Sport

BASKET

Teamsystem fa suo il derby di coppa

La Teamsystem ha battuto la Kinder nella prima semifinale della «final four» di Coppa Italia. Per il derby battuto ogni record d'incasso tra «italiane»

LUCA BOTTURA
A PAGINA 11

BILANCIO CONI

Erario «esoso» Si punta sul Totocommesse

Bilancio '97: aumenta la pratica sportiva ma lo Stato «assorbe» le risorse di Totocalcio e Totogol. E Pescante «scommette» sul nuovo concorso pronostici.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 11



CALCIO

Regalia: «Falsa il campionato mercato open»

Chiude il calcio mercato senza botti finali, ma Carlo Regalia, capo dei direttori sportivi, lancia un allarme: «Trattative continuano turbano e falsano il campionato»

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 10

ILLECITI

Una mazzetta per far vincere il Livorno?

Il presidente del Livorno ha denunciato, ieri, un tentativo di illecito. Uno sconosciuto propose una mazzetta all'arbitro prima della partita contro il Montevarchi.

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 11

Uno studio dell'Accademia della Crusca sulla lingua dell'etere La radio ha cambiato l'italiano

Dalle telefonate degli ascoltatori alle testimonianze di Arbore e Boncompagni.

Aldo Giovanni e Giacomo in "I Corti"

I bulgari, Nico, Dracula: la sequenza di sketch più travolgente che possiate immaginare

In edicola la videocassetta a L.18.000

cabaret **PU**

La radio è sempre più di moda. Crescono i suoi ascolti, cresce l'identificazione fra il mezzo e gli ascoltatori. E non a caso l'Accademia della Crusca - ovvero, la massima autorità in materia linguistica - ha presentato ieri a Firenze un'indagine e approfondito studio (di cui anticipiamo un capitolo) sulla «lingua radiofonica»: ovvero, su come le trasmissioni radio (e gli ascoltatori, con i loro interventi telefonici) hanno trasformato l'italiano parlato. Forse imbastardendolo, ma sicuramente arricchendolo. Sul tema abbiamo sentito anche due «esperti»: Renzo Arbore e Gianni Boncompagni, grandi inventori di radio (e di televisione) che ai tempi di «Alto gradimento», con i loro personaggi e i loro tormentoni, influenzarono il linguaggio di una generazione.

I SERVIZI

A PAGINA 3

L'arcivescovo-guaritore presenta un nuovo cd e racconta il suo rapporto con il giovane Agnelli Milingo: «Giovannino, il miracolo mancato»

MARIA SERENA PALIERI

«S I PUÒ DARE una spinta, pregando, a Qualcosa che è già cominciato...»: i miracoli, Sua Eccellenza Emmanuel Milingo, li spiega così. È stata la guarigione dal cancro di Giovanni Alberto Agnelli, il «miracolo» che purtroppo non è riuscito al sessantottenne monsignore zambiano.

Predicatore e guaritore, periodicamente in odore di eresia ma assolto nel 1982 dalla commissione d'inchiesta vaticana, Milingo si rivela docilmente spregiudicato di fronte alle telecamere e ai fotografi che l'assediavano: il suo primo apotolito, negli anni Sessanta, si svolse nel campo delle radiocomunicazioni, e spiega che oggi s'è messo la bella tonaca candida orlata di porpora anziché una rossa, perché in televisione, con la sua pelle nera, «viene meglio». Ha, come tutti i predicatori, un allenato esibizionismo: nella sede dell'Associazione

Russia Ecumenica, a cento metri da San Pietro, presenta «Milingo», il suo secondo cd da cantautore. Ma è anche a lampi timido come un ragazzino.

Milingo racconta con modestia la trama di questo suo «miracolo» mancato, fin qui noto solo per sentito dire: nel '97 è stato chiamato da qualcuno della famiglia Agnelli (chi, il padre di Giovannino, Umberto, la madre Antonella, o lo zio, l'Avvocato? «Non ricordo. Vivo da quindici anni in Italia ma non sono del tutto civilizzato, ancora non ho un'agenda» ribatte ironizzando su se stesso) ed è volato a Torino. «Il ragazzo si esprimeva in inglese con grande facilità, così abbiamo parlato da soli della sua malattia, poi abbiamo pregato insieme» rivela. «Non so se fosse un santo, ma mi hanno detto che da quando ha saputo di essere ammalato, ogni giorno ha ricevuto la comunione dal suo padre spirituale. Alcune settimane dopo mi ha tele-

fonato e mi ha detto che voleva rivedermi, stava così bene, anzi, che sarebbe venuto lui a Roma. Ci siamo rivisti nella casa della famiglia (la residenza romana degli Agnelli) di faccia al Quirinale, in via XXIV Maggio, ndr) e sembrava in salute. Quello è stato un momento di grande speranza: forse Qualcosa era cominciato. Poi, invece, mi hanno detto che era morto».

Lot Milingo - il suo nome d'origine era quello del figlio di Abramo scampato alla distruzione di Sodoma e solo da adulto lo ha cambiato in Emmanuel, cioè «salvato da Dio» - ritiene che la sua missione consista nel guarire i corpi, oltre che le anime. Lo ha capito nel '73, quand'era arcivescovo di Lusaka da quattro anni, dopo un'attività, in quei panni, soprattutto politica e manageriale e dopo una profonda crisi spirituale (come ha raccontato nella sua

SEQUE A PAGINA 2

Marcello Mastroianni

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.

In edicola



Per il Prc bisogna partire il 1° gennaio del 2001. Marini: «I patti si rispettano». Grandi (Pds) chiede un vertice

Bertinotti s'impunta

«Sulle 35 ore non faremo sconti»

ROMA. Il clima non è quello dello scorso ottobre (quello che accompagnò il dibattito sulla crisi di governo per capirci) ma certo la polemica s'è fatta di nuovo aspra. Dura. I leader di Rifondazione, Bertinotti e Cossutta (in perfetta sintonia) hanno fatto un po' più uno più uno e hanno deciso che i conti non tornano. La somma si fa mettendo assieme l'ennesimo rinvio della legge sulle 35 ore col varo del nuovo consiglio di amministrazione della Rai, che di fatto esclude - conferma l'esclusione - di intellettuali vicini al neocomunista. Con l'aggiunta delle laceranti divisioni emerse nel dibattito sulle riforme costituzionali. Il tutto fa dire a Fausto Bertinotti, scambiando qualche impressione coi giornalisti poco prima che parli Cossutta a Montecitorio, che «nessuno deve aspettarsi che Rifondazione si renda complice della rinascita di un nuovo doroteismo».

Ed ecco, in «ordine di gravità», le cose che non vanno per Rifondazione sulla scelta di Prodi sulle 35 ore. L'altro giorno, appena si è sparsa la voce dell'accantonamento, di fatto, della «bozza» Onofri - alla cui stesura aveva collaborato anche Alfonso Gianni di Rifondazione - per privilegiare il confronto con le parti sociali, molti dirigenti del partito di Bertinotti hanno sparato a zero sul rinvio della presentazione del disegno di legge. E ieri sull'argomento è intervenuto anche il segretario generale. «Siamo sbalorditi - ha detto Bertinotti - in base all'accordo di ottobre doveva essere presentato entro questo mese. Lo abbiamo detto e lo ribadiamo: non ne facciamo una questione di minuti di ore. Ma siamo davvero sbalorditi». Ora si parla di 9 febbraio come data per la presentazione, per



Fausto Bertinotti

dar modo ad una commissione trilaterale (governo, confederazioni, imprenditori) di riunirsi dopo il congresso della Uil, in programma dal 4 al 7 febbraio. «Ripeto: non è questione di date, ma di metodo. C'è un impegno del governo non con Rifondazione ma col Parlamento. Il confronto con le parti sociali - al quale siamo molto interessati - non può essere vincolante per la presentazione di un disegno di legge firmato dal governo».

Una cosa è certa (e la conferma Al-

fonso Gianni): Rifondazione già considera la «bozza Onofri» una mediazione. Ma senza la data del primo gennaio del 2001 dal quale far partire la riduzione, senza il piano di incentivi alla riduzione, da varare con la prossima finanziaria, senza l'impegno ad una conferenza che nel duemila studi come ridurre le aliquote, per abbassare il costo del lavoro, «senza queste cose, o anche senza una di queste cose, la mediazione non è più accettabile».

Dalla maggioranza alcune risposte vengono al leader di Rifondazione. «Sulla riduzione dell'orario di lavoro c'è un accordo che va rispettato» afferma, infatti, il segretario del Ppi, Franco Marini che aggiunge «ma non credo che questo elemento, da solo, possa servire a creare le condizioni per lo sviluppo». Marini che chiede di seguire la via del «confronto con il mondo imprenditoriale», considera le 35 ore non il «toccasana al problema» dell'occupazione, oggi «la vera emergenza italiana», ma una misura utile ed incentivante.

Un incontro della maggioranza sulle 35 ore è chiesto dal responsabile lavoro del Pds, Alfiero Grandi. «Bisogna concordare la proposta che il governo dovrà presentare alle parti sociali», chiede Grandi, che definisce un «errore» del governo quello di aver avviato il confronto con le parti sociali senza aver individuato una soluzione che la sua maggioranza parlamentare. L'espontaneo pedissequo, anche lui critico per l'accantonamento della «bozza» Onofri, rassicura Bertinotti: «La maggioranza rispetterà gli impegni presi perché nessuno intendeva far cadere questo governo».

S.B.

La polemica

Romiti: ci sarà meno lavoro E si divide anche il popolo di Rifondazione

ROMA. Malgrado l'accantonamento della «bozza Onofri» da parte di Prodi, continua, massiccio, il fuoco di sbarramento degli industriali alla riduzione dell'orario a 35 ore.

Il colpo più duro arriva dal presidente della Fiat, Cesare Romiti che ha scelto la forma più ufficiale per esprimere il suo no alle 35 ore, considerate «un'ipoteca allo sviluppo». Una scelta che «allontanerebbe di nuovo il paese dal traguardo europeo, riducendo la competitività delle imprese e aggravando le prospettive per l'occupazione», si legge infatti nella «lettera» inviata da Romiti agli azionisti Fiat, diffusa ieri all'assemblea del gruppo torinese. Il nostro paese «ha bisogno di una politica espansiva» e «ci sarebbero anche le condizioni per farla», continua il messaggio agli azionisti, ma «su queste condizioni per lo sviluppo gravano le ipoteche di una insufficiente riforma delle pensioni e della riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro». La ricetta alternativa indicata dalla Fiat è quella solita: «rendere più flessibile il nostro mercato del lavoro».

Contro «un decreto che limiti distintamente l'orario di lavoro annullando il sistema della concertazione» si schiera anche il presidente del gruppo Pirelli, Marco Tronchetti Pro-

vera che invita a prestare attenzione all'allarme lanciato dalla Zanussi. La minaccia di spostare gli stabilimenti all'estero è un segno del grande disagio che vivono le imprese, colpite da «condizioni penalizzanti per la loro rigidità, per l'alto costo del lavoro e il carico fiscale». Parla di «scelta folle» verso la quale «ha un'avversione pragmatica e non ideologica» l'imprenditore bresciano, Luigi Lucchini, mentre usa toni ancora più caldi Carlo Callieri, vice presidente di Confindustria. «Provvedimenti calati dall'alto, uguali per tutti, decisi da un cosiddetto illuminato che secondo me è un imbecille, non possono funzionare», afferma. E se vi sarà «un diktato» da parte del governo, ribadisce Callieri, «con un atto formale contrario al principio della concertazione, noi saremo costretti a trarne tutte le conseguenze» e «la responsabilità sarà del governo».

La scelta della trattativa è stata ribadita, ieri, anche dal sindacato. La richiama il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni «c'è bisogno di una buona legge sulle 35 ore e non di un pasticcio e questo è possibile solo se si tratta». «Concertazione» chiede Natale Forlani, anche lui della Cisl, per evitare «una pesante schizofrenia tra legislazione e contratti con il ri-

schio di una crisi delle relazioni sindacali, senza risultati sulla riduzione degli orari». E sceglie la polemica diretta con il segretario di Rifondazione il numero due della Cisl, Raffaele Morese. «Se la sente Bertinotti di mettere a repentaglio la stagione dei rinnovi contrattuali?». Per Morese una legge priva del consenso delle parti sociali rischia, infatti, «di congelare per due anni i rinnovi contrattuali».

E molto probabilmente questa ipotesi preoccupa molti lavoratori, compresi quelli che militano nel partito di Bertinotti e Cossutta. Almeno prendendo per buoni i risultati di un sondaggio realizzato dall'Istituto Cirm su di un campione di 1.273 intervistati e pubblicato dalla rivista della piccola industria della Confindustria «L'imprenditore».

Il 58% degli italiani vuole, infatti, mantenere l'orario di lavoro a 40 ore per non rinunciare ai futuri aumenti di stipendio. Questo è il risultato clamoroso, e solo il 30% sarebbe disponibile a «sacrificare» gli aumenti futuri sull'altare delle 35 ore. Il 12% degli intervistati non ha espresso alcun parere. Il dato più clamoroso riguarda la risposta dell'elettorato di Bertinotti che sarebbe diviso sul da farsi. Secondo il sondaggio, infatti, il 42% degli elettori di Rifondazione vuole rimanere a 40 ore e non intende rinunciare agli aumenti futuri, mentre il 47% accetterebbe, per le 35 ore, di mantenere ferma la retribuzione nei prossimi anni. Per il sondaggio, infine, solo il 32% degli italiani pensa che la riduzione di orario possa creare nuova occupazione e solo il 23% valuta opportuno aprire su questo problema una crisi politica.

R.M.

Occupazione «Allarme Napoli» dai sindacati

Allarme Napoli. La città che, a marzo, dovrebbe essere la sede della Conferenza nazionale per l'occupazione promossa dal Governo, rischia di esplodere molto prima di quella data. Nell'area, scrivono infatti i tre segretari di Cgil Cisl e Uil della Campania in una lettera inviata al presidente del Consiglio Romano Prodi, e per conoscenza ai tre leader confederali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, «c'è un aumento quotidiano della tensione sociale, anche per la mancanza di risposte vere sul versante lavoro da parte del Governo da lei rappresentato».

«Infatti - prosegue la lettera dei sindacalisti, che porta la data del 27 gennaio - nonostante gli impegni assunti a più riprese dal governo, abbiamo dovuto resistere continui rinvii di decisioni che stanno causando solo l'espandersi delle tensioni sociali già forti in quest'area». In particolare, i sindacati criticano la mancata sottoscrizione del contratto d'area Stabiese-Torrese, «che ha creato una situazione insostenibile».

Ma non solo: in una seconda lettera inviata soltanto ai tre leader di Cgil Cisl e Uil, si parla di «situazione di enorme tensione sociale», e si chiede a Cofferati, D'Antoni e Larizza di «valutare la necessità di una giornata di lotta nazionale».

ACI NEWS

MODENA



BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO

ISOCI SALVAGUARDATI DA "BOLLO SICURO"

L'unica vera certezza e fortuna dell'automobilista modenese è la possibilità di poter usufruire della convenzione che l'Automobile Club Modena ha messo ha punto per i propri soci: "Bollo sicuro". Una convenzione che richiede particolari interventi, tranne il poco tempo necessario per stipularla, mette al riparo da quelli che possono essere i tranelli, le incomprensioni e gli errori in cui è possibile incorrere o essere coinvolti inconsapevolmente, quando si procede al pagamento della tassa di proprietà autoveicoli. Di anno in anno governo e regioni si passano la palla degli aumenti e delle complicazioni burocratiche per quanto riguarda la determinazione del come, dove e quanto pagare. Per non dire poi con che cosa, salvo il comun denominatore di mettere mano al portafogli, effettuare il versamento agli uffici postali. Ogni anno, o quasi è poi sempre la stessa storia, ritardi nella definizione delle tariffe e qualche novità che, non solo porta l'utente ad essere indotto all'errore, ma mette in evidenza l'inefficienza degli apparati dello Stato che sono preposti a concretizzare questa raccolta di denaro. Quest'anno le problematiche sono più "serie" di quello che poteva supporre chi ha dato corso a questa rivoluzione. Quando sono state determinate le nuove modalità con cui "tassare" l'automobile italiana si è pensato a far passare una unificazione di balzelli andando a "scovare" una nuova unità di misura il kilowatt e mandare in pensione il cavallo fiscale. Nulla di trascendentale se poi non si fosse scoperto che tale unità di misura, per la identificazione della potenza effettiva erogata da un motore, è stata riportata sui libretti di circolazione solo a partire dal 1982. In alcuni casi anche in modo errato; negli anni precedenti non solo vi è la vecchia denominazione, cavallo vapore, ma vi sono anche differenti tipologie di stampati che sono identificati sotto il nome di carta di circolazione. Le variabili che favoriscono l'inesco dell'errore, all'atto dell'auto-tassazione, sono come l'opportunità di commettere errori in proprio o smarrimenti da parte di terzi. Ecco perché "Bollo Sicuro" è un investimento gratuito a favore di coloro che sono associati all'Automobile Club Modena. Una volta dedicato il tempo necessario per sotto scrivere la convenzione non si deve più pensare a quelle che possono essere le novità annuali, non vi è più bisogno di fare la fila agli sportelli, si è tranquilli che non si ha più nessuna responsabilità economica a fronte dello Stato: a tutto pensa l'Automobile Club Modena con una duplice opzione per quanto riguarda la fase finale: entrare in possesso della ricevuta da parte del socio interessato. Della ricevuta si può richiedere l'invio al domicilio oppure la si può passare a ritirare di persona verso la fine del mese in cui è previsto il

pagamento. L'unica incombenza che rimane a carico di chi ha sottoscritto "Bollo Sicuro" è la comunicazione tempestiva di ogni variazione relativa alla vettura oggetto della convenzione. Per avere delle informazioni più accurate ci si può rivolgere all'Ufficio Soci ai nuovi numeri di telefono 059/24.76.80 e 21.76.53.

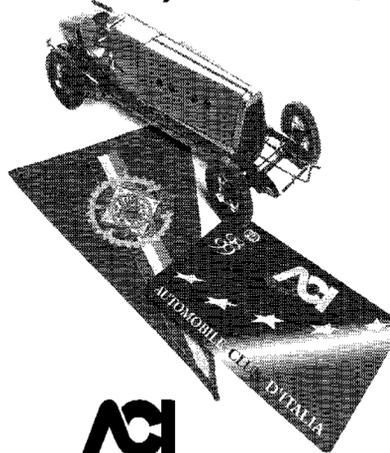
IL TORNACONTI NUOVA INIZIATIVA DI ACI CHARTA

A fianco della tradizionale utilizzazione di "Acì Charta" ora vi è un'altra iniziativa che è esclusivamente riservata ai soci ed andrà a concludersi alla fine di maggio di quest'anno. Si tratta de "Il Tornaconti". In pratica i soci avranno l'opportunità di accumulare significativi sconti presso i punti vendita: Acitour, Air One, Avis Autonoleggi, Cit Viaggi, Europcar Interrent, Hertz Italiana, Rusconi Editori e StarHotels. È sufficiente che il socio utilizzi Acì Charta per il pagamento negli acquisti effettuati. In proporzione a quello che è l'importo della spesa effettuata a favore del socio verrà applicato uno sconto da accumulare ed accantonare sull'estratto conto della carta di credito. Al termine della operazione la somma accumulata, potrà essere utilizzata per nuovi acquisti presso i punti vendita. Tra tutti i soci che avranno accumulato gli sconti minimi saranno poi effettuate delle estrazioni per un totale di 4 nominativi che otterranno buoni di benzina Agip per un valore di 5 milioni ciascuno. Gli sconti applicati coprono un range che va dal 3% al 10%. Per ottenere Acì Charta è sufficiente fornire il proprio codice fiscale e le coordinate bancarie del conto corrente d'appoggio. Pagando un acconto sarà possibile ottenere la tessera provvisoria che permette di usufruire immediatamente di tutti i servizi riservati ai soci Acì. Nelle settimane successive si riceverà a casa la carta di credito spedita per posta con lettera assicurata. La validità di Acì Charta per il primo anno è di 13 mesi: un mese suppletivo infatti è offerto gratuitamente dall'Acì a tutti coloro che sottoscriveranno la nuova tessera. Chi è già socio basta che si rechina presso una delegazione Acì e versi la somma ad integrazione del periodo che intercorre tra la data di scadenza della propria tessera associativa e quella di Acì Charta che si sta richiedendo. Per ogni informazione chiamare 059/24.76.11 e 24.76.80.

OMAGGIO AI SOCI



sin dall'inizio... verso il futuro!



Professionisti per gli Automobilisti

SEMPRE AL PASSO COI TEMPI



AUTODEMOLIZIONI RIGHEGGI

Via Giardini, 1310 - 41040 BRIGLIAVA R.A. (MO) - Tel. 59/51.00.05

- AUTO D'OCCASIONE
- COMMERCIO AUTOVEETURE INCIDENTATE
- VENDITA RICAMBI
- USATI SELEZIONATI
- RITIRO A DOMICILIO



PER IL RICICLAGGIO DELLE AUTO FIAT ACCORDO AIDA-ANITA

Sabato 31 gennaio 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE



Nel rapporto annuale dell'Eurispes la fotografia del paese: mille contraddizioni e lo scoglio della disoccupazione

L'Italia riparte nel segno dell'ottimismo

Parole d'ordine: rigore e riforme

La grande sfida economica, la rinnovata fiducia nella classe politica, mentre sul tema giustizia i cittadini auspicano un «ritorno alla normalità». Il tema del lavoro può portare tensioni sociali. E gli italiani cominciano a leggere di più.

Un Paese pieno di contraddizioni, stretto nella morsa della disoccupazione, ma in movimento. L'Italia cerca di risanare le finanze, affronta i grandi temi - giustizia, immigrazione, federalismo - tra mille travagli. Un ritratto articolato e pieno di spunti, quello steso dall'Eurispes, nel «Rapporto Italia 1998», presentato ieri a Roma dal presidente dell'Istituto Gian Maria Fara. Tangentopoli sembra lontana, gli italiani guardano con maggior fiducia alla classe politica, hanno voglia di superare gli anni bui dell'emergenza economica. Risanamento, mantenimento, consolidamento, rigore e riforme: sono le parole d'ordine dell'anno appena iniziato, sottolinea l'Eurispes, che invita a coniugare investimenti e sviluppo. La grande sfida: il punto di equilibrio tra spesa pubblica e un progetto in grado di attirare investitori privati, gruppi nazionali e internazionali. I sondaggi, poi, raccontano gli italiani come fiduciosi, con un rinnovato interesse alla cultura, ai libri e al tempo libero. Ecco la fotografia del Paese scattata dall'Eurispes.

Disoccupazione: i livelli di disoccupazione sono definiti «drammatici» nel rapporto, soprattutto nel Mezzogiorno. Il 56,6% dei senza lavoro, nel 1996, è concentrato nel Sud che può contare soltanto uno sparuto 28,2% di occupati. La Campania, da sola, raccoglie il 25,5% di italiani in cerca di lavoro. «Particolarmente critica» la situazione in Calabria, dove nel giro di dodici mesi, nel '96, il tasso è cresciuto di un punto percentuale, salendo al 23,6%; dato che riguarda soprattutto i giovani tra i 15 e i 29 anni (che rappresentano il 40-50%). Una situazione che potrebbe creare nuove tensioni sociali, proprio come sta avvenendo in Francia. Se nel Mezzogiorno la disoccupazione è aumentata, nel Nord il tasso si è ridotto dal 6,8 al 6,2%, mentre al Centro è rimasto stabile. Difficoltà per le donne, il cui grado di istruzione è salito ma non le chances professionali. Aumentano anche gli incidenti sul lavoro: nel 1996 ne sono stati denunciati 981mila, la stragrande maggioranza dei quali nei settori industria e terziario. Sono oltre mille l'anno le morti bianche. Giustizia e riforme: delicata la si-

tuazione giustizia, per la quale nel Rapporto si auspica un «ritorno alla normalità», superando il conflitto tra la classe politica «che vuole giustamente riprendere il proprio ruolo e la propria centralità» e la magistratura «restia ad abbandonare un potere acquisito e che rischia di diventare senza responsabilità e senza frontiere». Gli italiani, chiamati a pronunciarsi sulla grazia per gli ex terroristi hanno detto in maggioranza (48,7) «no». I cittadini, infine, chiedono grandi riforme, da quella federale e quella fiscale.

Gli italiani e la politica: addio corruzione e malaffare, sembrano dire gli italiani. Secondo un sondaggio dell'Eurispes, infatti, nel 1997 il 37,5% del campione interviene, riteneva più capace e attenda la nuova classe politica. Percentuale che oggi, sale al 43,6%. Il 40% degli italiani, poi, reputa gli attuali dirigenti politici più onesti dei loro predecessori. A pensarla così sono per lo più i laureati (49,5%), mentre a guardare con ottimismo all'attuale governo sono il 41,8% degli intervistati: quattro su dieci promuovono la squadra di Prodi.

Salute e sanità: si spende meno per i medicinali, ma si acquistano molti psicofarmaci. La spesa sanitaria degli italiani è ai più bassi livelli della scala europea: un'incidenza sul prodotto interno lordo di circa il 5,4% contro il 7% della Germania e il 7,5% della Francia. Ma restano aperte altre ferite: dopo più di un anno dall'attuazione della legge che fissava la chiusura degli ospedali psichiatrici residui, sono 6.658 gli italiani in attesa di lasciare i manicomi per sistemarsi in strutture alternative. Aumentano, inoltre, i giovanissimi - tra i 15 e i 24 anni di età - che fumano: la percentuale è passata dal 20,3% nel '93 al 22,9% nel '96. In totale sono tredici milioni gli italiani, soprattutto uomini, con il vizio della sigaretta. Cresce anche il numero dei bevitori di birra, i più giovani, mentre tra le fasce di età media si continua a preferire il vino. Nel 1996 il 54,2% degli incidenti stradali sono stati provocati dall'alterazione dello stato psicofisico del conducente.

Maria Annunziata Zegarelli

Aumentano i baby criminali

Aumenta la criminalità minorile, come dimostrano le denunce alle procure per i minori. Il 1995 è stato l'anno in cui si è raggiunto il picco più alto: oltre 46mila segnalazioni. Contrariamente, però, a quanto lascerebbero pensare i fatti di cronaca, in Puglia il fenomeno è in notevole diminuzione, (1256 denunce in meno in tre anni), come in Sardegna (con una diminuzione del 10,7%), mentre nelle regioni del Centro Nord (fatta eccezione per Veneto, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige) si registra un consistente aumento. Toscana e Liguria sono le più a rischio, con un incremento che supera il 20%, seguite da Marche (+15,6%) e dal Piemonte (+12,5%). Il reato più ricorrente, anche se in minor misura rispetto al passato, è il delitto contro il patrimonio, che colpisce soprattutto Lombardia, Campania e Lazio. Aumentano i reati contro la persona, passando da 7.829 denunce nel 1994 a 8.494 nel '96. Un fenomeno, questo, molto più diffuso nel Mezzogiorno, che rappresenta il 40,7% dei casi nel 1996, e nel Nord (39,4%), rispetto al centro del Paese. In crescita infine, la delinquenza minorile tra i ragazzini stranieri: il 49,8% di loro non raggiunge neanche i 14 anni.

In calo matrimoni e divorzi

In Italia ci si sposa sempre di meno, come in tutta Europa, d'altra parte. L'istituzione è in crisi, non c'è dubbio, visto che si celebrano meno matrimoni e si avviano molte più cause di separazione. Fallisce un matrimonio su cinque, dopo pochi anni dal fatidico «sì». Nel 1977 la proporzione era di sette separazioni ogni cento matrimoni, otto anni dopo la percentuale è sensibilmente aumentata: il 18% delle coppie si divide. Fino al 1989 il matrimonio convinceva ancora molte persone, poi qualcosa è cambiato: le unioni «istituzionali» sono diminuite, passando da 320mila a 272mila nel 1996. Aumentano, di contro, le cerimonie celebrate con rito civile, la cui percentuale è balzata dal 14,2% nell'86, al 20,4% nel 1996. Il record di unioni religiose si registra nel Sud, dove in Puglia, Basilicata e Molise, superano il 90%. Ci si separa di più, ma si divorzia con riluttanza. Nel nostro Paese, infatti, il numero dei divorzi è di gran lunga inferiore a quello delle separazioni. Infine: l'87,9% delle coppie arriva a divorzio dopo una separazione consensuale, soltanto il 9,2% dopo quella giudiziale.

Evasione il primato alla Sicilia

L'evasione, duro vizio da guarire. Nei primi undici mesi dell'anno scorso la guardia di finanza ne ha scoperti 4.160, di cui 3.119 classificati come «totali» e 1.491 come «paratotali». Va alla Sicilia il primato in fatto di evasione totale, seguita con poco scarto dalla Lombardia. Sono di stanza, invece, soprattutto nel Lazio e nell'Umbria la gran parte di evasori paratotali, mentre la media nazionale di evasori è di 10 cittadini su 100mila. Sempre a livello regionale è stato riscontrato in Piemonte e in Val D'Aosta l'indice più basso; il 34% degli evasori si concentra nel centro Italia, compresa la Sardegna, il 33,6% al Sud e il 32,4% al Nord. Nel 1196 sono state controllate quasi trecentomila posizioni fiscali relative alle dichiarazioni dei redditi e al 88,9% dei casi è stato necessario «un avviso di accertamento». Ad evadere di più, come categoria, sono i costruttori edili (10,7% del totale degli evasori scoperti), seguiti dai gestori di officine o laboratori artigianali. Nei primi 11 mesi del 1997, secondo le verifiche effettuate dalla guardia di finanza sono stati riscontrati circa 12.500 miliardi di redditi, ricavi, non dichiarati o non registrati nei libri contabili.

Vizi e virtù dei turisti più «ricchi»

L'Italia non li convince in fatto di conti e Euro, ma il resto, turismo anzitutto, la adorano. Secondo l'Eurispes i tedeschi hanno scelto la Penisola come luogo d'elezione per le loro vacanze: sono, infatti, 45 milioni le presenze germaniche registrate in Italia nel 1996, con un'incidenza pari al 29% del totale dei turisti. Vengono in molti, certo, ma spendono poco. Tutta un'altra storia se si guarda ai turisti giapponesi: spendono in media 300mila lire al giorno, contro le 150mila dei «colleghi» europei. Bando al portafoglio, sono le differenze culturali e di gusto a caratterizzare i turisti: il 95% dei nipponici sceglie l'Italia per visitarne i musei e le città d'arte, come il 65,7% degli spagnoli e al 60,8% dei francesi. Per il 46,2% dei tedeschi, invece, arrivare in Italia vuol dire andare al mare, idem per il 42,1% dei russi. Qualche curiosità: l'11,7% degli svedesi adora dell'Italia le montagne, mentre il 13,7% degli spagnoli preferisce santuari e basiliche. L'11,4% degli austriaci adora il nostro Paese per le località termali. Ma cosa comprano i turisti? Abiti, calzature, arredi.

Transessuale sposato può adottare un figlio

Una donna diventata uomo e sua moglie, possono adottare un bambino, poiché la condizione di transessuale non è di per sé un ostacolo. Lo ha deciso il tribunale dei minorenni di Perugia con un decreto, risalente al luglio scorso, che viene commentato nell'ultimo numero della «Rassegna giuridica umbra». Secondo il tribunale, il fatto che uno dei coniugi abbia vissuto «dolorosamente» la «discordanza tra sesso biologico e genere», realizzando l'arduo progetto di acquisire l'identità di genere desiderata (quella maschile), è «irrelevante» ai fini dell'adozione, se la coppia ha dimostrato una «attitudine genitoriale». L'esistenza di questi presupposti è stata accertata nel caso in questione ed è per questo che il tribunale per i minorenni di Perugia ha ritenuto la coppia idonea ad adottare, anche se «non più di due» bambini stranieri. Era il '90 quando il transessuale, nato donna, ottenne dal tribunale ordinario di Perugia la rettifica della rettificazione dell'attribuzione di sesso da femminile in maschile, dopo un intervento di chirurgia demolitiva e ricostruttiva. Nell'aprile del '91 l'uomo si è sposato e, con la moglie, nell'aprile del '94 ha presentato un'istanza di adozione internazionale, accolta dal tribunale per i minorenni nel '95. Fu però chiesta l'indagine psicologica della coppia. Che è stata fatta, con ottimi risultati. Ed è arrivato il sì all'adozione.

ALLA "ROTONDA GIARDINO" DI RAVENNA, MARIO VENTURI PREPARA I PIATTI CHE HANNO RESO FAMOSA LA CUCINA ROMAGNOLA

A pochi minuti di auto dal centro storico di Ravenna, in viale Berlinguer 4 (telefono 0544/407760), troviamo La Rotonda Giardino, uno dei migliori ristoranti del panorama gastronomico ravennate. «Qualità e cortesia, ed un menù adatto a tutti i gusti e tutte le tasche, sono le principali caratteristiche della Rotonda Giardino». «Con queste premesse - ci spiega Mario Venturi, titolare del noto ristorante ravennate - offriamo alla nostra clientela numerosi piatti tipici della cucina tradizionale romagnola, al fianco dei



quali è possibile gustare ottime pizze e quei prelibati piatti a base di pesce che hanno reso l'arte della cucina italiana famosa nel mondo». «I buongustai sono alla continua ricerca di una cucina sana, di pasta fatta in casa, tirata con il mattarello e composta con ingredienti freschi e genuini». La Rotonda Giardino garantisce tutto questo e in soli quattro anni di attività, la sua arte gastronomica ha conquistato estimatori a non finire grazie proprio, in primo luogo, alla qualità dei piatti serviti. Ormai tappa obbligatoria per i buongustai ravennati, «La Rotonda Giardino» è conosciuta anche per la professionalità con la quale tratta soprattutto piatti a base di carne e pesce. «La Rotonda Giardino», con le sue due sale, sa essere un locale sia tipico che elegante. Il repertorio gastronomico viene valorizzato anche dall'ottimo rapporto qualità-prezzo e dall'atmosfera amichevole e accogliente; è infatti importante, oltre al piacere culinario, trovarsi a proprio agio quando si è a tavola. Per concludere il pasto in dolcezza, Venturi accende i riflettori sul carrello dei dessert assortito di numerose specialità della casa. «La Rotonda Giardino» è dotata di aria condizionata e ciò la rende particolarmente indicata per cene, ritrovi, buffet e piccole cerimonie; inoltre è convenzionata con tutti i tipi di ticket ristorante, carte di credito, si rende disponibile a convenzioni per pasti con aziende e privati.



di MORETTI GIANCARLO & C. s.r.l.

costruzioni stradali • movimenti terra
aree verdi • arredo urbano • acquedotti • gasdotti
fognature • pavimentazioni speciali
asfalti • cementi armati
illuminazione pubblica

Via del Lavoro, 16 - Tel. 0544/965329 - Fax 965477
MONTALETTO DI CERVIA (RA)

AUTONOLEGGIO

CON O SENZA AUTISTA

SONO DISPONIBILI MINIBUS, FURGONI E
VETTURE DI QUALSIASI MARCA
E CILINDRATA PER OGNI TIPO DI SERVIZIO



scaioli sandro & c. snc
Ravenna
Via Gradenigo, 8/16
Tel. 0544/421421

IL SERVIZIO DI PRESTIGIO AL MINOR PREZZO

SARAGONI

Marmitte

Sistemi di scarico e
CATALIZZATORI, nazionali
ed esteri per: autovetture
(anche d'epoca), fuoristrada
e veicoli industriali

ESCLUSIVISTA RAGAZZON
SILENZIATORI SPECIALI

48015 MONTALETTO DI CERVIA (RA)
v. del Lavoro, 3 (Z.I) Tel. (0544) 965184
Fax: (0544) 965241

I.C.A.S. SRL

Tel. (0544) 46.56.56 - Fax (0544) 46.27.75 - VENDITA all'ingrosso

Ingrosso carta e affini
Spaghi e Detersivi industriali

Vasto assortimento di articoli da imballo per:

BAR - PASTICCERIE - PIZZERIE
RISTORANTI - NEGOZI COMUNITÀ - INDUSTRIE
AMBULATORI MEDICI E DENTISTICI

Servizio pronta consegna

Fornace Zarattini (Ra) Via Faentina, 175/A

Il premier smentisce chi lo voleva contrario
Prodi sulla Cosa 2:
 «La guardo con favore perché favorisce un miglior bipolarismo»

ROMA. Le agenzie di ieri sera aveva sollevato non pochi dubbi: una parola di Prodi contrariato (e contrari) dalla nascita della Cosa 2. Un'altra invece dava una versione del tutto diversa: il premier aveva incontrato una delegazione dei Cristiano-sociali per discutere delle 35 ore e avevano finito per parlare anche della nuova formazione della sinistra con qualche accento di preoccupazione per le tensioni prodotte dai partiti nell'Ulivo. Poi su qualche giornale i titoli diventavano ieri mattina drammaticamente. Così nel pomeriggio il premier ha preso il telefono e ha parlato con l'Ansa per chiarire le cose e dire che non è preoccupato per la nascita della Cosa 2, anzi la vede con favore come un soggetto assolutamente complementare all'Ulivo e non in contrapposizione. «La nascita della Cosa 2 (ma certamente non sarà questo il suo nome) non solo non mi preoccupa - ha affermato - ma anzi è da me vista con particolare favore. Nella prospettiva del bipolarismo ogni passo nella direzione della semplificazione degli schieramenti merita di essere apprezzata come un avvenimento positivo». Prodi vuole chiarire «una volta per tutte» il suo pensiero in proposito. «Quando osservato sul bipolarismo - aggiunge Prodi - è tanto più vero per ciò che si riferisce alla Cosa 2, una formazione che nasce per dare rappresentanza unitaria a donne ed uomini provenienti dalle esperienze e dalle tradizioni della sinistra democratica, del movimento socialista, del movimento repubblicano, dei cristiano-sociali. Per quanto ampie e profonde siano la sua base e le sue radici politiche, sociali e culturali, la Cosa 2 - aggiunge - non è tuttavia in grado di esprimere e rappresentare l'intera ricchezza e la potenzialità della coalizione di centro sinistra». «Questo - secondo Prodi - è un compito che ricade, che può ricadere soltanto sull'Ulivo-Alleanza per il governo, la coalizione che ha portato il centrosinistra alla vittoria elettorale ed al governo del paese. E della quale,

accanto a quelle che stanno per unirsi nella Cosa 2, fanno parte altre forze, tutte egualmente preziose, portatrici dei valori e delle tradizioni liberaldemocratiche, cattoliche, democratiche, socialiste, ambientaliste. Ulivo e Cosa 2 non sono dunque in contrapposizione l'uno con l'altra. Al contrario - conclude - si tratta di due realtà che dal reciproco sviluppo traggono nuovi elementi di solidarietà ed forza».

È la chiusura di un fronte polemico che viene confermata anche da altri partecipanti all'incontro: «Noi cristiano-sociali - racconta Chiusoli - abbiamo assicurato a Prodi che il nostro ingresso nella Cosa 2 va letto come un elemento di garanzia per l'Ulivo. La nostra adesione è motivata proprio dal fatto che la nuova formazione, pur tra tanti problemi, annuncia di non voler nascere in alcun modo in contrapposizione con l'Ulivo». Semmai dall'incontro tra cristiano-sociali e Prodi è emersa una difficoltà a «stringere» per la creazione di un più solido coordinamento dell'Ulivo, richiesto dai cristiano-sociali, su cui ancora ieri la componente ulivista del Pds (nel corso di un convegno a Roma) ha insistito, e richiesto (dopo le elezioni amministrative) dallo stesso D'Alema. «Non credo di svelare alcun segreto - aggiunge Chiusoli - se dico che i partiti manifestano una difficoltà a rinunciare anche solo ad una parte della loro identità e della loro visibilità».

E verso gli stati generali della Cosa 2 c'è da registrare un segnale di apprezzamento dell'area ulivista per la scelta di arrivare alla Cosa 2 dopo una fase costituente e conclusa con un momento congressuale. Semmai - ha detto il senatore Antonello Falomi - il problema è chiarire che per tutta questa fase i partiti non si sciolgono e le loro strutture restano inalterate. Mentre a Roma è nato il coordinamento dei repubblicani di sinistra che si preparano alla nascita di «grande forza della sinistra riformista europea».

Dopo la richiesta di rinvio a giudizio il leader del Carroccio promette: «Il Nord non pagherà più una lira»

«Lo Stato ci ha dichiarato guerra» E Bossi proclama la rivolta fiscale

«È un complotto ordito a Roma, risponderemo con Gandhi»

MILANO. «È un disegno preparato nei minimi dettagli, con potenti coperture romane...La messa in stato d'accusa dell'intero gruppo dirigente del più forte partito del Nord è cosa talmente grossa che mi sembra strano che un piccolo magistrato possa aver agito motu proprio...». Umberto Bossi disegna il suo scenario politico-complotistico il giorno dopo la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal sostituto procuratore di Verona, Guido Papalia, contro lo stesso segretario e altri quarantuno dirigenti del Carroccio, accusati di reati da ergastolo. In attesa che il Gip si pronunci se fare o non fare il processo («Prevedo - dice Bossi - che il Gip darà corso a quanto chiesto da Papalia»), il leader leghista pensa già a come rispondere «colpo su colpo» alla «guerra dichiarata al Nord dallo Stato italiano»: «Chi ha scelto la strada della violenza avrà bruttissime sorprese...Noi agire-

mo in modo gandhiano...Faremo una lunga marcia paese per paese, padano per padano, una grande marcia di liberazione dalla mafia dello Stato italiano. Chiederemo subito al Nord di non dare più una lira né di tasse né di imposte finché questo Stato non farà le riforme».

Bossi ha parlato ieri pomeriggio in via Bellerio. Con lui ci sono Formentini, Maroni e Calderoli. Il Senatur inizia scherzando, «siamo una bella compagnia di ergastolani», poi come un fiume in piena mescola e rimescola un po' tutti gli argomenti. Entra ed esce dall'inchiesta di Verona, punta l'indice sugli ispiratori della magistratura, i «soliti D'Alema e Scalfaro, gli alfieri della ragion di Stato che oggi necessita della restaurazione», accusa la stampa di mettere la sordina a «fatti di inaudita gravità...Immaginatevi se sotto accusa invece della Lega finiva un qualsiasi segretarietto

che titoloni in prima pagina», infine sintetizza a suo modo: «È chiaro che non si tratta di un attacco casuale, perché un attacco così crea una reazione nella testa della gente...Sospetto che la sentenza sia già pronta...la verità è che vogliono colpire le radici del Nord che stanno rinascendo e ciò spaventa Roma. Non spaventano certo le camicie verdi, che sono una cosa folcloristica e non hanno mai fatto nulla. Spaventa la coscienza padana che rinasce, spaventa lo sport padano, un campionato di calcio padano, spaventano le scuole padane...Questo vogliono colpire, altro che le camicie verdi. Comunque penso che questi signori agendo contro di noi abbiano messo un piede in una bella m...».

Smessa per un momento la parte del condottiero assediato, Bossi sfuma su quello che potrà succedere concretamente. Così mentre Maroni

va giù duro e senza esitazioni, «vogliono sciogliere la Lega», il Senatur gli si oppone: «Non credo che arriveranno a tanto». L'attimo «politico» si esaurisce così: «Presenteremo disegni di legge di iniziativa popolare, a partire dalla questione delle quote latte, la cui premessa sarà che lo Stato non avrà più una lira se non mostrerà quella volontà di cambiamento che il Nord reclama». Dalla politica all'epica: «Le nazioni padane non hanno alcuna intenzione di morire. Il mio destino è segnato, noi tutti dirigenti sappiamo di essere segnati, ma nessun potere nazista romano riuscirà a fermare i popoli padani che vinceranno...». Ormai Bossi ha già in testa la manifestazione di Bergamo (appuntamento stasera, con fiaccolata e comizio): «Sarà una grande risposta popolare...». Rincalza Calderoli più minaccioso: «A Bergamo tremeranno i vetri del Palazzo». Così tocca a

Maroni addentrarsi nelle vicende tecniche dell'inchiesta veronese: «Meteremo in campo il più numeroso e agguerrito collegio di difesa. Per ora ci sono già venti avvocati, ma aumenteranno...Ci hanno offerto la loro collaborazione anche gli avvocati Carlo Taormina e Alfredo Biondi».

Piccolo colpo di teatro finale. Maroni sventola una lettera inviata a Bossi in data 5 gennaio 1998. Mittente: la procura della repubblica di Venezia (unitamente alla Regione Veneto), con tanto di firma del procuratore generale Mario Daniele. Si tratta di un invito al Senatur perché partecipi a un convegno sul federalismo il prossimo 8 febbraio. Commentino facile facile di Maroni: «A Verona vogliono ammanettarci, a Venezia ci invitano...Che i magistrati almeno si mettano d'accordo».

Carlo Brambilla

Fioccano le multe in via Bellerio

Mentre il leader leghista «tuonava» contro il rinvio a giudizio per i vertici del suo movimento chiesto dal Pm Papalia, in via Bellerio, sede della Lega a Milano, fioccano le multe sulle macchine dei giornalisti presenti alla conferenza stampa. Anche su questo «spiacevole episodio» la Lega ha preso posizione («nei 4 anni di attività della sede un fatto del genere non era mai avvenuto»), attraverso un comunicato distribuito ai cronisti presenti, scusandosi per il disagio.

Ettore Gallo: atti concreti non parole

Secondo Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale, occorrono «atti non parole» perché si configuri il reato di attentato all'unità d'Italia e Bossi sia rinviato a giudizio come chiesto dal Pm. Tuttavia per Gallo «le parole usate da Bossi sulla secessione non debbono restare senza sanzione. Questo perché esiste una precisa disposizione del codice penale che punisce l'istigazione pubblica al reato di attentato dell'integrità dello Stato».

E Pannella consiglia non violenza

La lista Pannella consiglia saggezza e «non violenza» al Carroccio. «Per mano di un anonimo magistrato - dice Dalla Vedova - il vertice di un partito che ha ottenuto 4 milioni di voti potrebbe essere incarcerato e condannato all'ergastolo. Con l'alibi della obbligatorietà dell'azione penale si sta di fatto perseguendo la propaganda politica leghista. Auspichiamo che la Lega risponda con saggezza e determinazione non violenta».

La Caritas replica a Tabladini

La Caritas ha replicato ieri al senatore leghista Francesco Tabladini, che giovedì aveva accusato la Chiesa italiana di favorire un «business» sull'immigrazione, accusandolo o di «ignorare la realtà dei fatti» e di essere «in malafede». La Caritas italiana - che invita il senatore a recarsi di persona nei centri per verificare la «dedizione e la competenza dei volontari» - solo nel 1997 ha impiegato centinaia di milioni, tutti frutto di offerte, «in attività di accoglienza, e promozione in favore degli immigrati».

Carroccio su quote latte: Pinto geniale

«L'idea del ministro Michele Pinto mi sembra veramente geniale, così invece che all'Europa ci avviciniamo all'Africa. La strada scelta è sicuramente difficile ma è il primo passo verso una globalizzazione con i mercati del terzo mondo». Questo il commento ironico di Luigi Vascon, deputato della Lega Nord, alla notizia che Michele Pinto sarebbe in trattative con Gheddafi per vendergli il latte in eccedenza prodotto dall'Italia.



Sabato 31 gennaio e domenica 1° febbraio in tutte le Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo

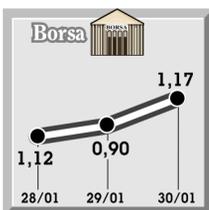
ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 17

Sabato 31 gennaio 1998

Precettati controllori di volo a Fiumicino

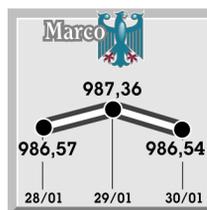
Traffico aereo regolare oggi a Fiumicino. Il prefetto di Roma ha disposto la precettazione dei controllori del traffico aereo, aderenti al sindacato Sacta, che aveva proclamato uno sciopero per dalle 10 alle 14.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.122 +0,72
MIBTEL	18.996 +1,17
MIB 30	27.921 +1,48
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MEDIA	+3,29
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,30
TITOLO MIGLIORE	
SCHIAPPARELLI	+23,62

TITOLO PEGGIORE	
INTEK RNC	-7,98
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,72
6 MESI	5,57
1 ANNO	5,26
CAMBI	
DOLLARO	1.799,45 +13,51
MARCO	986,54 -0,82
YEN	14,141 -0,12

STERLINA	2.945,70	+11,22
FRANCO FR.	294,40	-0,20
FRANCO SV.	1.224,95	+1,28
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		+0,36
AZIONARI ESTERI		+0,85
BILANCIATI ITALIANI		+0,22
BILANCIATI ESTERI		+0,51
OBBLIGAZ. ITALIANI		+0,02
OBBLIGAZ. ESTERI		+0,16

**Piazza Affari. il Mibtel sfiora quota 19.000**

Chiusura in bellezza per la Borsa che corona con nuovi record una settimana all'insegna del rialzo (oltre 900 punti da lunedì). Con un'accelerazione finale il Mibtel chiude a 18.996, sfiorando la quota record di 19.000.

Dopo sette anni scompare l'indebitamento e si torna all'attivo. Galateri (Ifil) nel patto di sindacato

Un 1997 «turbo» per il bilancio Fiat Romiti: «Ecco la mia eredità»

L'ultima lettera agli azionisti. E a Torino «debutta» John Elkann

ROMA. La Fiat va. Nella sua ultima lettera agli azionisti Cesare Romiti lo dice chiaro, non senza una punta di orgoglio: «Lascio una Fiat in ottime condizioni di redditività e di solidità patrimoniale», «un gruppo mondiale in grado di competere con successo sui mercati globali con le più importanti imprese internazionali». A dargli ragione sono le cifre. I dati del pre-consuntivo '97, presentati ieri, tracciano il quadro di un gruppo in salute: 90mila miliardi di ricavi (+15%), un utile operativo raddoppiato da 1.800 a 3.500 miliardi, un utile ante imposte che passa da 3.800 a 4.200 miliardi, l'azzeramento dei debiti, una posizione finanziaria di nuovo in attivo dopo sette anni (+2.400 miliardi, contro un indebitamento di 2.200 miliardi nel '96), un mercato dell'auto in crescita, grazie ai forti incentivi statali alla rottamazione.

Romiti, di fronte a un cda dove per la prima volta siede anche John Elkann, conferma che a giugno se ne andrà e ufficializza l'investitura di Paolo Fresco come futuro presidente Fiat. La risposta di Fresco non si fa attendere: «Sono molto onorato e sono grato agli azionisti e a Romiti per la fiducia che mi manifestano e fiero di essere chiamato alla leadership della società più prestigiosa d'Italia». L'era Romiti, dunque, volge al tramonto. Un segnale in questo senso è la designazione da parte di Ifi ed Ifil (le finanziarie del gruppo) di Gabriele Ga-

I NUMERI DEL GRUPPO									
	RICAVI NETTI (miliardi di lire)			INVESTIMENTI (miliardi di lire)		DIPENDENTI (unità)			
	1997	1996	Var. %	1997	1996	1997	1996		
Automobili (Fiat Auto)	50.550	42.502	+19	2.550	3.248	118.000	116.144		
Veicoli industriali (Iveco)	11.500	10.749	+7	440	492	32.100	32.448		
Macchine per l'agricoltura e le costruzioni (New Holland)	10.200	8.558	+19	260	468	19.100	18.619		
Prodotti metallurgici (Teksid)	2.300	1.961	+17	150	110	11.700	11.620		
Componenti (Magnet Marelli)	6.650	5.806	+15	390	450	24.300	25.044		
Mezzi e sistemi di produzione (Comau)	1.600	1.610		30	32	4.800	4.258		
Aviazione (FiatAvio)	2.400	1.745	+37	60	70	6.500	5.141		
Prodotti ferroviari (Fiat Ferroviaria)	750	731	+2	30	55	2.400	2.493		
Chimica, fibre, bioingegneria (Snia Bpd)	2.850	2.972	-4	180	221	7.300	8.962		
Editoria e comunicazione (Itedi)	800	697	+15	10	18	1.500	1.436		
Assicurazioni (Toro Assicurazioni)	3.900	3.433	+13	40	25	2.800	2.813		
Diverse ed Elisioni	(4.000)	(2.841)		360	128	11.500	8.887		
TOTALE GRUPPO	89.500	77.923	+15	4.500	5.317	242.000	237.865		

lateri di Genola, braccio destro di Umberto Agnelli, come quinto membro del comitato direttivo del patto di sindacato Fiat. Galateri, che prende il posto dello scomparso Giovanni Agnelli, va dunque a sedere tra i grandi azionisti che detengono il 30% del capitale del gruppo.

Romiti chiude però questi suoi 24 anni in casa Fiat con un buon bilancio. I conti, ancora provvisori, del '97 visti nel dettaglio mostrano poche crepe. L'utile è migliorato non solo sul piano della quantità ma anche

della qualità. Nel '96 infatti ben 1.400 miliardi su un totale di 3.800 (40%) erano arrivati grazie ai proventi straordinari della cessione di Prime e della quotazione a New York di New Holland. Nel '97 invece i proventi straordinari (cessione delle azioni Alcatel) sono stati solo 400 miliardi su 4.200. Gli investimenti sono ammontati a 6.800 miliardi, contro i 7.500 del '96, ma l'autofinanziamento è salito da 8.500 miliardi a 9.200. La redditività riferita al fatturato è quasi raddoppiata, passando dal

2,3% al 4%. I dipendenti sono cresciuti di 5mila unità, arrivando a quota 242mila. Il settore auto è tornato il perno del gruppo. I ricavi netti sono stati di 50.550 miliardi (+15%). Le auto vendute nel mondo sono state 2 milioni 700mila e la previsione per il '98 è piazzare sul mercato altrettante. In Europa occidentale, a fronte di una domanda di automobili cresciuta del 4,7%, Fiat Auto ha ottenuto un incremento delle immatricolazioni dell'11,8%, realizzando un miglioramento della quota di pene-

trazione dall'11,2% al 12%. A questo successo ha contribuito in modo particolare la Punto che è stata, l'auto più venduta in Europa nel '97, con circa 590 mila unità. In Italia Fiat Auto ha conseguito un significativo incremento delle vendite +46,9%, grazie agli incentivi per la rottamazione, con una quota di penetrazione intorno al 43% del mercato. Per il '98, la previsione è che si passerà dalle attuali 2 milioni 400mila auto vendute a 2 milioni 100mila. Ma la Fiat può sempre contare sulla Polonia, dove è cresciuta dell'8,3%, sul Brasile dove, pur in una situazione difficile, grazie al successo di Palio, Palio Weekend e Siena, ha incrementato le vendite del 13,6%, e sull'Argentina, dove controlla il 21% del mercato.

Romiti, in una lunga intervista al «Corriere della Sera» ha ribadito che, una volta lasciata la Fiat, non entrerà in politica: «Non so neppure se sarei adatto». Poi, a sorpresa, ha rivelato, che il suo politico preferito è Tony Blair: «Lo invidio agli inglesi. È un uomo di sinistra, eletto dalla sinistra, che fa politica nell'interesse del proprio paese, senza schematismi e dogmi assoluti». Infine una frecciata a Prodi e Ciampi: «Non si può immobilizzare all'entrata in Europa tutto il resto. Una volta in Europa non sarà facile impegnarci in una politica di sviluppo».

Alessandro Galiani

A Vercelli 600 trattori dei risicoltori

Per le quote latte arriva la soluzione Gheddafi? «La Libia può comprare tutte le eccedenze»

Piaggio, operai in esubero fanno blocchi stradali

Un migliaio di lavoratori della Piaggio di Pontedera, in sciopero a sostegno della vertenza in corso tra azienda e sindacati, ieri, hanno bloccato il traffico per oltre un'ora, a partire dalle 9,30, sulla strada statale toso-romagnola. Intanto la vertenza sui 1.430 Esuberanti annunciati dalla Piaggio è nuovamente tornata al ministero del Lavoro dove si cerca l'affondo finale. La trattativa continuerà dunque a Roma, dopo le sette ore di sciopero e le manifestazioni e i blocchi stradali tenuti fuori dagli stabilimenti dell'azienda di Pontedera. I principali nodi da superare riguardano l'entità dell'orario settimanale nei momenti di maggiore produzione e la riduzione delle pause giornaliere.

ROMA. 600 trattori in piazza a Vercelli con 1000 risicoltori. Nella capitale del riso, i produttori hanno deciso di rendere più dura la protesta. E sono entrati a Vercelli scortati dalla polizia. Nessun incidente. Hanno sostato per l'intera mattinata nella piazza antistante l'ex ospedale. Le richieste: blocco dell'importo dazio zero da Paesi terzi; anticipo del ritiro da parte dell'Aima in favore dei produttori; revisione dei parametri qualitativi del prodotto. Il ministro Michele Pinto ha detto che sarà operato ogni possibile intervento per consentire alla risicoltura italiana di superare questa crisi dovuta ad un'eccezionale produzione e alla presenza sul mercato di riso d'importazione. Intanto, a sorpresa, per le quote latte, spunta la cosiddetta «soluzione Gheddafi». La proposta viene da Tripoli. La Libia sarebbe disposta ad acquistare la quota di produzione eccedente il limite fissato dall'Ue. La proposta ha destato interesse, ma anche perplessità. Per Gianfranco Martellini, responsabile del settore al ministero, si tratta di «una strada difficilmente percorribile». «Bisognerebbe» precisa - che Bruxelles modificasse la norma che impedisce il trasferimento delle quote oppure concedesse all'Italia un'«esenzione». Malgrado le difficoltà, Pinto è possibilista su questa soluzione. E ha già avviato trattative con Bruxelles.

N.C.



Pesante richiesta del Pubblico ministero nella requisitoria al processo sulla corruzione per le verifiche fiscali

«Tre anni al Cavaliere» Colombo: «Sapeva dei soldi alla Gdf»

MILANO. Tre anni di carcere per Silvio Berlusconi. È la richiesta formulata ieri dal pm Gherardo Colombo, al termine della sua requisitoria nel processo milanese per le tangenti alla guardia di finanza, in cui il leader forzista è accusato di corruzione. Tre anni perché «non ci sono dubbi che l'autorizzazione ai pagamenti illeciti risalisse a lui». Tre anni perché «mente quando dice di non essere stato a conoscenza delle tangenti, mente anche sul fatto che non sapesse dei fondi neri Fininvest e che non abbia scrupoli a raccontare il falso all'autorità giudiziaria risulta da molte circostanze». Una triplice accusa di falsità che negli Stati Uniti avrebbe fatto crollare gli indici di gradimento dell'ex presidente del consiglio. Colombo ha parlato per più di tre ore, al termine di un processo che dura da due anni e che tra rinvii e ricusazioni ha già il passo rallentato di un procedimento a rischio di prescrizione. Con Berlusconi sono imputati suo fratello Paolo (2 anni e 4 mesi) il manager Fininvest Salvatore Sciascia (2 anni e 2 mesi) Massimo Maria Berruti (2 anni) Alfredo Zuccotti (1 anno e 6 mesi). Per quanto riguarda i militari della guardia di finanza, la pena più alta è stata chiesta per il colonnello Vincenzo Tripodi (3 anni e 10 mesi). Per Giovanni Arces 2 anni e

8 mesi, per Giuseppe Capone 2 anni e 8 mesi e per Francesco Nanocchio 2 anni e 6 mesi. La vicenda è quella che procurò le prime grane giudiziarie a Silvio Berlusconi: 380 milioni di tangenti, pagati tra l'89 e il '92 a militari della guardia di finanza, per ammorbidire le verifiche fiscali su alcune aziende del gruppo: Videotext, Mondadori, Telepiù e Mediolanum vita. Proprio per queste mazzette l'allora presidente del consiglio ricevette, nel novembre del 1994 il primo invito a comparire firmato da tutto il pool, Antonio Di Pietro compreso. Un provvedimento che aveva suscitato mille polemiche per la circostanza pubblica in cui fu recapitato, a Napoli, durante il summit sulla criminalità e per la fuga di informazioni che lo aveva preceduto. Ma ieri Colombo ha smentito questa circostanza: «L'invito a comparire gli fu notificato a Roma, il 22 novembre del '94 e non a Napoli. Inoltre gli era stato letto per telefono il giorno precedente da un colonnello dei carabinieri, quindi, prima che qualsiasi organo d'informazione diffondesse la notizia». I legali di Berlusconi avevano tentato di sostenere la tesi opposta della concussione: le tangenti sarebbero state pagate per neutralizzare i finanziati, che minacciava-

no di bloccare le attività delle aziende prolungando, molto più del necessario, gli accertamenti fiscali. Ma anche questa impostazione è stata respinta dall'accusa: «la concussione esiste quando c'è uno stato di soggezione. Qui invece c'è stata libertà di contrattazione. La Fininvest ha tratto vantaggi incommensurabili dalla corruzione, avendo potuto sottrarre chissà quanto al fisco». E come nota di contesto ha aggiunto: «Non dimentichiamo che le tangenti venivano pagate durante pranzi al ristorante». Colombo ha chiesto anche che sia avviato un procedimento per falsa testimonianza nei confronti di due stretti collaboratori di Berlusconi: il suo assistente Nicolò Querci e la segretaria Marinella Brambilla. Il professor Ennio Amodio, legale di Berlusconi ha decisamente bocciato la requisitoria di Colombo «svolta nello stile della più schietta tradizione inquisitoria. Una requisitoria che manca di prove. Il pm ha posto solo interrogativi sostenendo che è possibile che Berlusconi abbia saputo. Solo ipotesi e congetture e nelle conclusioni del pm non c'è niente di nuovo rispetto all'udienza preliminare. Il pm annaspa perché non ha nulla tra le mani ma chiede ugualmente una condanna».

Susanna Ripamonti Silvio Berlusconi



Cocco/Reuters

Le reazioni Commenti durissimi nel Polo. La Loggia: «Ergastolo ai suoi accusatori»

Berlusconi: «Contro di me furore ideologico»

Fini «È una nuova dimostrazione di accanimento». Casini: «Un teorema prestabilito». Gasparri: «Incrimineranno pure il suo cuoco».

ROMA. Esplode l'ira di Silvio Berlusconi. Lui, il leader di Forza Italia pronto a giurare la sua innocenza sulla testa dei cinque figli, oggi davanti alla richiesta di condanna avanzata dal pm milanese Gherardo Colombo dice: «Non credevo che l'odio politico o il furore ideologico potessero portare a tanto». Affida la sua difesa a dodici righe grondanti sdegno, il Cavaliere. Respinge le accuse e parte al contrattacco: «La Procura milanese chiede la mia condanna a tre anni di reclusione senza essere riuscita a indicare una sola testimonianza, un solo documento, una sola chiamata di correttezza su cui basare l'affermazione della mia responsabilità». Tutto falso, per Berlusconi è l'ennesimo teorema contro il leader di Forza Italia.

Spolvera un suo vecchio cavallo di battaglia il Cavaliere, quell'avviso a comparire che il Pool di Milano gli fece avere proprio nel bel mezzo del vertice europeo a Napoli. Un'onta mai dimenticata. Erano i tempi in cui Berlusconi guidava il governo del Polo, i tempi in cui su via Caracciolo intratteneva i capi di governo dell'Europa con barzellette e battute sulle ripartite romantiche del tramonto partenopeo. Ed ecco quell'avviso a

rompere le uova nel paniere. Una ferita ancora aperta nell'animo del Cavaliere: «Fui invitato a comparire davanti a centinaia di giornalisti italiani e stranieri, ma io non ero a conoscenza dei fatti che mi venivano addebitati». Circonstanze che ad ogni buon conto Berlusconi minimizza: «Non configurano una corruzione perpetrata ma una concussione patita da un dirigente del mio gruppo». Per dare più peso alle sue parole, il leader di Forza Italia pensò bene di giurare sulla testa dei propri figli, specificando di farlo «da padre e da presidente del consiglio». Un fantasma che turbò i sogni del Cavaliere nel suo momento di massimo splendore politico e che oggi, a tre anni di distanza, si materializza nella fase di maggiore difficoltà, proprio quando la sua leadership è messa



«Purtroppo tutto procede secondo un copione prevedibile»



«Nessun riscontro con la realtà. Solidarizzo con Silvio»

Ma lui, davanti alla richiesta di Gherardo Colombo insiste: «Dico la verità, il resto sono solo menzogne e

accanimento politico». Non è solo, il Cavaliere, nella sua ira contro il pool di Mani pulite. Forza Italia si stringe compatta intorno al suo leader, trovando nell'azione del pm Gherardo Colombo nuova brace con cui attizzare il fuoco della guerra contro i giudici milanesi. È tutto un cretore di artiglieria: toni concitati, accuse di teoremi e di complotti politici, grida alla persecuzione. Lo stesso leader di An, Gianfranco Fini, attacca: «È un'ulteriore dimostrazione dell'accanimento giudiziario del pool verso il leader di Forza Italia, un'accusa basata sul teorema». E non perde l'occasione, Fini, per ricordare «la necessità di garantire l'impossibilità per qualche pm di lasciarsi condizionare dal pregiudizio politico». Anche Maurizio Gasparri, ex coordinatore nazionale di An caduto in disgrazia, difen-

de Berlusconi: «Con le accuse nei confronti dei collaboratori di Silvio Berlusconi, Nicolò Querci e Marinella Brambilla, la magistratura ha trovato il massimo del ridicolo. Abbiamo la conferma ulteriore dell'accanimento con cui si perseguita Silvio Berlusconi e chiunque collabori con lui».

Graffiante, Maurizio Gasparri consiglia «i solerti magistrati a completare la loro opera incrinando il cuoco di Berlusconi, Michele, per procurare colesterolo». Poi torna serio e si rivolge al Presidente della Repubblica, chiedendo polemicamente: «Scalfaro condivide anche queste iniziative della magistratura?». Un'invito non casuale, visto che giusto il giorno prima il Capo dello Stato si era lanciato in una vemente difesa dell'autonomia dei giudici.

Dentro Forza Italia, è ovvio, la lettura del fatto giudiziario è tutta politica. «Purtroppo tutto procede secondo il prevedibile copione politico», commenta Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia. Gli fa eco Enrico La Loggia, presidente dei senatori azzurri: «L'inquietante coincidenza degli attacchi a Berlusconi con le richieste del pm Pappalardo, se accolte, decapiterebbero i ver-

tici di un'altra forza di opposizione, la Lega Nord, la quale, per combinazione, sostiene la separazione delle carriere». A questo La Loggia aggiunge «l'opera di demolizione del lavoro fatto in Bicamerale sul tema della giustizia ad opera della premiata ditta Paciotti-Scalfaro e dell'occupazione manu-militari del sistema televisivo effettuata in un sorprendente raid notturno». Poi, immancabile, La Loggia ci ricorda che viviamo in un regime dove si avvertono «segnali sinistri di intolleranza ed arroganza».

E il ccd Pierferdinando Casini: «piena solidarietà» al Cavaliere «per una requisitoria che ha un soloprogio, evidenziare che l'unica ragione per cui si chiede la condanna di Berlusconi è un teorema prestabilito, privo di qualsiasi riscontro nei fatti».

Se poi ci fossero ulteriori dubbi sulla buona fede del leader di Forza Italia, Pisanu non esita a buttarla sul sentimentale: «Chi, come me, conosce Berlusconi e ne condivide le idee, può reagire solo continuando nell'impegno politico per la giustizia giusta». Già, la giustizia: eterna spina nel fianco del Cavaliere.

S. Biondi M. Tonelli

Dalla Prima

letti in più, nulla di più consistente sul piano concettuale.

Con tutto il rispetto, questo tipo di approccio critico serve solo a chi lo mette in vetrina e a nessuna buona causa. Corrono intorno alla Rai, e non solo, due distinte ipocrisie che confliggono ma, alla fine, fanno somma. La prima è quella per cui il peccato ontologico di nomine che non siano di natura privata ma di natura pubblica determina che queste ultime costituiscano ineluttabilmente la sentina di ogni vizio. Dietro questo nuovo dogma del peccato originale c'è il mito di una società civile tanto terrena e riformatrice quanto il paradiso dei cattolici o quello dell'Islam. Soprattutto, intonando questa prece, ci si esime dal compito di dire quel che i nuovi consiglieri della Rai dovrebbero fare o non fare.

Sarà forse utile colmare almeno un po' questa lacuna della pubblicistica: si occupino dell'azienda, ne risanino il bilancio, ne curino le strategie e non mettano mano al prodotto che non è compito loro. Più esplicitamente, non facciano partire la girandola dei direttori di reti e testate. Se lo fanno, è lottizzazione.

Quest'ultima parola rimanda alla seconda ipocrisia. Si dice che i cinque appena nominati siano ottimi tecnici. Bene, e allora? Ci mancherebbe altro. Probabilmente è vero, ma è altrettanto vero che sono stati scelti dalle forze politiche. E da chi altrimenti? Forse dall'improbabile sinedrio di cui parla Galli Della Loggia? Sono stati scelti dopo un braccio di ferro politico, illustri candidati sono stati bocciati dal Ppi, Prodi ha detto la sua, anche il Pds lo ha fatto e anche il Polo. Ipocrita negarlo. Ma esiste su questa terra e in questo mondo una dimensione dell'agire umano monda dalla politica? Dove sono allevati in vitro gli amministratori puri dell'informazione e dell'azienda?

Neanche la legge che pure dovrà venire farà spuntare questi replicanti. La colpa della politica è quella di non aver ancora prodotto una legge, anzi di averne prodotto una che rende la Rai ingovernabile. E, spesso, quella di lanciare il sasso e nascondere la mano. Ma nessuna legge porterà in Rai quel che non c'è: una classe dirigente che scarseggia in tutto il paese e non solo a Viale Mazzini. Tra i motivi di questa assenza c'è anche una cultura e un'informazione che altro non sanno offrire che l'adeguarsi stizzito alla lottizzazione o lo scivolare dolce nel qualunquismo. L'idea di governare il reale appare in entrambi i casi sommamente disdicevole.

La Rai, quella brutta e impotente, anche nell'era dell'Ulivo, è figlia sia dell'ossequio maniacale al potere che del «bartalismo», in fondo solo e soltanto opposizione di sua maestà.

Da All Iberian, a Telecinco: le inchieste della procura milanese Tutti i processi al leader di Fi

Imputazioni, ipotesi di reato o condanne per falso in bilancio, corruzione, frode fiscale.

MILANO. Ecco i procedimenti penali nei quali è rimasto coinvolto a Milano il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi:

Processo Medusa

Il leader del Polo è accusato di falso in bilancio per fatturazioni maggiorate per l'acquisto della società Medusa Cinematografica. È stato già condannato in primo grado ad un anno e quattro mesi di reclusione.

All Iberian

L'accusa dei magistrati al Cavaliere riguarda l'illecito finanziamento - per una somma pari a dieci miliardi di lire - all'ex segretario del Psi, Bettino Craxi. L'inchiesta riguarda l'ipotesi di falso in bilancio per la costituzione di fondi neri. Il processo è ancora in corso.

Villa Macherio

Il capo d'accusa riguarda la frode fiscale per l'acquisto dei terreni circostanti la villa di proprietà del lea-

der di Forza Italia. Il processo è ancora in corso.

Toghe sporche

Silvio Berlusconi è accusato di corruzione assieme all'ex ministro della Difesa, per anni suo avvocato, Cesare Previti per tangenti versate all'ex capo dei gip romani, Renato Squillante. Il pm milanese ha chiesto al gip il rinvio a giudizio.

Milan

Accusa di falso in bilancio di dieci miliardi per l'acquisto del giocatore Gigi Lentini. L'udienza preliminare è stata fissata per marzo dal gip di Milano.

Ufficio Iva

L'accusa è di corruzione per i rapporti con l'ufficio Iva di Roma. Il pm ha chiesto il rinvio a giudizio.

Telecinco

Accusa di reati fiscali per l'emittente televisiva spagnola. Processo in corso a Madrid.

Il pm: «Due falsi testimoni»

Procedimento per falsa testimonianza per 2 collaboratori di Berlusconi, Nicolò Querci e Marinella Brambilla, interrogati come testimoni al processo Gdf. Il pm Colombo ha chiesto ai giudici di Milano di trasmettere alla procura i verbali degli interrogatori. I due avrebbero dato una versione distorta dei fatti a loro conoscenza, sostenendo che Berruti non incontrò Berlusconi a Palazzo Chigi e che i rapporti tra i due non erano confidenziali.

L'esperto

Dalle sentenze agli «sconti», tutte le ipotesi future

Colpevole o no? Ecco cosa accadrà

Gianfranco Maris, penalista del foro di Milano: «Solo tra molto tempo si avrà il verdetto definitivo».

MILANO. La pubblica accusa ha dunque parlato. Ed ha chiesto ai giudici milanesi, per bocca del pubblico ministero Gherardo Colombo, pene variabili da tre a due anni per Silvio Berlusconi, per il fratello Paolo e per Massimo Berruti, i principali imputati nella vicenda di corruzione legata ai «fondi neri» del gruppo Fininvest che sarebbero stati usati per ammorbidire i controlli della Guardia di Finanza nei libri contabili dell'azienda. Ora, dopo le arringhe dei difensori, la parola passerà ai giudici.

Ma che cosa potrebbe succedere, sul piano tecnico giuridico, al leader di Forza Italia in caso di condanna per corruzione? Quali vie potrebbe imboccare la macchina giudiziaria se l'ex presidente Fininvest fosse riconosciuto colpevole?

L'avvocato Gianfranco Maris, noto penalista del foro di Milano, sorride: «Certamente la prima cosa che faranno i legali degli imputati sarà il ricorso in appello. Poi, se anche in secondo grado venisse in tut-

to o in parte confermata un'eventuale condanna, ci sarà il probabile ricorso in Cassazione».

A questo punto, qualora la Suprema corte non annulli il processo, i possibili sbocchi della vicenda giudiziaria berlusconiana si moltiplicano. Anche se, sottolinea l'avvocato Maris, «ciò non avverrà che fra alcuni anni, forse tre o quattro, a causa dei tempi tecnici necessari».

Una volta passata in giudicato, vale a dire confermata dai giudici della Cassazione, la sentenza verrà esaminata dal giudice cosiddetto dell'esecuzione il quale, spiega l'avvocato Maris «la prenderà in considerazione insieme ad eventuali altre condanne già divenute esecutive».

Potrebbe essere questo proprio il caso di Silvio Berlusconi il quale ha in corso altri processi per corruzione. «Ese il magistrato individuerà in due o più circostanze una continuità - aggiunge l'avvocato Maris - vale a dire l'esistenza di altri reati in esecuzione di un medesimo disegno

criminoso, le diverse pene non si sommeranno algebricamente» e la condanna complessiva subirà una riduzione.

Una sorta di «sconto», insomma, teso ad evitare che chi abbia commesso numerosi piccoli reati e sia stato condannato a lievi pene, debba alla fine scontare decine di anni di detenzione come se avesse commesso un delitto ben più grave.

Giunto infine a compimento l'iter giudiziario, la sorte del condannato potrebbe anche non comprendere il carcere. Infatti chi deve scontare una pena non superiore ai tre anni, spiega Maris, «può essere affidato in prova al servizio sociale come vuole la legge Gozzini. Ciò significa che il detenuto condannato, per esempio a quattro anni, dopo un anno di reclusione può chiedere l'affidamento».

La richiesta sarà presa in considerazione dal tribunale di sorveglianza che deciderà se accoglierla o meno.

Resta da prendere in esame la pos-

sibilità di un'eventuale prescrizione del reato. «La pena massima per il reato di corruzione - afferma l'avvocato Maris - è di 5 anni. Ciò significa che i termini della prescrizione scadono dopo 10 anni dall'esecuzione del reato».

La sentenza deve dunque diventare esecutiva entro questi termini. Ma la legge prevede un prolungamento fino a 15 anni in caso di «atti interruttivi» - quali i processi. Ciò significa che in casi di condanna alla pena massima la prescrizione scatta allo scadere dei 15 anni. «Ma - aggiunge Maris - in presenza di eventuali attenuanti generiche, la pena massima scende sotto i 5 anni. In tal caso i termini di prescrizione si dimezzano passando da 15 a 7 anni e 6 mesi». E i reati dei quali sono accusati Silvio e Paolo Berlusconi e i loro compiuti sarebbero stati commessi fra il 1989 e il 1992. L'ipotesi della prescrizione potrebbe dunque non apparire solo teorica.

Elio Spada

Sabato 31 gennaio 1998

8 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Scoop senza parole

MARIA NOVELLA OPPO

«Io telefonicamente non l'ho mai fatto: sono nato su un palcoscenico». A parlare così, nel corso di un'intervista concessa al Tg1 è stato un certo signor Zironi, professione quizzista. Insomma un concorrente televisivo professionale, che lamentava amaramente la scomparsa dei veri quiz nel mare di insulti quesiti, cruciverboni e zingare. Il signor Zironi spera sempre in Mike e nella resurrezione delle domande vere, alla «Lascia o raddoppia?».

24 ORE

HAREM RAITRE. 22.55 Il titolo della puntata è «L'altra - ovvero partita a due, a tre, a quattro...»; si parla, insomma, di quanto è difficile, nei rapporti amorosi, sostenere il ruolo dell'altra, ma anche della moglie, quando tutt'intorno «ronzano le concorrenti».

SPECIALE TG 1 RAIUNO. 23.20 «La macchina più potente del mondo». È il titolo dello speciale a cura di Bruno Lombri: in primo piano un'inchiesta di Giuliana Lombardi su com'è possibile studiare il cervello, le sue disfunzioni, i meccanismi attraverso i quali entrano nel «mondo mentale», le teorie tradizionali e quelle innovative delle connessioni tra una cellula e l'altra.

SABATO UNO: PEPE, NERO E GLI ALTRI RADIOUNO. 10.05 Prende il via oggi su Radiouno un nuovo settimanale dedicato a cibo, letteratura, cinema, giardinaggio e lavoro delle donne! Il programma è scritto e condotto da Simona Fasulo, e nella prima puntata l'ospite è Renato Palazzi, critico teatrale del Sole24Ore, che parlerà del cibo sulla scena teatrale.

AUDITEL

Table with 2 columns: Program Name and Rating. Includes entries like VINCENTE: Carramba (Raiuno, ore 21.02) 9.176.000 and PIAZZATI: Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.36) 9.106.000.

DA VEDERE



Aspettando i tartari nel mezzo del deserto

1.35 IL DESERTO DEI TARTARI Regia di Valerio Zurlini, con Jacques Perrin, Vittorio Gassman, Philippe Noiret. Italia (1976). 150 minuti.

RAITRE

Dal romanzo di Buzzati, la lunga attesa di un giovane ufficiale, il tenente Drogo, che, di servizio in una fortezza nel deserto, spera di combattere contro il nemico. Ma i giorni passano e i tartari non arrivano.

SCEGLI IL TUO FILM

13.50 007 ZONA PERICOLO Regia di John Glen, con Timothy Dalton, Maryam D'Abo, Joe Don Baker. Gran Bretagna (1987). 131 minuti.

Dopo Connery e Moore, è Timothy Dalton a calzare i panni di James Bond. Uno 007 non particolarmente affascinante, ma l'azione è garantita. Sempre con gli stessi ingredienti: intrighi del Kgb, spie, belle donne e marchingegni fantasiosi.

TELEMONTECARLO

20.45 MR. CROCODILE DUNDEE 2 Regia di John Cornell, con Paul Hogan, Linda Kozlowski, John Meillon. Australia (1988). 112 minuti.

Seconda puntata delle avventure dell'eccentrico Mr. Dundee, il selvaggio rustico dal cuore d'oro che se la cava benissimo anche per le strade della grande città. Salvando la bella dai trafficanti di droga.

ITALIA 1

23.25 IL CASO THOMAS CROWN Regia di Norman Jewison, con Steve McQueen, Faye Dunaway. Usa (1968). 106 minuti.

Un banchiere senza molti scrupoli fa un colpo nella sua stessa banca e quando la detective sulle sue tracce lo scopre, lui la corteggia per farla passare dalla sua parte. E per vincere le ultime resistenze, escogita uno stratagemma. Giallo sofisticato, a tratti insolito.

TELEMONTECARLO

23.30 CRONACA DI UN AMORE VIOLATO Regia di Giacomo Battiato, con Isabella Ferrari, Roberto Zibetti, Sophie Broustal. Italia (1994). 105 minuti.

Un giovane introverso e con problemi di comunicazione con l'altro sesso, si mette a spiare una dirimpettaia con una telecamera. Giallo a sfondo psicologico, ma i ritratti sono sfocati e poco approfonditi.

CANALE 5



MATTINA grid containing program listings for various channels from 7.00 to 11.30. Includes programs like ITAYE: IL PICCOLO BABBUINO, LA BANDA DELLO ZECCHINO, MATTINA IN FAMIGLIA, etc.

POMERIGGIO grid containing program listings for various channels from 13.30 to 19.00. Includes programs like TELEGIORNALE, RAI SPORT, SETTE GIORNI PARLAMENTO, DISNEY CLUB, etc.

SERA grid containing program listings for various channels from 20.00 to 23.55. Includes programs like TELEGIORNALE, RAI SPORT NOTIZIE, HUNTER - GIUSTIZIA A LOS ANGELES, etc.

NOTTE grid containing program listings for various channels from 23.15 to 0.05. Includes programs like METEO 2, ESTRAZIONI DEL LOTTO, SPECIALE TG 1, etc.

PROGRAMMI RADIO grid containing program listings for various radio stations like Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, Radiouno, and Radiotre. Includes program names, times, and hosts.



IL 1998 SARA' UN ANNO IMPORTANTE. COMINCIAMO LO ASSIEME.

L ingresso dell'Italia in Europa, sarà un appuntamento importante per tutti. Attese, promesse, cambiamenti, si concretizzeranno nel 1998, un anno importante che vorremmo cominciare assieme a voi, per continuare a crescere insieme. Per questo Carisbo vi aspetta in ognuna delle sue filiali per iniziare il nuovo anno all'insegna di professionalità e gentilezza. Anche nel 1998 vi accorgete quanto sia comodo poter contare sulla vigorosa stretta di mano di un partner affidabile. Carisbo ha saputo interpretare le necessità di tutti e fa parte di un gruppo forte come CAER. Una realtà presente in otto regioni che per dimensioni, servizi e operatività si colloca fra le maggiori banche del paese. Cominciamo il nuovo anno con qualcosa di forte: la nostra stretta di mano.

 **CARISBO**

In Primo Piano

Una svolta «storica» dopo un decennio di depressione

Nella Francia di Jospin cala la disoccupazione

Nel '97 i senza lavoro scesi dell'1,7%

DALL'INVIATO

PARIGI. Lionel Jospin e Martine Aubry ieri ostentavano pubblica e obbligata prudenza, ma dentro gli uffici del governo - lì dove non arrivano le telecamere - si è brindato a champagne. Il fatto è che la disoccupazione, per la prima volta, ha dato segni evidenti di ritirata. Non è che alzi bandiera bianca, ma indietreggia vistosamente. Le consuete statistiche di fine mese indicano che in dicembre il numero di coloro che cercano un lavoro è sceso del 2,8 per cento, attestandosi su 3.027.800 unità. La soglia psicologica dei tre milioni è vicina.

Fu un trauma quando venne superata, sarà un'iniezione di fiducia quando farà - se lo farà - il cammino contrario. Nel complesso su tutto il 1997 la disoccupazione è arretrata dell'1,7 per cento, percentuale che nasce tutta negli ultimi mesi dell'anno (in modo che la destra, che ha governato fino a giugno, non può menarne alcun vanto). Oggi è attestata al 12,2 per cento della popolazione attiva. Il miglioramento riguarda soprattutto i giovani di meno di 25 anni: in un anno i disoccupati maschi sono diminuiti del 12,5 per cento, le donne del 10,8. Qualche segnale di tregua anche per i disoccupati di lunga durata: gli iscritti da più di un anno all'Anpe (l'Agenzia nazionale per l'occupazione) sono diminuiti dell'1,9 in dicembre. Oggi se ne contano 1.143.400. Nel corso del '97 ad aumentare è stata soltanto la disoccupazione degli ultratrinquantesimi, del 6,6 per cento quella degli uomini e dell'8,3 quella delle donne.

La prudenza governativa viene soprattutto dal timore che le statistiche di gennaio (che il ministero del Lavoro renderà note il 27 febbraio prossimo) si rivelino di segno contrario. Gennaio è infatti un mese che non offre le possibilità d'impiego che offre dicembre. È tradizionalmente un mercato del lavoro in restrizione, contrariamente a quello decembrino vivacizzato dalle festività. Però già dallo scorso settembre i segnali erano puntualmente positivi. Ribassi minimi, ma costanti. Per questo diventa legittimo parlare, se non di tendenza affermata, quantomeno di barometro che si sposta.

Qualche raggio di sole sicuramente sul terreno politico, e presumibilmente anche su quello economico e sociale. Importante è il segnale psicologico. Da anni la Francia è dentro il tunnel della depressione. Economisti e politologi, più che di cifre, discutono del «mal français». La parola magica è quindi «fiducia». E infatti questo è il termine usato ieri, ufficiosamente, da palazzo Matignon

parlando di «segnale di miglioramento della congiuntura e di un ritorno alla fiducia».

A cosa sono dovute queste cifre insolitamente buone? Non certo alle 35 ore, appena in fase di discussione parlamentare. E neanche, se non in minima parte, ai posti di lavoro giovanile creati dal governo Jospin nel settore pubblico, in particolare in campo scolastico e della sicurezza urbana. In qualche anno dovrebbero arrivare a 350mila, ma per ora se ne contano non più di 40mila. La disoccupazione dunque arretra mano mano che aumenta la crescita del prodotto interno. E infatti la media annuale che suggerisce il dato di crescita dell'ultimo trimestre '97 è di un bel 3,5 per cento. I risultati delle imprese sono inoltre nettamente superiori al previsto e la Borsa parigina tocca in questi giorni i suoi massimi storici.

L'economia si è rimessa dunque a «tirare». Certo, colpisce come tutti gli indicatori abbiano cambiato direzione nella seconda metà dell'anno, cioè dopo che i francesi avevano punito Juppé e promosso al suo posto Jospin.

Gli esponenti di destra spiegavano ieri che questi segnali positivi dell'occupazione dimostrano l'inutilità di una legge sulla riduzione dell'orario di lavoro. Quelli governativi si sentivano invece incitati ad aggiungere il pungolo delle 35 ore alla fase di crescita che intravedono all'orizzonte.

Jean Claude Trichet, governatore della Banque de France, sollecitato a dire la sua su 35 ore e disoccupazione, si è detto fiducioso nel fatto che la crescita crei nuovi posti di lavoro e ha aggiunto, a proposito delle 35 ore, che andrebbe trovato un compromesso in termini di annualizzazione dell'orario di lavoro e di flessibilità sulle ore straordinarie. Ha anche aggiunto che è importante che non aumenti il costo unitario di produzione (in altre parole, i salari). La veste della moneta nazionale ha avvertito il primo ministro: la disoccupazione non si vince gravando sulle imprese né allargando il deficit pubblico. Anche per questo, ieri, il governo non ha dato alcun segno di euforia. Una sola volta Jospin aveva parlato di date in rapporto alla disoccupazione prefigurando, nel novembre scorso, la fine del '98 come periodo d'inizio di un'inversione di tendenza.

Il ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn ha ribadito il concetto. A suo avviso nel corso di quest'anno si potranno creare 200mila posti di lavoro. Sempreché - ha avvertito - la crescita del prodotto interno si consolidi.

Gianni Marsilli

Scalfaro: «Vigilerò sui progetti per l'occupazione»

Il presidente della Repubblica ha risposto ad un membro del Comitato regionale per il Giubileo del 2000 che gli aveva inviato una lettera e un appello sul problema della disoccupazione. «Tu metti giustamente in luce - scrive il presidente della Repubblica - l'assoluta priorità di quelle che definisci un immane problema, richiamando l'attenzione sull'esigenza che il grande Giubileo del 2000 sia considerato un'occasione per la concertazione degli sforzi di tutti gli organismi pubblici interessati per la sua soluzione. Condivido il contenuto dell'appello del Comitato di cui fai parte e sono anch'io convinto che il messaggio di speranza di un evento religioso così imponente come il grande Giubileo di fine millennio non avrebbe la sua pienezza se non si rivolgesse anzitutto agli uomini che soffrono e che vedono lesa ogni giorno la loro dignità di persone. E non c'è dubbio che la disoccupazione costituisca una tra le più gravi lesioni di quella dignità. «Per quanto riguarda i contenuti concreti dell'appello - ha aggiunto Scalfaro - rievolo che opportunamente il Comitato si è rivolto all'autorità di governo e alle autorità locali competenti ad adottare specifici provvedimenti, dato che, come tu stesso ricordi, i poteri del capo dello Stato hanno limiti ben precisi fissati dall'ordinamento, che non gli affidano funzioni di indirizzo politico e decisioni operative in campo amministrativo». «L'impegno che prendo oggi è questo: continuerò a sollecitare il governo e a richiamare in ogni possibile occasione l'attenzione dei ministri competenti su questo tema, chiedendo conto continuamente a tutti di quanto si è fatto e di che cosa si è progettato di fare».

E' RIVOLUZIONE IN VIALE MARCONI, 295



FELICIA
da Lire
11.899.000*



FELICIA WAGON
da Lire
14.897.000*



OCTAVIA
da Lire
21.265.000*



*Prezzo al netto del contributo in materia di rottamazione - esclusa APIET. Prezzi validi fino al 31 gennaio

- Incentivi alla rottamazione e tasso agevolato su Felicia e Felicia Wagon
- Finanziamento a tasso zero, fino a 12 milioni in 24 mesi.
- Supervalutazione dell'usato.
- Flotte aziendali sull'intera gamma Skoda

Italgagen e Skoda, l'evoluzione e la rivoluzione nel settore dell'auto!

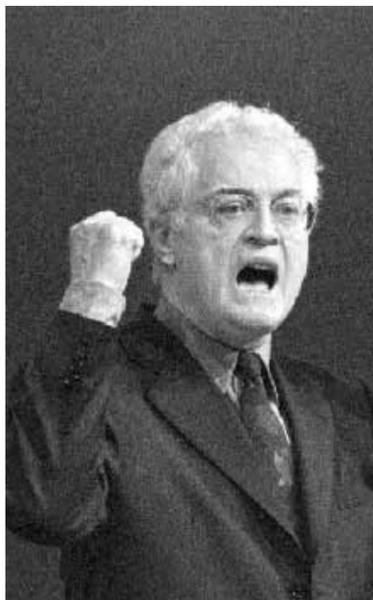
Tel. 55.65.327 - aperti sabato intera giornata

italwagen

Per chi sceglie Skoda.

CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 551951 - 30 LINEE R.A.

http://italwagen.microne.it/



Lavoro e welfare

La manifestazione dei disoccupati napoletani svoltasi giovedì. A sinistra Lionel Jospin

La "fase due" delle politiche sociali in Europa si fa attendere un po' troppo. E rischia di arrivare quando i guasti sono ormai irreparabili. Il cammino di Maastricht ha le sue ben note priorità e non contempla un parametro di "massima disoccupazione tollerata". Delors lo ha proposto da tempo ma il vertice di Lussemburgo nel giugno del 1997 si è limitato a "monitorare" il fenomeno e ad aumentare gli stanziamenti per creare lavoro. Il problema della "pagina nuova" che dovrà raccontarci come è fatto il "nuovo patto sociale", continua a rimanere soltanto letteratura, anche se di ottima qualità. Il citatissimo libro di Rifkin "La fine del lavoro" comincia a ingiallire insieme al suo gemello "La fine dello stato-nazione" di Kenichi Ohmae. Sono diventati luoghi comuni, ma non politica in atto. Lo scarto fra il saper dire e il saper fare si vede bene nell'Inghilterra di Tony Blair. Anthony Giddens ha tracciato, ormai da qualche anno, il disegno ispiratore delle politiche sociali "post" (fordiste, keynesiane, socialdemocratiche, neoliberali). Anche grazie a quelle idee il Nuovo Labour ha vinto le elezioni l'anno scorso, ma già in dicembre Ralf Dahrendorf scriveva che si vedevano avanzare i problemi ma non un programma per il nuovo stato sociale. E aggiungeva che è ormai l'ora di passare alle "prestazioni mirate" e a forme di "reddito di base garantito dal sistema fiscale".

In Italia il passaggio dalla "fase uno" alla "fase due" si presenta ancora più arduo che altrove. Dal momento che da noi la struttura dello stato sociale era modellata integralmente sulla base produttiva, diventa lunghissimo il salto verso politiche sociali basate non più sulle categorie ma sulla universalità della cittadinanza.

Anche in altri paesi si tratta di un cambiamento radicale, ma l'Inghilterra, la Francia e la Germania praticano già da tempo misure di difesa dei redditi minimi a beneficio di giovani disoccupati in quanto tali. La differenza è grandissima. L'hanno spiegato bene Dino Rizzi e Nicola Rossi, fin dal loro articolo sul Mulino nel '96: "Il welfare italiano non ha mai posto al centro della propria attenzione il bisogno economico e non ha mai conosciuto quindi misure universalistiche di difesa dei redditi minimi paragonabili per esempio al *supplementary benefit* inglese, alla *revenue minimum d'insertion* francese (quello attualmente oggetto del duro scontro sociale in Francia), alla *Bundessozialhilfe* tedesco". E si sa che questo legame tra l'assistenza e le categorie produttive risente delle sue origini nell'ideologia corporativista del Ventennio. Riformare il nostro welfare, spiega Nicola Rossi, vuol dire "trasformarlo da strumento di protezione disegnato per una società di lavoratori dipendenti, maschi, capifamiglia di nuclei monoreddito, a strumento che semplifichi la vita di nuclei familiari con necessità diverse in fasi diverse del loro ciclo vitale". L'architettura del futuro welfare è allora il "reddito di cittadinanza"? Qualche anno fa lo pensava anche Antonio Martino, l'ex ministro del Polo, neolibera di scuola Hayek-Friedman. Lo scrisse anche in un saggio polemico contro i critici di questa tesi. "Ma ora ho cambiato idea - dice - davanti agli studi che mostrano come si rischia di creare una classe di persone dipendenti in permanenza da quel tipo di salario. Preferisco un sistema di erogazione di buoni alle famiglie in modo che lo Stato garantisca anche ai meno abbienti l'accesso a servizi come la

L'Analisi

Piena occupazione o reddito garantito? Parlano Rossi, Martino Tremonti e Lunghini

GIANCARLO BOSETTI

scuola e la sanità ed in modo che i cittadini possano scegliere tra i diversi fornitori".

Secondo Rossi il giudizio sul reddito di cittadinanza "dipende da che cosa intendiamo con questa formula: persone diverse la usano per indicare cose diverse". L'economista del Pds respinge la variante neoliberale di questa idea, quella ora sostenuta da Martino: "Così non è che una scorciatoia verso la privatizzazione della scuola e della sanità e di tutto il resto. La proposta del 'minimo vitale', che ho avanzato insieme a Rizzi, consiste invece nella creazione di una rete di sostegno per redditi bassi con cui mettere tutti in condizioni di fronteggiare le conseguenze della flessibilità e della mobilità ma sottoponendo la erogazione del sostegno a una serie di condizioni che spingano gli individui al reinserimento, alla partecipazione attiva, a darsi da fare per uscire da una condizione di bisogno". Il "minimo vitale" di Rossi e Rizzi, a differenza del reddito universale di cittadinanza escogitato da André Gorz, non

è "incondizionato", ma è combinato con una drastica riduzione delle aliquote fiscali ed è mirato al reintegro nel meccanismo produttivo di coloro che ne cascano temporaneamente fuori. Rifiuta insomma la scelta - o la condizione - di *outsider* come permanente (nel modello di Gorz chi esce dal mercato del lavoro in teoria può anche felicemente installarsi in un "secondo" mercato di attività sociali) e mette in atto incentivi alla formazione, alla costituzione della famiglia e alla riproduzione, sostituendo i precedenti strumenti: assegni familiari e detrazioni fiscali. Dunque il "reddito di cittadinanza" non è una panacea contro la disoccupazione, può essere tuttavia il tema di avvio per una stagione di sofisticate riforme del welfare capaci di fronteggiare uno a uno i problemi emergenti: invecchiamento, denatalità, rigidità del lavoro, bassa qualificazione e così via. Soprattutto, metterebbe fine a quella situazione per cui in Italia, se non si è disabili o anziani, se non si ha mai avuto un lavoro dipendente o lo si è abbandonato,

si è di fatto esclusi dal sistema assistenziale.

Per Giorgio Lunghini, un altro noto economista della sinistra, autore di "L'età dello spreco", le politiche basate sul "reddito di cittadinanza" e simili non sono convincenti perché "ci allontanano dall'obiettivo essenziale che deve rimanere quello di dare un reddito da lavoro ad ogni cittadino. Non si deve rinunciare a politiche indirizzate alla piena occupazione. E se proprio si è costretti a rivedere i vecchi strumenti di protezione sociale per i disoccupati allora bisogna evitare i rischi del modello americano di *workfare*, vale a dire un assegno di disoccupazione concepito in modo da costringere il lavoratore espulso dal mercato ad accettare qualsiasi proposta gli faccia il collocamento, anche la più precaria, pur di non perdere il diritto a percepirla anche in futuro". Per il keynesiano Lunghini la leva principale di azione per abbassare il tasso di disoccupazione è "la politica industriale reale". Siamo per di più in una fase che "valorizza la funzione dello Stato, chiamato a promuovere attività lungo indirizzi che gli *animal spirits* del capitalismo non intraprenderebbero di per sé, non trovandovi un ritorno di profitto a breve". Gli spazi da coprire sono "quelli che si spalancano tra una occupazione che cala anche quando la produzione è in ripresa e i bisogni sociali insoddisfatti".

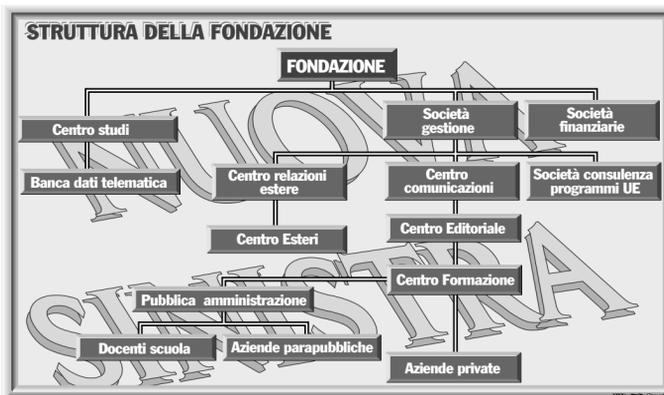
Giulio Tremonti, economista tra i professori del Polo, sa benissimo che le linee di intervento sociale basate sul reddito di cittadinanza non sono una invenzione della estrema sinistra e hanno ascendenze liberali, ma vede anche qualche carattere di "mito" nella "imposta negativa" (ovvero un

trasferimento monetario dallo stato al cittadino che non raggiunge certi livelli minimi di reddito) evocata da Dahrendorf. Per lui il problema della riforma del welfare italiano, "una vera riforma dopo gli aggiustamenti numerari", consiste nel prendere atto di una realtà economica che si è enormemente allontanata dalle basi su cui si è costruito l'edificio, mussoliniano per marchio di origini, dello stato sociale. I grandi processi che ne hanno intaccato le basi sono due: il primo è la crisi demografica che riduce drasticamente le basi contributive per alimentare, il secondo è il discostarsi progressivo tra il sistema economico-produttivo e quello previdenziale. "Con sette milioni di partite Iva cui si deve il 60 per cento del prodotto interno lordo abbiamo davanti a noi la società del futuro, un blocco che è quasi interamente fuori dalla copertura statale. E' venuta meno una struttura della società italiana basata su tre segmenti: capitale, lavoro, ceti medio. E sono venute meno le condizioni economiche e politiche dello stato sociale del dopoguerra. D'accordo allora che la coperta del welfare venga mantenuta sopra la parte più debole, ma alla scelta di un salario di cittadinanza bisognerà affiancare politiche per la famiglia (incentivi economici e detassazione del passaggio di beni tra membri della famiglia) e costruzione di un sistema previdenziale basato sul risparmio privato. Senza queste grandi manovre di riforma mancherebbero le risorse per iniziative sociali". Difficile capire quanto il tema del salario universale di cittadinanza sposterà l'azione di governo in Italia ed il confronto tra destra e sinistra. Certo non dipende solo da noi, come dimostra il precedente delle 35 ore.

Il Fatto

Europa in vista, una Fondazione tra politica e cultura

Lunedì a Roma, alla sala dello Stenditoio (presso il complesso di San Michele a Ripa), si terrà il primo incontro per costituire una Fondazione culturale della sinistra e dei democratici. «Italiani ed europei» è il titolo che si legge sul cartoncino dell'invito. Parteciperanno all'iniziativa politici, intellettuali e imprenditori. Ci saranno Massimo D'Alema, Giuliano Amato, Giorgio Ruffolo, Walter Veltroni, Antonio Macanico, Antonio Bassolino, Sergio Cofferati, Luigi Abete, Alfio Marchini, Marina Salamone, Giancarlo Giglio, Vito Gamberale, Franco Tatò, Anna Maria Testi, Silvia Vegetti Finzi, Giovanna Zincone, Umberto Sulpasso, Chiara Saraceno, Carlo Rubbia, Massimo Paci, Simona Matone, Andrea Manzella, Maria Grazia Mammuccini, Archie Kleingartner, Paul Ginsborg, Carlo Freccero, Liliana Ferraro, Gianfranco Dioguardi, Furio Colombo. Le ragioni che spingono alla costituzione di una fondazione (si chiamerà «XXI secolo») sono spiegate in un «manifesto» sottoscritto da una settantina di intellettuali. «L'esigenza - vi si legge - di dare vita ad una fondazione culturale della sinistra per la formazione delle classi dirigenti del paese nasce dall'impulso delle forze intellettuali e politiche impegnate nella costruzione di una nuova formazione politica della sinistra, ma si propone di andare oltre i confini delle esperienze culturali coinvolte in quel progetto. Il problema con cui ci si intende misurare è quello dei programmi e della cultura poli-



tica di una sinistra rinnovata, nella convinzione che la vita di un sistema politico democratico non possa esaurirsi nella dimensione istituzionale, bensì debba poggiarsi sulla vitalità di culture politiche capaci di durare oltre il momento della competizione elettorale e al di là dei ruoli che ciascuna forza politica temporaneamente assume rispetto alla funzione di governo». Se nel passato la questione della cultura politica è rimasta prigioniera della forte caratterizzazione ideologica dei partiti, nella tran-

sizione e nel nuovo sistema politico rischia di esaurirsi nella ricerca del successo immediato.

«Il problema ancora irrisolto - affermano i promotori - riguarda il fondamento culturale di un progetto politico che guardi al domani, la funzione e il compito storico di una classe dirigente che guidi il paese in questa fase di mutamenti radicali nella prospettiva della costruzione di un'Europa unita. Se negli ultimi anni sono stati compiuti segmenti di una revisione anche radicale della cultura politica

della sinistra fino ad ora queste elaborazioni si sono tradotte solo parzialmente nella formazione di un gruppo dirigente ampio e coeso, unito intorno ad un programma capace di ridefinire la funzione e l'identità della sinistra in rapporto alle profonde trasformazioni che stanno investendo l'Italia e l'Europa». È con questo obiettivo che si intende promuovere un «processo costituente di una istituzione che rappresenti un ponte tra la cultura e la politica per contribuire al progetto della sinistra

europea e ai compiti che incombono alla cultura politica nazionale». Questa istituzione avrà la «massima autonomia non solo culturale, ma organizzativa e finanziaria, svilupperà un suo originale itinerario di ricerca e avrà relazioni stabili e trasparenti con le strutture politiche, evitando sia il rischio della divagazione accademica che quello della subordinazione burocratica». Alla Fondazione potranno fare capo oltre che le singole personalità, associazioni e circoli culturali, movimenti tematici, centri di ricerca. Gli interlocutori di questo processo sono quelle forze intellettuali legate alle diverse culture storiche della sinistra, la nuova generazione impegnata nel mondo dei saperi e delle professioni e quanti sono coinvolti in attività di governo. L'avvio della fase costituente della Fondazione comincerà dalla riflessione attorno a due grandi temi: l'europeizzazione delle politiche nazionali e la ridefinizione dell'identità nazionale. Al progetto della Fondazione si è interessato, per il Pds, Pietro Folena che è andato anche in California per incontrare studiosi e visitare alcune Fondazioni, Folena sottolinea che l'incontro di lunedì è solo un primo passo e non si sbilancia su chi potrebbe essere chiamato a presiedere la Fondazione se non per dire che è «prematuro» e che dovrà trattarsi di «una personalità di grande prestigio nazionale e internazionale».

R. C.

Il Commento

Sinistra e classi dirigenti

ENZO ROGGI

CHE COSA è e come si forma una classe dirigente? Non in astratto, ma qui e ora: cioè in questa fase dello sviluppo italiano, di globalizzazione economica e comunicativa, di europeizzazione della nazione e del mercato, di aspro passaggio del sistema politico e degli assetti istituzionali. Classe dirigente è l'insieme dei talenti e dei protagonisti della società e dello Stato, è sapere e responsabilità. Ma, nella moderna democrazia, essa non può essere e considerarsi un aggregato sociologico autoreferenziale, è un campo di forze in continua ricomposizione perché generato dalle dinamiche sociali e politiche di cui, a sua volta, è fattore influente. Nelle vecchie dottrine dello Stato la formazione delle classi dirigenti era vista come diretta funzione della riproduzione e conservazione del sistema dato. Nelle condizioni del pluralismo politico e dell'articolazione sociale, essa si apre a tentativi plurimi riferiti a parti politiche e a interessi materiali distinti o in conflitto.

Con la nascita della democrazia repubblicana in Italia, quella che fu definita «democrazia dei partiti», la funzione formativa extra-scolastica è stata a lungo assolta attraverso istituzioni partitiche e parapartitiche (gli Istituti recanti i nomi di Togliat-

ti, De Gasperi, Gramsci, Sturzo e poi iniziative dei Sindacati, di Confindustria, dei Gesuiti, ecc.). Con tutti i loro limiti (pregnanza ideologica, prevalenza della didattica finalizzata all'immediato agire politico con scarso supporto di ricerca e ancor più scarsa comunicazione tra culture), queste istituzioni hanno tuttavia contribuito ad alfabetizzare politicamente, e quindi in certa misura professionalmente, intere generazioni di quadri della democrazia e della pubblica gestione. Questo sistema è crollato col crollo del sistema politico della prima Repubblica, lasciando un vuoto tanto più grave in quanto sono disordinatamente emerse aggregazioni politiche prive di solidità culturale e di storia mentre altre hanno operato traumatiche cesure della cultura e della storia precedenti. Un vuoto oggi del tutto ingiustificabile perché, pur in mezzo a grandi difficoltà, è in cammino la transizione verso un nuovo sistema-Italia che ha già prodotto, per vie quasi spontanee, la promozione

di una classe dirigente (vedi, anzitutto, il caso dei sindacati).

È arrivato, oggettivamente, il tempo che la parte più aggregata e robusta della politica e della cultura - cioè la sinistra, in senso ampio - affronti questo vuoto e lo riempia in termini moderni con l'ambizione non di restaurare un'egemonia ma di trascinare un nuovo processo di maturazione della capacità della democrazia italiana di autogovernarsi e di produrre, appunto, talenti e protagonisti all'altezza dei nuovi tempi.

L'iniziativa, la «fase costituente» di una fondazione culturale ad ampio spettro, dalle ambizioni e dalle strumentazioni inedite, che parte col convegno di dopodomani a Roma è certamente figlia di questa esigenza immediata e delle condizioni stimolanti introdotte dalla presenza della sinistra nel governo. Ma essa - così vogliono i promotori - non risponde a esigenze congiunturali: anche se la sinistra avesse ancora in piedi le sue vecchie sedi di ricer-

ca e di formazione, anche se la sinistra fosse all'opposizione senza certezza di uscirne, un balzo in avanti nella concezione, nelle finalità e negli strumenti di una Fondazione culturale per la promozione di una nuova classe dirigente si sarebbe egualmente imposto. Per due ragioni fondamentali: perché la sinistra ha il gigantesco problema di mettere ordine nelle proprie idee-forza (valori ispirativi e analisi della contemporaneità), e perché deve ripartire l'auto in corsa, cioè fornire alimento culturale alla generazione emergente e a quanti sono in attesa delle condizioni di un'emersione. Siccome non si può più contare sul placebo di un'ideologia escatologica, occorre ricerca, sperimentazione, verifica (cioè produzione di cultura) e contemporaneamente - trasmissione, comunicazione (cioè formazione). Non si tratta di una banalità: costruire e trasmettere una cultura del progetto senza cadere nella pura strumentalità congiunturale ma anche senza separazione

accademica dai processi e dalle esigenze reali dei protagonisti è qualcosa di non molto praticato dall'intellettualità italiana. È giusto, come annunciato, misurarsi con altre esperienze europee e americane. Lo schema organizzativo-metodico che viene proposto sembra rispecchiare questa duplice esigenza. Con in più l'ambizione di costituire un ponte tra cultura, economia e politica, ricorrendo a una platea di operatori e interlocutori senza altri confini che quelli derivanti da una libera dialettica intellettuale. Di questa ampiezza sono già testimonianze, speriamo non esaustive, le adesioni al convegno fondativo.

È intento dei promotori accompagnare l'avvio della strutturazione della Fondazione con lo sviluppo di una riflessione sui nodi dell'europeizzazione e della ridefinizione dell'identità nazionale, il che vuol dire cominciare a rispondere alla duplice domanda: come e dove andiamo, chi siamo e da dove veniamo. Siamo, dunque, già nel vivo di sfide elaborative che comportano una enorme apertura e un grande coraggio nel guardarsi dentro. Forse è il caso di invitare i promotori a mutare, con la dovuta distinzione di intenti, il consiglio di San Francesco di Sales: «Smontate pezzo a pezzo la vostra anima» per ricomporla al meglio.

I'U *musica*

IL CANTO DI NAPOLI

UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI, DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Enrico Caruso, Pina Cipriani, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Mina, Mario Merola, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Pino Daniele, Vox Populi, Gigi D'Alessio, Enzo Moscato, Giovanna, Peppe Barra, Capone, Enzo Avitabile, Marco Zurzolo, Consiglia Licciardi, Ida Rentano, Maria Nazionale.

Pe' mmiezo 'e fronne corro dint 'o scuro corro 'ncontro all'ammore che me scorteca chiano **Darmadar**

Chesta città è comm' a na sirena a voce doce piglia e t'n catena **Capone**

IN EDICOLA I PRIMI DUE CD DELLA COLLANA A L. 16.000 L'UNO

LA BORSA Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table listing various financial instruments and their values. Includes categories like ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table listing various financial instruments and their values. Includes categories like ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table listing various financial instruments and their values. Includes categories like ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table listing various financial instruments and their values. Includes categories like ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table listing various financial instruments and their values. Includes categories like ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table listing various financial instruments and their values. Includes categories like ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields. Includes columns for title, yield, and other details.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields. Includes columns for title, yield, and other details.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields. Includes columns for title, yield, and other details.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields. Includes columns for title, yield, and other details.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields. Includes columns for title, yield, and other details.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields. Includes columns for title, yield, and other details.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE ALL'ESTERO

ESTERI

ESTERI

ESTERI

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and weather conditions.



Parla il grande antropologo francese che insegna in America al quale viene oggi assegnato il «Premio Nonino»

Girard: «Il potere, malattia violenta Per curarla rinunciamo al nemico»

Una riflessione che tiene insieme ricerca etnologica, religione e psichiatria. E un assunto di fondo: la violenza nasce dalla criminalizzazione dell'altro e dallo spirito di vendetta legati all'instaurazione dell'autorità. La lezione di Freud e del Vangelo.

DALL'INVIATA

UDINE. L'erba del vicino è sempre più verde, dice per spiegarsi, René Girard. Ecco in sintesi, il suo pensiero, distillato per noi nella patria della grappa doc. «Tutte le guerre sono causate dal fatto che desideriamo possedere quello che l'altro ha. Il comandamento più importante, infatti, è quello che ci dice di non desiderare la roba, la donna d'altri». Sembra l'uovo di Colombo, quello che sta alla base della teoria di questo lucidissimo signore di settantaquattro anni, che ti inchioda a ogni domanda con la sua teoria collaudata in anni e anni di prove e controprove, di ricerche etnologiche e sociologiche e che lo hanno portato ad essere il filosofo radicalissimo e originale, e dunque anche molto contestato, che è.

Girard che da anni vive e insegna negli Stati Uniti cita Gulliver per spiegare il sacro, la violenza, e il perché siamo condannati a farci la guerra. «Jonathan Swift ne I viaggi di Gulliver racconta la storia di un conflitto nato tra due popolazioni che cominciarono a combattersi perché avevano idee differenti su come mangiare l'uovo alla coque. Un gruppo lo voleva mangiare facendo il buco sopra, un altro sotto». Ospite della famiglia Nonino a Percoto, paese della grappa e del premio che è andato nel passato a Rigoberta Menchù e a Jorge Amado, Girard riceverà oggi il riconoscimento durante una cerimonia a cui parteciperanno seicento persone. L'ospite signora Gianola fa festa non solo con gli illustri intellettuali suoi amici che ormai visitano da anni la sua «fazienda» a pochi chilometri da Udine (da Klibanski, a Magris, Peter Brook) ma anche coi distillatori e viticoltori, preziosi collaboratori per la realizzazione del liquore ricavato dalle vinacce dell'uva Picolit.

Un riconoscimento, quello a Girard, «nuovo Hegel» per qualcuno, che premia l'idea secondo cui alla base della violenza non vi siano conflitti di classe o di razza. Ma «il riconos-

mento», per segni sempre uguali, di una «vittima designata». Dare la colpa ogni volta ai borghesi (se si tratta della Rivoluzione francese) al proletariato o alle varie ideologie, religioni, per lui, è fuorviante.

Tutto, per Girard, autore di opere fondamentali come «La Violenza e il Sacro» e «Il capro espiatorio» (Adelphi) nasce in forza di un «meccanismo mimetico» che ci costringe irresistibilmente ad adeguarci ad un modello verso il quale sviluppiamo invidia, gelosia. Ma «il desiderio è contagioso. E da due persone rivali che desiderano la stessa cosa si può arrivare alla folla che non sa più cosa vuole ma sa contro chi, dunque alle persecuzioni».

Il passaggio alla teoria del «capro espiatorio» avviene in quanto la società, attraverso la morte o la cacciata della vittima, riconquista la pace. Non è un caso che l'ultimo capro espiatorio non riconosciuto sia Gesù. Solo dopo il suo assassinio, infatti, sostiene Girard (pensatore cristiano trascendente in questo senso) finisce, davvero e per sempre, un'epoca: quella del paganesimo e del mito, dove la vittima è sempre colpevole.

Professor Girard, oggi riconosciamo il «valore» della vittima. Ma la violenza non è scomparsa. La soluzione è smettere di desiderare?

«Basterebbe avere presente il carattere precario dell'esistenza delle cose. Questo non significa cadere nel relativismo nichilista. Io penso a un ritorno al cristianesimo nel senso più profondo».

Che cosa non la convince in Freud e nella psicoanalisi?

«Freud dice cose storicamente vere che non possono essere prese come assolute. Io credo che tutti noi abbiamo davanti, sempre, un Io ideale che è quello dell'altro. Se diamo a due bambini due giocattoli esattamente uguali con una sola piccola differenza di colore ognuno di loro desidererà avere quello dell'altro. In un mondo dove si è ridi-



In alto manifestazioni Usa per la pena di morte. Qui sopra esecuzione nelle Filippine Bobby Timonera/Ap

mensionata l'influenza della famiglia sui bambini non si può parlare solo del padre. Il conflitto per me nasce per la rivalità tra due individui, ciascuno modello per l'altro. Il capro espiatorio si forma nel momento in cui l'oggetto per cui si combatte è talmente mimetizzato che viene dimenticato».

La rivelazione di questo conformismo di massa che spinge alla violenza è l'essenza della società umana?

«In un certo senso sì, ma ci sono delle eccezioni, dopo la fine del paganesimo. Nel Vangelo l'idea dell'unità della folla è spezzata da Gesù che dice: loro non sanno quello che fanno, e da uno dei due ladroni che riconosce che Gesù è un giusto. In

realità la folla agisce in modo mitico, il mito rappresenta l'opinione della folla. Considero la conversione di Pietro e Paolo, una prima fuga dalla folla dal conformismo».

Ancora oggi, però, il mondo si divide tra colpevoli e innocenti.

«Il punto è che noi vediamo sempre i capri espiatori negli altri. Parliamo tantissimo di questo ma non riusciamo a riconoscere che noi stessi abbiamo a nostra volta dei capri espiatori, siamo portati a dare la colpa a qualcuno. Poniamo sotto indagine il sistema solo quando ci sono delle vittime. Allora ci facciamo domande, diamo assistenza, soccorso. Per il resto passiamo il tempo a cercare di convincere gli altri che abbiamo ragione. Gli uomini

sono molto abili a essere persecutori proprio mentre convincono gli altri a non esserlo».

Lei insiste sulla non violenza, sulla la via cristiana del perdono, del porgere l'altra guancia. In che modo risarcire le vittime?

«La vendetta non ripara il torto. Paolo propone di non rispondere alla provocazione con un'altra provocazione. Solo in questo modo, dice lui, si mettono sulla testa del nostro nemico dei carboni accesi. Quando parliamo di ingiustizie la tendenza è quella di trovare un nemico collettivo che sia anche il responsabile di questa ingiustizia. Nel caso della Germania e degli ebrei, la Germania a sua volta può diventare capro espiatorio. Il problema è che è mol-

Un realista evangelico negli Usa

Vincitori della ventitreesima edizione del Premio Nonino che si assegna oggi a Percoto (Udine) sono Fosco Maraini, scrittore, esploratore dell'Oriente e del Tibet, lo scrittore libanese Amin Maalouf e il filosofo René Girard. Tra i testi di Girard, «La violenza e il sacro», «Il Capro espiatorio», «Delle cose nascoste fin dalla fondazione del mondo», «L'antica via degli empi». (tutti da Adelphi). Nato ad Avignone, Girard ha insegnato alle università di New York e di Stanford in California. «Realista evangelico», Girard si oppone al razionalismo e al nichilismo riduzionista.

sue teorie a queste situazioni estreme?

«Anche in Algeria, c'è una minoranza, una società civile vittima di queste violenze, che si oppone ai massacri e che la comunità internazionale riconosce. Questo è importante: che vengano riconosciuti gli innocenti. In questo senso non possiamo parlare di post-cristianesimo. Quando i poveri reclamano i loro diritti lo fanno in un'ottica cristiana».

La Chiesa manda al rogo Giovanna d'Arco ma poi capisce che ha sbagliato e la santifica. In tutto questo non vi è anche una grande ipocrisia?

«L'importante è non andare contro le vittime. Nietzsche ha ragione quando parla di ipocrisia di un certo cristianesimo, ma sbaglia quando riconosce nel Vangelo solo il vittimismo e il sentimentalismo. In questo modo arriva a un pensiero a mio avviso «pazzo», che giustifica l'eliminazione delle vittime. Il fatto è che come i sacrifici umani nell'antichità erano reali, trasfigurati miticamente ma non frutto di immaginazione, così sono davvero esistiti i linciaggi, i roghi delle donne considerate streghe».

Il potere moderno è ancora legato alla violenza oppure viviamo in un mondo migliore?

«Una volta un uomo che usciva dalla sua tribù veniva ucciso perché non contava più nulla. Oggi non è così. Per un francese uccidere un italiano in Francia è come uccidere un suo connazionale, anche se i fenomeni di mondializzazione rendono difficile l'integrazione. L'immigrato è visto ancora come corpo estraneo. Ma il mondo oggi è migliore. Anche se il potere è sempre legato alla violenza, c'è uno spostamento. È più indiretto, e la storia del capitalismo e moderno ci dice che la rivalità può essere utilizzata in modo positivo».

Antonella Fiori

Se state pensando a un cambio, Nissan ha una marcia in più.



Fino al 31 gennaio gli incentivi saranno irresistibili.

Tutte le Nissan hanno una marcia in più: la qualità.

- Qualità garantita: **3 anni o 100.000 km.**
- Qualità riconosciuta: **Nissan casa automobilistica preferita dagli italiani** (sondaggio **Quattroruote** del giugno '97).
- Qualità conveniente: fino al 31 gennaio con gli incentivi statali **fino a cinque milioni** sul prezzo di listino.

Qualità Micra: motori 1.0 e 1.3 tutti 16 valvole, servosterzo, 1 litro ogni 20 km, e poi ABS, Airbag, cambio automatico N-CVT e climatizzatore.

Garantisce Nissan.

Da lire **14.100.000**

chiavi in mano con gli incentivi dello Stato

Gli Italiani preferiscono le Nissan.

La tua marcia in più la trovi da:

CEA

• VIA EMILIA PONENTE, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134
• VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787

Concessionaria per Bologna e Provincia - Esclusivista veicoli commerciali e industriali

NISSAN